Frate Indovino

Abbonements - Poste - Taxe Perçue

Anno 62 - GENNAIO 2019 / n. 1

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

www.frateindovino.eu | *Mensile di cultura religiosa e popolare* | www.facebook.com/frateindovino

Uniti nel tempo, dal cuore

Nuvole tempestose e venti gelidi si rincorrono nei cieli dell'Occidente. Non è solo per la stagione e gli stravolgimenti meteorologici. È l'intero *Axis Mundi* che traballa sui fondamenti. Il grande pensiero accumulato nei secoli biblici e cristiani, quei principi di onore, di rispetto, di misura da cui discendono, appaiono nei comportamenti quotidiani alterati o, come si diceva in altri tempi, vilipesi. La prima a subire questo oltraggio è l'Europa, tante volte evocata come condizione di salvezza e di pace. Immersa fino agli occhi nelle strategie aziendalistiche, ha volutamente rimosso ogni percezione di sacralità. Come tante anime morte, le nazioni dell'Unione si sentono svuotate di senso fin dentro le cellule di base che le compongono. Non ci sono uomo e donna, cultura o comunità locale che non patiscano di questo disorientamento. La famiglia è ferita, padri e madri non si conoscono più, non parlano più la stessa lingua. Le madri generano ragazzi che faticano a trovare la loro strada di adulti consapevoli. I responsabili della guida del mondo s'abbandonano alla volgarità e addirittura alle sguaiataggini. Di qua e di là dei confini abbattuti dei totalitarismi, persiste nel cuore del Vecchio Continente e per quanto è lungo e quant'è largo un vuoto di senso che nessun sussidio economico potrà mai colmare. Eppure mentre lo *spread* ci aggredisce implacabile, la Borsa crolla e il debito pubblico è senza freni, le comunità locali si muovono in senso contrario alla finanza. Le famiglie meno abbienti trovano pronta e soccorrevole risposta dal volontariato e dai singoli.

Ulderico Bernardi

➢ *segue a pagina 28*

Riscopriamo l'educazione in un tempo in cui spadroneggiano troppi cafoni.
Imbimbo a pagina 30

Le conquiste umane dal primo lancio nel 1961 a oggi

Vivere nello spazio

Il 2019 sarà all'insegna delle celebrazioni per i 50 anni dalla conquista della Luna, avvenuta il 20 luglio 1969. Neil Armstrong fu il primo uomo a mettere il piede sul nostro satellite. L'avventura dell'uomo nello spazio cominciò però il 12 aprile 1961 con Yuri Gagarin, primo cosmonauta. Mezzo secolo di conquiste straordinarie grazie ai progressi della scienza e della tecnologia. In due pagine speciali riviviamo un po' di questa prodigiosa epopea che ha visto fin qui varcare i confini terrestri da 519 uomini e 57 donne, tra le quali l'italiana Samantha Cristoforetti (*nella foto*). Interessante sapere - e cerchiamo di raccontarlo - come si vive quando si è in missione, su un vascello spaziale in assenza di gravità.

❏ *Brandi alle pagine 12-13*

Cambiano le stagioni, crescono i disastri

Abbiamo una meteo sempre più prevedibile grazie ai satelliti ma sempre più dirompente, con stagioni che sembrano aver perso la regolarità del passato. Si impone un più cosciente rispetto dell'ambiente e del clima se vogliamo ridurre le catastrofi che avvengono sul pianeta.

❏ **Inserto alle pagine 19-22**

L'educazione stradale comincia dall'infanzia

Dimmi come ti comporti in strada e ti dirò chi sei. A giudicare da quello che si vede quotidianamente messo in atto dagli utenti, c'è bisogno di una forte campagna di rieducazione. I comportamenti si imparano fin da piccoli, ad esempio collocando i bambini allacciati e sui sedili posteriori.

❏ **Fiorucci a pagina 17**

Siria, 7 anni di orrori e morte

Sono mezzo milione le vittime dell'assurda guerra che insanguina dal 2011 la Siria. Giorgio Fornoni ha raccolto testimonianze e immagini di questo conflitto dove nessuno si sente colpevole.

Reportage alle pagine 2–3

Firenze, la cupola del Brunelleschi

Questo mese andiamo a conoscere un capolavoro del Brunelleschi: la cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze, iniziata nel 1420, con la forma di corona trionfale della Vergine.

Cambruzzi a pagina 26

Mezzo milione di morti, 2.5 milioni di feriti, 13 di sfollati...

Siria, la sporca guerra

Mi rendo conto di cosa è successo in questi anni di guerra in Siria, allontanandomi da Damasco, verso le periferie e le altre città, dove si è combattuto come su una prima linea. Nomi ripetuti tante volte nei TG, come Goutha, Douma, Homs, Aleppo. Ovunque macerie e palazzi sventrati dai missili e dalle bombe. In certe zone ancora si fa fatica o è impossibile passare con le auto. I negozi sono chiusi o saccheggiati, la poca gente che si vede in giro vive accampata tra le rovine.

Servizio speciale di **Giorgio Fornoni**

Le cifre della guerra sono sconvolgenti. Si parla di mezzo milione di morti, 2 milioni e mezzo di feriti, di 8 milioni di sfollati interni e di oltre 5 milioni di profughi all'estero, di 13 milioni di persone che hanno ancora bisogno di assistenza umanitaria. I dispersi sono oltre 50 mila. La guerra ha di fatto costretto oltre metà dell'intera popolazione siriana a lasciare la propria casa. Il 66% dei bambini, secondo un rapporto delle Nazioni Unite, ha perso un familiare, la propria casa o è rimasto ferito.

Volevo capire l'assurdità della violenza e della guerra. Volevo capire come una terra considerata santa da 14 confessioni religiose, che lì hanno convissuto insieme per millenni, possa essere diventata oggi il simbolo della divisione e della tragedia.

Dopo 7 anni di distruzioni e di bombardamenti, di verità e di menzogne, la Siria sta oggi lentamente uscendo dall'incubo. Le forze governative hanno ripreso il controllo sull'80% del territorio e le milizie integraliste dell'Isis che minacciavano di disgregare il Paese dall'interno sono state ricacciate verso le frontiere meridionali. Lo scenario che si sta oggi configurando, nel quadro quasi incomprensibile che i media hanno dipinto in questi anni, è quello di una vittoria del Presidente Bashar al Assad, nonostante l'ostilità dell'America, di Israele e di gran parte del mondo occidentale. A decidere l'esito della guerra è stato invece l'intervento della Russia, schierata a fianco del governo siriano, così come l'Iran e gli hezbollah del Libano. Sono stati gli interventi militari mirati sulle postazioni dell'Isis ad invertire un esito che sembrava scontato. E che avrebbe visto il paradosso di un trionfo delle forze integraliste, favorite da chi si è sempre dichiarato il loro più acerrimo nemico. Eccomi dunque al confine tra Siria e Libano, sull'autostrada per Damasco che va riprendendo il suo ruolo di arteria vitale per il Paese. Accompagno due frati francescani che rientrano nel convento di Bad Touma, all'interno della città vecchia. Le distruzioni non si vedono ancora. Attraverserò poi interi quartieri devastati, ma sono alla periferia della capitale, nelle zone di Douma e Goutha. Sono piuttosto i *check-point*, numerosissimi e presidiati dai militari siriani, a far capire che la tensione resta alta. Voglio sapere qualcosa di più di questa guerra incomprensibile e assurda dalla voce di chi l'ha vissuta in prima persona. In particolare dai religiosi cristiani, che qui erano e sono una comunità rispettata e importante. Nel santuario di San Paolo, là dove l'apostolo ebbe la sua conversione, raccolgo la prima sconcertante testimonianza.

"Ma qui c'è qualcosa di non raccontato"

La guerra in Siria lascia diffidenza, odio e vendette che non saranno facili da placare e pacificare.

"Ci sono tante cose da chiarire su questa guerra - mi dice **Fra' Raimondo**, che ha vissuto fin dall'inizio il dramma di questo Paese -: la prima è che non è stata una guerra civile, né di religione. Le varie comunità vivono ancora oggi una accanto all'altra, diffuse ovunque. Non ci sono quartieri o ghetti. I cristiani hanno sofferto come tutti gli altri e la nostra missione qui è quella di testimoniare l'amore, non l'odio. I musulmani siriani sono gente buona, i loro valori sono molto simili ai nostri. La lezione di questa guerra è che

Intervista a Damasco con il Nunzio Apostolico, MARIO ZENARI

Non è un conflitto di religione

Una guerra che dal 2011 a oggi ha fatto 500 mila morti, almeno un milione e mezzo di feriti e mutilati, 13 milioni di sfollati, dentro e fuori la Siria. Oggi crediamo di trovarci sulla buona strada della riappacificazione. L'ONU ha proposto la formazione di un comitato... Ne parliamo con il Nunzio Apostolico in Siria, Mario Zenari (*prima foto in alto a sinistra*), nella sua residenza a Damasco.

Parliamo di questa guerra in Siria...

Le cifre sono spaventose, basta pensare sia ai morti che alcuni dicono siano più di mezzo milione e all'incalcolabile numero di feriti e sfollati... Metà della popolazione siriana vive fuori dalle proprie case, dai propri villaggi, dai propri quartieri e città. Gli sfollati tra interni e profughi nei Paesi vicini sono quasi 13milioni. Passando per certi quartieri di Aleppo Est o di Homs, si vedono distruzioni immani.

In Siria si sono combattuti 5 tra i più potenti eserciti del mondo: perché?

Questo è un conflitto molto difficile da capire. Cominciò nei giorni di venerdì, quando la gente andava nella moschea a pregare: via via è diventata una guerra dai forti interessi, prima regionali, poi il conflitto è diventato internazionale. Si è aggiunto il bubbone dell'Isis. Dalle dimostrazioni del venerdì, delle prime settimane, si è passati ad avere alcuni eserciti tra i più potenti del mondo che si fronteggiavano, uniti nella strategia di mettere fuori l'Isis. Ogni tanto mi viene da dire che la complessità di questo conflitto cesserà quando finiranno gli scontri al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ogni guerra lascia indefiniti traumi fisici e psicologici nell'animo della popolazione...

Per la ricostruzione c'è da rimboccarsi le maniche e c'è da invocare l'aiuto di Dio. Una volta che cesseranno - e speriamo

Cinque potenze in campo, un arsenale stellare

Miliardi per uccidere, spiccioli per salvare

Padre Ibrahim è il parroco di Aleppo, diventato celebre per il suo coraggio sotto le bombe e la sua dedizione verso i propri concittadini. Nella seconda città della Siria, la sua capitale economica, la più segnata dal conflitto, vive oggi un terzo degli oltre 4 milioni di abitanti che erano. **Padre Ibrahim (*foto al centro in alto*)** ha fatto conoscere il dramma della guerra e della disperazione di Aleppo: qui sono rimasti soltanto i più poveri e sfortunati, quelli che non riuscivano a rifugiarsi altrove. Ha denunciato e denuncia apertamente la gestione degli aiuti internazionali: "La Siria vive ancora sotto un embargo assurdo in questa guerra assurda. Ho avuto spesso, e ho ancora la sensazione che gli aiuti non siano distribuiti equamente. Si preferisce destinarli ai profughi fuori dalla Siria, mentre ad Aleppo e all'interno della Siria controllata dal governo legittimo ne arrivano pochissimi. In questi anni ho letto che sono entrati in Siria 700 miliardi di dollari in armi e armamenti alle varie fazioni. E io faccio fatica a portare le poche migliaia di euro raccolte durante un viaggio tra le parrocchie e le Diocesi in Italia".
L'**Ospedale degli Italiani**, nel centro di Damasco, è diventato un punto di riferimento durante gli anni terribili della guerra, quando anche sulla capitale piovevano le bombe di mortaio degli antigovernativi.
Ancora più decisa è suor **Yola Girges (foto a destra in alto)**, siriana, che ho incontrato nel santuario di San Paolo. "La Siria è un esempio di tolleranza religiosa, un mosaico di religioni e di culture. Non sono riusciti a distruggerlo nemmeno con la guerra e questo si deve molto proprio ad Assad. Ha sfidato il mondo e noi siriani ne siamo tutti orgogliosi. Aveva promesso di liberare il Paese dai terroristi e lo sta facendo. L'Occidente deve sapere che questa è stata una guerra ingiusta e che i media hanno dato un'immagine distorta e falsificata della realtà. Non sono mai state usate armi chimiche, non ci sono stati massacri di civili da parte dei governativi. Le armi che hanno devastato la Siria venivano dall'America, da Israele, dal Qatar, dall'Arabia Saudita. E le notizie erano falsificate ad arte dai Caschi Bianchi, guarda caso gli stessi che denunciavano l'uso delle armi chimiche da parte di Assad, e da altre sedicenti associazioni umanitarie straniere".
Suor Yola mi guarda sicura di sé, poi sorride: "Sarà difficile che tu lo possa scrivere, ma per noi, il Presidente Assad, il popolo siriano e l'esercito governativo sono la salvezza della Siria. Senza di loro, il cristianesimo sarebbe forse scomparso del tutto dalla nostra terra".
Lascio la Siria con tante altre domande ancora in sospeso.
Ho tra le mani l'ultimo rapporto dell'OPAC, l'*Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche*. Dopo un esame sul posto, si smentisce ufficialmente che sia stato usato gas nervino a Douma, così come a Hamadaniya e Karm al-Tarrab, tra il 2016 e il 2018. Le solite agenzie internazionali si limitano a poche righe, mentre due anni fa si rischiava un intervento diretto degli Stati Uniti per le stesse accuse. Lo stesso gioco usato in Iraq, in Afghanistan, in Libia, penso tra me. Penso anche al popolo curdo, oggi arruolato come fronte anti-Assad dalle potenze occidentali. Ho conosciuto il loro dramma, la loro aspirazione ad essere nazione indipendente. Ne avevo fatto un reportage, descrivendolo come un "popolo senza patria". Oggi 30 milioni di curdi si trovano divisi tra Turchia, Iraq, Iran e Siria, sono diventati le pedine di un gioco a scacchi molto più ampio e il loro sogno si allontana sempre di più, travolto dai vari interessi contrapposti.
Esco dalla Siria dalla frontiera con il Libano, altro Paese sfortunato e ostaggio degli interessi stranieri. Mi accompagnano le ultime rovine lungo la strada, dopo aver respirato la polvere delle macerie di Aleppo, aver visto chiese e moschee, cupole e minareti sbrindellati dai missili. I *check-point* sono ovunque, scandiscono la realtà di una guerra che in realtà non è ancora finita.

la pace è un dono di Dio, ma va alimentata e cresciuta nei nostri cuori, giorno per giorno. È quello che tutti insieme oggi vogliamo ricominciare a fare".
Ho vissuto tante altre guerre, ho visto tante altre regioni devastate dalla violenza e dall'intolleranza. Ma qui c'è qualcosa di diverso. C'è la sensazione di qualcosa di non detto, di non raccontato. Il sospetto che la copertura mediatica sia stata parziale, se non falsa addirittura, che la verità sia stata una delle prime vittime di questa guerra. La Siria come simbolo dell'ambiguità dell'informazione, terreno di scontro finale tra i mille interessi che avvelenano il Medio Oriente. Il governo di Assad è stato dipinto come quello di uno spietato dittatore, l'opposizione a lui come un movimento di liberazione. La denuncia di quelle che poi si sono rivelate inesistenti armi chimiche ha portato ad un passo dall'ennesima e catastrofica "guerra giusta". Salvo poi ammettere che la vittoria del governo in carica ha segnato la prima e più decisiva sconfitta delle velleità integraliste del Califfato.
"Sono in tanti che cominciano a capirlo - mi dice **Padre Bajar**, il guardiano del convento di Bad Touma -. Chiunque viene qui oggi, si rende conto in prima persona dei tanti pregiudizi e delle falsità che ha conosciuto nel proprio Paese. Il nostro compito è anche quello di testimoniare ciò che è veramente accaduto. Per aiutare il popolo siriano a rialzarsi anche da questa prova".

presto - i bombardamenti e gli scontri armati, si dovrà mettere mano alla ricostruzione di quartieri e villaggi completamente distrutti e questo sarà difficile ma non impossibile, perché un palazzo si può ricostruire: più difficili sono le ricostruzioni degli animi. Serviranno magari un paio di generazioni, perché questa guerra ha prodotto tanto odio, tanta sete di vendetta. I *leader* religiosi hanno un compito fondamentale: sanare gli animi.

Prima i cristiani erano il 6%, ora sono il 2%. Quale il ruolo della Chiesa per i cristiani e per uno Stato da pacificare?

I cristiani hanno patito come tutti in Siria, dove c'è una sofferenza trasversale: tutti i vari gruppi etnico-religiosi hanno avuto martiri, feriti, morti, ci sono stati sequestri, alcuni ancora in corso: tra questi 5 ecclesiastici dei quali non si sa più niente… Un'altra piaga di questa guerra sono i 20, forse 30 o addirittura 50 mila scomparsi nel nulla o detenuti. È un dramma per moltissime famiglie che non sanno se piangere il loro congiunto o attendere. Io amo sempre dire che i cristiani per la società siriana sono come una finestra aperta sul mondo. La convivenza tra cristiani e persone di altre religioni è buona. L'apporto che hanno dato i cristiani in Siria al tempo della Rinascita araba è stato notevole. Nel 1946 il Primo Ministro, con l'indipendenza nazionale, fu un cristiano protestante, **Fari Scuri**; anche il fondatore del partito *Ba'th* era un cristiano ortodosso.

Ai confini con la Giordania si ammassano centinaia di persone che stanno vivendo nella più totale miseria. C'è una grande voglia di farli rientrare sia dal Libano che dalla Giordania, ma c'è anche voglia di focolare…

Nella provincia di Daraa, a Sud della Siria, stando alle statistiche delle Nazioni Unite, si sono ammassate circa 320 mila persone dal giugno 2018. Pensate a come possono vivere 320 mila persone fuori casa, con difficoltà a trovare acqua e cibo, vita nelle tende al confine con la Giordania e verso le alture del Golan, due nazioni per motivi vari hanno chiuso le frontiere. È stato l'esodo più massiccio e grave di questa storia di sfollati che ancora stiamo vivendo… Sotto l'attuale governo come con quello di Hafez Assad, i cristiani hanno una buona, sufficiente libertà religiosa. Naturalmente adesso si vive una grande, estesa incertezza.

Ma per lei la pace oggi c'è o è ancora lontana?

Purtroppo la guerra non è ancora terminata. Abbiamo appena visto quello che successo al Sud, poi abbiamo tutta la provincia a Nord-Ovest di Idlib, ancora nelle mani degli oppositori, e lì vivono due milioni e mezzo circa di civili. Non si sa quello che potrà capitare nel prossimo futuro. Il governo, come ripete il Presidente, vuole riprendere ogni centimetro in mano agli oppositori e ai rivoltosi.

Questa può essere definita una guerra di religione?

Non direi che è una guerra di religione: è una guerra civile iniziata per avere più democrazia, più rispetto dei diritti umani. Poi, anno dopo anno, è diventata una guerra per procura con grossi interessi politici, geostrategici, sia regionali che internazionali.

Da metà novembre il Paese paralizzato per l'aumento dei carburanti

Francia in gilet giallo

- Nato inizialmente contro l'aumento delle accise sul diesel, il movimento dei gilet gialli ha messo a punto un cartello con una quarantina di riforme.
- Secondo un sondaggio Odoxa di fine novembre, l'84% dei francesi ha giudicato il movimento come "giustificato" (e il 78% ha ritenuto non convincente Macron).
- Tra le richieste, lo stop alla politica di austerità, l'aumento del salario minimo a 1.300 euro netti, la creazione di un «salario massimo» fissato a 15.000 euro, il taglio dell'età pensionistica a 60 anni, più sussidi ai disabili, limitazione del costo degli affitti, divieto di vendere beni demaniali...
- E ancora: parcheggi gratis in centro, divieto di delocalizzare, sviluppo dell'auto a idrogeno, consacrare l'integralità degli introiti dei pedaggi autostradali a manutenzione e sicurezza delle strade, taglio del costo di luce e gas, stop alle indennità presidenziali a vita.

Da Grenoble
Joseph Faucon

Sono scesi in piazza a migliaia, dappertutto, anche sotto pioggia, neve e freddo, dalla Normandia ai Pirenei... Schiere di persone con giubbotti gialli, con striscioni e cartelli, hanno bloccato il traffico, gridando la loro rabbia per l'aumento delle tasse sul gasolio, motivo della protesta.

Si tratta di un rincaro di 6,5 centesimi e 2,9 centesimi di euro al litro per la benzina e il diesel. I gilet gialli rifiutano il sostegno di partiti e sindacati, vogliono essere indipendenti. Vero anche che una parte di loro sono vicini politicamente al Fronte Nazionale della **Le Pen**, e alla destra estremista e anti immigrati. Purtroppo l'ondata montata da metà novembre e continuata nel dicembre scorso in Francia ha fatto registrare tre morti (al 3 dicembre 2018), centinaia di feriti ad ogni fine settimana di protesta, un centinaio dei quali gravi, e decine di arresti, con reiterate ed estese gravi situazioni di paralisi nel Paese. Si è arrivati alla guerriglia vera e propria, soprattutto a Parigi, dove è esplosa una violenza vandalica pesante, con decine di *black bloc* e vandali infiltrati da ogni dove, barricate, aggressioni e pestaggi di agenti, lanci di molotov, negozi saccheggiati, una banca incendiata, monumenti presi di mira, scene definite impressionanti. Non solo: traffico a lungo paralizzato nelle principali città, bus bloccati, diverse stazioni di metrò chiuse a lungo. Il ministro dell'Interno, **Christophe Castaner**, non ha esitato a parlare di "deriva totale" e di infiltrati radicalizzati fra i gilet gialli. Ciò che si è visto nella capitale è stato messo in atto dal Nord al Sud, anche in numerose periferie. Molto colpite Avignone e Aubenas nell'Ardèche, Marsiglia… Il Presidente **Emmanuel Macron**, pur parlando della necessità di dialogo - "dobbiamo spiegarci, avere la capacità di trovare un ritmo giusto e soluzioni sul terreno" - ha ripetuto che sta "cercando di cambiare" il Paese, senza spazio quindi per passi indietro sulla ecotassa. Ciò che appare sempre più evidente è la fine della luna di miele dopo venti mesi con l'allora *enfant prodige* **Macron** per il quale si ipotizza già una batosta alle prossime elezioni europee. **Il 4 dicembre, vista la situazione sempre più tesa e precipitante nei disordini in tutto il Paese, Macron ha deciso di congelare per 6 mesi l'aumento del prezzo dei carburanti, scatenando altre critiche. Ma basterà a calmare una piazza che sta alzando il tiro? Arduo prevedere come andrà a finire.**

All'Eliseo dal 2000: Sarkozy la spunta sulla candidata socialista Segoléne Royal (2007). Nel 2012: arresto negli USA del favorito socialista Dominique Strauss-Kahn. All'Eliseo arriva François Hollande: presidenza debole e insanguinata dal terrorismo jihadista. 2017: alla testa del movimento *En Marche!*, Emmanuel Macron a 39 anni diventa Presidente.

I più colpiti sono i giovani, i precari e i pensionati

La Francia indignata e che non ci sta a subire aumenti che ritiene inaccettabili, è scesa in piazza, agitando ovunque le rosse bandiere della CGT. Un braccio di ferro prolungato e carico purtroppo di violenze e danneggiamenti causati da estremisti esagitati. Su questa agitazione abbiamo intervistato il professor **Jean Fantini**, docente di scuola superiore a Tournon.

Perché quest'improvvisa miscela di rabbia e indignazione popolare, che s'è estesa a macchia d'olio, in un baleno?

Vogliono l'abbandono dell'aumento di molte tasse, quelle introdotte sul carburante, che pesano sulla gente poco agiata, la quale va al lavoro quotidianamente con vecchie auto diesel. I più colpiti e i più arrabbiati sono i giovani, specialmente i molti precari,

Qui a lato, il professor Jean Fantini a sinistra tra i manifestanti davanti al ponte di Tournon dove ad ogni sabato da metà novembre 2018 sono scesi in piazza i gilet gialli, bloccando il traffico. Foto: J.L. Fantini

Sondaggio: ecco da dove viene lo scontento

Significativo quanto è emerso da un sondaggio condotto proprio a Tain-Tournon tra i manifestanti per conoscere i motivi della rabbia popolare. Questo l'esito:
1) **insofferenza per la politica di Macron** (24%). Lo *slogan* dei manifestanti *Ras le bol de Macron* sta per "basta così", "non ne posso più", "mi scoppia la testa";
2) **tassa sui carburanti** (23%);
3) **potere d'acquisto** (12%);
4) **futuro dei giovani** (12%);
5) **movimento popolare** (11%);
6) **contro la CSG** (6%). Si tratta della Contribuzione sociale generalizzata equivalente della tassa sui redditi e il governo sosteneva che questo gettito avrebbe dovuto colmare il deficit della Previdenza Sociale per sempre. La CSG è stata appena aumentata per i pensionati da **Macron**, ma il *deficit* per malattie, infortuni sul lavoro, handicap, ecc. è cresciuto perché i governi successivi hanno esentato le fabbriche dai contributi sociali;
7) **contro l'ingiustizia sociale** (6%).

Le rivendicazioni principali espresse:
1) **abbassamento delle tasse** sui carburanti e della *TVA*, l'IVA italiana, che appesantisce i costi dei prodotti dal 5% su quelli correnti al 25% su prodotti ritenuti di lusso, comprese ad esempio le sedie a rotelle per gli handicappati (39%);
2) **rivalutazione dei salari e delle pensioni** e aumento del potere d'acquisto (37%);
3) **più giustizia sociale** (19%);
4) **dimissioni di Macron** (11%);
5) **ristabilire l'ISF** (8%).
L'*ISF* è l'*Imposta Sulla Fortuna*, la famosa tassa sui grandi patrimoni, introdotta da **Mitterrand** e poi

Disordini, incendi e saccheggi per infiltrati "black bloc" tra i dimostranti

Protesta con guerriglia

con stipendi da fame, vicini ai mille euro, e che devono percorrere quotidianamente con le loro auto tra 50 a 100 km, anche di più talvolta, per raggiungere la fabbrica o l'amministrazione che li ha assunti. Nelle zone rurali non esistono linee ferroviarie o collegamenti con autobus. Le piccole tratte sono state soppresse dai governi del passato e proprio **Macron**, quand'era ministro nel governo di **Hollande**, le aveva sostituite con *pullman* diesel molto più inquinanti.

Come si vivono queste ondate di protesta che interessano e colpiscono tutto il Paese? Sui giornali si sono fatte analisi un po' interessate o inclinate…

Il disegno politico di **Macron**, che prometteva di cambiare il modo di governare della destra di **Sarkozy** o della sinistra di **Hollande**, si è presto impantanato e le partenze con subingressi nella compagine di governo, è un sintomo chiaro a tutti della fragilità complessiva di **Macron** e dei suoi. Diciamo che il Presidente ha ereditato una situazione già precipitata per scelte e responsabilità dei predecessori. La fascia più colpita e penalizzata è indubbiamente quella dei salariati, dei precari e dei pensionati, anche perché in parallelo sono stati distribuiti con generosità favori alla grande borghesia e degli industriali. Ecco, ad esempio: l'abbandono dell'ISF (imposta sui grossi patrimoni), e nello stesso tempo la creazione della tassa sulle pensioni, prelievi sugli aiuti all'alloggio dei giovani e dei cittadini poco agiati; poi le continue soppressioni di posti di lavoro - a migliaia - nei servizi pubblici, dalle scuole agli ospedali, dalle case per anziani alle privatizzazioni di enti pubblici redditizi per lo Stato, naturalmente a favore del settore privato. L'elenco è lungo: *Française des Jeux*, l'ente pubblico che gestiva tutti i giochi, come il lotto, le lotterie, i giochi d'azzardo sono stati privatizzati; gli aeroporti venduti ai cinesi come in Grecia… **Macron** è l'uomo di **Goldman Sachs** e del mondo della finanza…

Ma a scegliere il nuovo inquilino dell'Eliseo sono stati i francesi e il programma politico era chiaro…

Bisogna dire che **Macron** è stato eletto da una minoranza di voti dei cittadini: 17% degli iscritti sulle liste, con il tradizionale *chantage* del secondo turno e con la spada di Damocle della paura che a vincere fosse il fronte della destra con la **Le Pen**. Molti, proprio per scongiurare questo rischio si son decisi a votare **Macron** per impedire la strada al fascismo, ma non per adesione al programma o all'ideologia di **Macron** (quale, peraltro?). Al primo turno la dispersione dei voti tra i diversi candidati delle sinistre e la disperazione del popolo di destra, quello sincero che non ha votato per **François Fillon**, ex-*premier* coinvolto in uno scandalo di corruzione - sottrazione di denaro pubblico a favore della sua famiglia con falsi impieghi… - hanno portato all'innaturale convergenza. Anche molti di quelli che hanno votato **Macron**, illudendosi di avere trovato l'uomo che avrebbe cambiato la loro vita, sono rimasti delusi e sono diventati ora degli strenui oppositori. Alcuni giornalisti dicono che il 45% del popolo dei gilet gialli aveva votato **Macron**, credendo nella sua capacità di fare miracoli…

Non pesa anche il divario tra la Francia urbana e quella suburbana o rurale?

L'Eliseo dice che il potere d'acquisto dei francesi è mediamente salito dell'1,3%, ma gran parte della popolazione non ne avrebbe tratto vantaggi… L'attuale governo si vanta di aumentare il potere d'acquisto dei cittadini con la soppressione - nello spazio di 3 anni - della tassa di abitazione, che pesa non poco annualmente su ogni casa, appartamento o qualsiasi alloggio. Alcuni hanno cominciato a vederne gli effetti, altri hanno costatato aumenti di parecchie centinaia di euro: perché? Questa tassa andava nei bilanci di istituzioni pubbliche. Siccome i presidenti di questi enti locali vogliono continuare i loro programmi d'intervento e d'investimenti per le scuole, per gli anziani, per le fabbriche, ecc…sono costretti ad aumentare le tasse come quella dell'alloggio per rispettare le loro promesse ed i loro programmi!

Verso dove si sta andando? Quale lo sbocco prevedibile?

Il popolo della protesta in giallo - colore della tuta d'emergenza - nella prima fase ha rivendicato la sola soppressione delle tasse che gravano sulle sue spalle, ma non ha preteso in cambio dal governo che prenda, come dovrebbe fare, il denaro là dove c'è per le generose elargizioni che ha fatto. Non parliamo poi dell'evasione fiscale: siamo nell'ordine di centinaia di miliardi! Il governo, se il movimento di protesta persiste, potrebbe benissimo accettare una debole riduzione del carburante per calmare la giustificata rabbia della gente e compensare con altri prelievi fiscali: c'è solo da decidere dove. Le possibilità ci sono. E volere è potere.

soppressa in parte da **Hollande** e cancellata da **Macron**. Sta di fatto che ora mancano 5 miliardi di euro nelle casse dello Stato.

Le persone che hanno risposto a questo sondaggio avevano un'età tra i 50 e i 69 anni (41%). Molto eterogeneo l'arco professionale, con una forte presenza di pensionati (28%). Gli abitanti di Tain e Tournon sono i più numerosi; gli altri provenivano dai Comuni vicini, i più lontani da Saint Victor e Lamastre (da 25 a 35 km).

Ciò che è emerso con forza è la decisa volontà di un'esistenza diversa in una società più giusta con rivendicazione di maggior uguaglianza. Va detto che l'aumento della CSG è stata una delle cause scatenanti della protesta dei gilet gialli, soprattutto tra i pensionati. L'aumento dei carburanti (gasolio, benzina ma anche gas ed elettricità) penalizza soprattutto i giovani lavoratori, retribuiti con paga minima, la *SMIC* (*Salario Minimo Indicativo di Crescita*), che è di mille euro netti mensili. Altre categorie colpite sono quelle dei precari mensili, degli artigiani, dei piccoli trasportatori indipendenti (orario parziale imposto, specie per le donne, o impieghi cosiddetti di inserimento, da 300 a 700 o 800 euro mensili).

I cronici ritardi della scuola

Sono ormai lontani i ricordi del rocambolesco inizio d'anno scolastico con cattedre vacanti troppo a lungo (per alcune, incredibilmente, il valzer dei professori continua). Ripercorriamo sinteticamente quanto accaduto, nell'auspicio che gli organi di competenza si attivino al fine di non ripetere gli errori commessi. In attesa della pubblicazione delle graduatorie aggiornate con l'inserimento dei docenti abilitati all'estero, le scuole hanno reclutato supplenti con contratti che prevedevano una clausola risolutiva "nel caso d'individuazione di un nuovo avente titolo". Trascorso un mese dall'avvio delle lezioni, in assenza di comunicazioni specifiche dal Ministero, ogni provincia ha agito autonomamente deliberando riconvocazioni "a tappeto" e generando una grottesca migrazione d'insegnanti, con la conseguente perdita della continuità didattica. Pochi si sono accorti che bastava verificare l'eventuale presenza di un diverso soggetto "avente titolo", come risultante dalle integrazioni delle graduatorie. In caso positivo, si sarebbe dovuto procedere alla risoluzione del contratto. In caso negativo, lo stesso sarebbe dovuto essere immediatamente confermato.

Maturità in una nuova stagione. Peso raddoppiato per il profitto degli ultimi 3 anni

Fine del "quizzone"

Con l'inizio dell'anno solare, il pensiero degli esami si fa sempre più insistente sia per gli studenti che devono affrontarli, sia per le famiglie che li supportano e sopportano.

All'ansia generale, si aggiunge quella della "novità" della riforma (l'ennesima) dell'Esame di Stato conclusivo della scuola secondaria di II grado di cui presentiamo una breve guida. Secondo quanto comunicato dal Ministero, già da quest'anno scolastico ci saranno due prove scritte invece che tre e cambierà la composizione del punteggio finale.

La prima prova scritta - italiano - in programma il prossimo 19 giugno, servirà ad accertare la padronanza della lingua, le capacità espressive e critiche. I maturandi dovranno produrre un elaborato scegliendo tra 7 tracce riferite a 3 tipologie di prove (invece delle quattro attuali) in ambito artistico, letterario, filosofico, scientifico, storico, sociale, economico e tecnologico.

Per l'analisi del testo (tipologia A) la novità principale riguarda il numero di tracce proposte: gli autori saranno due, anziché uno come accadeva fino ad ora, al fine di coprire ambiti cronologici (dall'Unità d'Italia ad oggi), generi e forme testuali diversi.

L'analisi e produzione di un testo argomentativo (tipologia B) proporrà ai maturandi tre tracce con un singolo testo compiuto o un estratto da un testo più ampio, chiedendone l'interpretazione, seguita da una riflessione personale.

Il vero e proprio tema (tipologia C), proporrà due tracce riguardanti problematiche di attualità vicine all'orizzonte delle esperienze degli studenti e potrà essere accompagnato da un breve testo di appoggio che fornisca ulteriori spunti di riflessione.

- Superato l'esame di Stato, ai candidati viene rilasciato il diploma con allegato il curriculum dello studente.
- Il diploma attesta l'indirizzo, la durata del corso di studi e il punteggio ottenuto.
- Il curriculum riporta la carriera scolastica: le discipline studiate, i livelli di apprendimento conseguiti nella prova INVALSI, le competenze in lingua inglese e le attività svolte nell'alternanza scuola-lavoro.

La seconda prova scritta del 20 giugno riguarderà una o più discipline caratterizzanti i percorsi di studio. In entrambe le prove scritte saranno fornite alle Commissioni griglie nazionali di valutazione, per una correzione più equa ed omogenea.

Il voto finale continuerà ad essere espresso in centesimi, ma da quest'anno si darà più peso al percorso di studi: il credito maturato nell'ultimo triennio varrà fino a 40 punti su 100, invece degli attuali 25. Per chi fa l'esame ci sarà un'apposita comunicazione, entro gli scrutini intermedi, sul credito già maturato per il terzo e quarto anno, che sarà convertito in base alle nuove tabelle (massimo 12 punti per il terzo anno, 13 per il quarto e 15 per il quinto).

Alla Commissione spetteranno poi fino a 60 punti: massimo 20 per ciascuna delle due prove scritte e altrettanti per il colloquio. Il punteggio minimo per superare l'esame resta fissato a 60 punti. La Commissione d'esame può integrarlo, fino ad un massimo di 5 punti, nel caso in cui il candidato abbia ottenuto un credito scolastico di almeno 30 punti e un risultato complessivo nelle prove di esame di almeno 50 punti.

La Commissione esaminatrice non cambia composizione: continua ad essere costituita da tre membri interni, tre membri esterni ed un presidente esterno. Resta confermata anche la redazione del documento del 15 maggio - base di partenza dei lavori della Commissione - che esplicita i contenuti, i metodi, i mezzi, gli spazi e i tempi del percorso formativo, i criteri, gli strumenti di valutazione adottati e gli obiettivi raggiunti.

- Per poter essere ammessi alle prove bisognerà aver frequentato almeno i tre quarti del monte ore previsto, avere il 6 in ciascuna disciplina e nel comportamento.
- Il Consiglio di classe potrà deliberare l'ammissione anche con un'insufficienza in una disciplina, ma dovrà motivare la propria scelta.

La partecipazione alla prova INVALSI e lo svolgimento dell'alternanza scuola-lavoro quali requisiti d'accesso all'esame di Maturità sono prorogati al 1° settembre 2019.

Pagina a cura di
Stefania Barcella

Genitori e comportamenti: rispettare il "Patto di corresponsabilità"

Come affrontare le grandi sfide

- Per affrontare le emergenze educative è urgente ripartire dal tessuto familiare: i genitori devono prenderne atto e smettere di delegare il proprio compito agli insegnanti.

Spesso la cronaca riporta episodi di bullismo a danno di studenti o insegnanti. "La scuola - ha più volte ribadito il ministro dell'Istruzione **Marco Bussetti** - è il luogo per eccellenza della formazione e dell'educazione. Non possiamo tollerare in nessun modo che qualcuno si senta libero di compiere al suo interno gesti di violenza".

Che cosa possono fare madri e padri, spesso estranei e inconsapevoli della condotta dei propri figli? Accade frequentemente che i ragazzi dettino le regole in casa e fuori dalle mura domestiche. Non dobbiamo generalizzare, tuttavia nella maggior parte dei casi è la realtà che viviamo tutti i giorni.

I genitori possono aiutare i figli nei percorsi scolastici, ma non sostituirsi a loro.

Essere genitori è difficile, talvolta è un'impresa titanica educare al buon senso e alla civile convivenza. Accontentare sempre e comunque genera un "male" diffuso e fa "ammalare" il tessuto sociale. La scuola però, da sola, non ce la fa a reggere l'urto della violenza: ha necessariamente bisogno della famiglia che deve dare l'impostazione educativa.

Il "Patto di corresponsabilità", che al momento dell'iscrizione è consegnato alla famiglia, va letto, meditato e applicato, altrimenti non serve a nulla. Madri e padri devono imparare e fare il loro mestiere di "essere genitori", educando i figli e non sostituendosi a loro nel superare l'asticella degli ostacoli, perché le difficoltà nella vita s'incontrano sempre. Bisogna far capire ai ragazzi che la vittoria non è né dovuta né scontata: è necessario impegnarsi e saper accettare anche l'amarezza della sconfitta, perché prima o poi dovranno affrontare grandi sfide e allora - se non ci sarà stato, nel frattempo, l'addestramento necessario - subentreranno la demoralizzazione, lo sconforto, il tedio, il "male di vivere" ben noto a Eugenio Montale.

Roma, città che sprofonda

La capitale assomiglia ogni giorno di più a una megalopoli inefficiente e allo sbando

Il giudizio alle buche

Il giudizio su un sindaco più che su una sentenza (peraltro di assoluzione) deve basarsi sull'efficienza di una Giunta e di chi la guida. **Virginia Raggi** *dovrà dar prova di riuscire a colmare le buche di Roma oltre che i buchi. I romani sono noti sin dall'antichità per la rapidità con cui innalzavano i loro idoli agli altari per scaraventarli nella polvere subito dopo. È capitato anche alla sindaca* **Raggi**, *eletta a furor di popolo e già dopo qualche giorno bersaglio di feroci frecciate, volte a censire ogni possibile pecca. Se ci mettessimo nei panni di un capofamiglia che si ritrovi a gestire di punto in bianco una casa disastrata, decideremmo con buon senso di limitare tutte le spese, in modo da non allargare i buchi rovinosi. Ma risparmiando su tutto, è inevitabile che si viva male: si elimina il superfluo, si usa ciò che è rattoppato, si svolgono solo le funzioni essenziali per la sopravvivenza, finché non si raggiunge il pareggio che permetterà di migliorare. Indossiamo questi occhiali, prima di urlare allo scandalo per l'autobus in fiamme, l'albero che si schianta, la scala mobile che precipita, i cassonetti che galleggiano sulla piena delle acque piovane. Il danno c'è tutto, specie quando colpisce le persone, ma è più onesto tagliare le spese che, come spesso accaduto in passato, comperare un bene o un servizio senza pagarlo, magari facendo fallire l'imprenditore che ci ha fatto credito. O peggio, indebitarsi con chi pretenderebbe di allungare le mani su quello che non si deve toccare: il* deficit *del Comune di Roma non lascia molta libertà di scelta. Non si capisce invece perché, con una determina specifica dell'agosto 2017, venga ostacolata l'iniziativa spontanea e gratuita dei privati che in qualche modo potevano sopperire, a titolo del tutto gratuito, alle inadempienze del Comune. È stato infatti imposto a pensionati volonterosi ed aspiranti* boy scout *di chiedere formale autorizzazione, di stipulare un'assicurazione e di dotarsi di apposito equipaggiamento anche per pulire un'aiuola o tappare una buca, pena una multa sostanziosa. La determina è stata bloccata da un ricorso, ma i benintenzionati hanno imparato a ripensarci.*

● "Chi si fa i fatti suoi campa cent'anni" recita un adagio adatto a tante situazioni locali che però, se salva la comodità, lascia impunite le magagne.

● Immagini come quelle che pubblichiamo documentano situazioni in cui ci si imbatte ad ogni passo.

Testi di
Emanuela Monego

A Roma si campa male, ci vuol poco a capirlo, a meno che non si viva di solo stadio o che l'ideologia non annulli le facoltà visive.

Da un lato ci sono disagi cronici, con cui si combatte da mane a sera. Elencarli è fin troppo facile, visto il coro continuo di biasimo contro chi amministra la città: traffico in perpetuo peggioramento, cantieri stradali fermi, buche e voragini, semafori eterni e assenza di parcheggi; insufficienza del trasporto pubblico, disservizi degli autobus e guasti sulla rete metro; cumuli di rifiuti, raccolta disorganizzata e strade luride; manutenzione inesistente degli edifici pubblici e del verde, con conseguenti disastri nei casi sempre più frequenti di maltempo estremo. Eppure in certe zone periferiche si continua a costruire senza logica, mentre crescono il numero dei veicoli e quello degli abitanti, ufficiali e di fatto.

Roma intanto sta diventando una città pericolosa, dove l'insicurezza si percepisce sempre più spesso. Omettiamo per il momento i fatti più eclatanti di cronaca nera, che hanno come sfondo luoghi tetri e malfamati, e pensiamo ai dettagli minori: al centro storico che pullula di perdigiorno e venditutto, pronti all'occasione a spacciare e borseggiare; ai tanti post sulle chat di quartiere relativi a furti d'auto, o ai finestrini sfondati nonostante il pizzo estorto dai parcheggiatori abusivi, ciechi e sordi quando accadono i fattacci; agli appartamenti visitati dai ladri anche in pieno giorno. E poi ci sono i tanti locali di ristorazione chiusi per sporcizia, blatte e topi, e i pub della movida notturna sempre a rischio rissa nelle ore di massima frequenza. La sera non si esce più a cuor leggero. Per sopravvivere serve la filosofia del *tira a campare* che, diciamolo francamente, non ha nulla di eroico: sul mucchio di mondezza butto anche la mia, prendo il bus in ritardo e non pago il biglietto, scavalco la coda e passo col rosso, vivo e lascio vivere. Data l'immensa, elefantiaca normativa della capitale, appena si cerca di cambiare le cose fioccano denunce e ricorsi, e molti ci rinunciano per paura di guai.

● Le norme che regolano l'amministrazione capitolina sono tantissime e a volte contraddittorie; andrebbero sfoltite per una gestione più razionale.

● Oltre allo Statuto di Roma Capitale e agli ordinamenti dei Municipi, esistono pubblicazioni ponderose, sconosciute al privato cittadino.

L'ex fabbrica della penicillina fra cumuli di rifiuti

È balzato alla ribalta della cronaca questo immenso edificio diroccato, sito al km 10 della via Tiburtina. Sotto il tetto annerito, sui 4.000 metri quadri divisi in vari piani, vivono circa 600 persone che per lo Stato e il Comune non hanno nome né faccia. Sono accampate fra cumuli di rifiuti putridi, senza servizi igienici e senz'acqua, e vivono (tranne qualche eccezione) di illegalità; tanti sono delinquenti dediti soprattutto allo spaccio e alla prostituzione. Sebbene molti chiedano da tempo la demolizione del complesso, la struttura non viene sgomberata: uno degli assassini della sedicenne **Desirée Mariottini** viveva proprio qui.

La vergogna delle zone "franche"

● Il delitto di San Lorenzo ha messo in luce l'esistenza di "zone franche" di delinquenza nella città: una piaga inaccettabile.

San Lorenzo come il **Laurentino 38**, come **San Basilio** o **Tor Bella Monaca**; sacche di sporcizia, miseria e degrado dove, ti dicono, la Polizia non può entrare. Sono luoghi dove la delinquenza regna incontrastata, dove i malavitosi si spartiscono le zone di potere indisturbati, e dove è rischioso per chiunque avventurarsi. Somigliano terribilmente alle *banlieu* e alle *favelas*, eppure **San Lorenzo** è un quartiere relativamente centrale, vicino alla stazione ferroviaria e all'Università, ancora frequentato da tanta gente comune, che viene a mangiare e a bere in locali a basso costo.

Dobbiamo credere davvero che le Forze dell'Ordine non possano o ancor peggio abbiano paura di irrompere in questi ghetti proibiti? Il prefetto in carica, **Paola Basilone**, ha dimostrato più energia e decisione di tanti suoi colleghi di sesso maschile; poliziotti e carabinieri sono ben armati e addestrati, non sono un braccio elargitore del perdono divino, esistono per tutelare l'ordine e difendere il cittadino. E allora qual è il problema? Il problema è che c'è sempre chi è pronto a schierarsi a fianco della peggiore e più aggressiva e sfrontata criminalità in nome di chissà quale diritto, chi si straccia le vesti e si batte il petto contrastando le Forze dell'Ordine e chi le comanda in difesa del "povero" *pusher*, del "povero" delinquente e dell'assassino. Perché assassini sono, sotto qualsiasi punto di vista li si consideri, i responsabili dello stupro e della morte di una ragazzina sedicenne problematica quanto si vuole, ma completamente indifesa sotto le loro mani. Assassini senza alcuna attenuante. E la gente che, contestando le istituzioni, si è idealmente messa dalla loro parte, rappresenta la faccia più spregevole, ignobile e indegna di Roma.

● All'improvviso arriva dal cielo una notizia miracolosa: il bilancio di ATAC, l'azienda comunale dei trasporti, è tornato positivo. In realtà sono stati congelati a lungo termine i debiti stratosferici preesistenti, ma almeno ripartendo da zero i conti tornano...

C'è un'Italia migliore di quella che è raccontata

Il Paese vero che non sta sotto i riflettori

È purtroppo vero che in Italia si prova spesso piacere nel coro del lamento e dell'autofustigazione. C'è il gusto del peggio rispetto a quello che il Paese e la gente sono: due realtà splendidamente meravigliose, che ci invidiano in molti - ed a ragione - per un patrimonio fatto di storia, cultura, arte, soprattutto umanità.

Non dobbiamo confondere l'incanto del Belpaese con una classe politica spesso al di sotto di quello che il popolo meriterebbe. Basta seguire un notiziario di un qualsiasi giorno per avere conferma di questa vistosa discrasia, così come basta sentire i giudizi dei turisti che trovano il nostro Paese "sempre vestito a festa", come mi sono sentito rispondere da uno straniero che metteva sull'altro piatto della bilancia "il grigiore" del suo Paese.
Dunque, viva l'Italia! Forse ciascuno dovrebbe essere più positivo, più ottimista, più consapevole e orgoglioso di un Paese che brilla ed eccelle sia in Italia sia nel mondo - dove molti connazionali si recano e si affermano - per l'intelligenza, per doti di cuore, per laboriosità, impegno e capacità di adattamento.
La modernità sta cambiando molte cose, ma il DNA di un popolo resta, sia pure con le varianti che inevitabilmente i tempi portano. Tra queste varianti, una, preoccupante, è la "curva dell'invidia" di cui ha parlato in un'intervista **Francesco Pugliese**, amministratore delegato di *Conad*. Da un sondaggio realizzato con il *Censis* è infatti emerso che sono in crescita "l'invidia sociale e la sfiducia nelle istituzioni, elementi che quasi sempre si accompagnano a una frenata economica". **Francesco Pugliese**, è anche autore di un libro intitolato *Tessiture sociali*, dopo un viaggio in prima persona in 40 città italiane. Interessante un passaggio della sua analisi, dove afferma di aver rilevato una spaccatura "tra un Paese che reagisce e uno che si rassegna", però - questo è il lato che fa ben sperare - "c'è un'Italia migliore di come la raccontiamo o la immaginiamo". E questa è l'Italia "che non sta sotto i riflettori, ma che investe nel radicamento e nel fare comunità, che sono nuovi fattori economici e di competitività, secondo un modello di sviluppo diverso da quello a cui siamo abituati. Bisogna avere fiducia e non mettere l'Italia nelle condizioni di diventare marginale. Oggi solo i greci sono più sfiduciati di noi. E non è un buon segnale".

G.Z.

Un grande esame superato agli occhi del mondo: l'EXPO di Milano nel 2015.

Continua la vendita dei gioielli di famiglia

Avrebbe festeggiato il secolo di attività proprio quest'anno: la **Magneti Marelli** nacque infatti a Milano nel lontano 1919. È passata in mani giapponesi, precisamente alla *Calsonic Kansei*, società del fondo *KKR*, per 6,2 miliardi di euro. La nuova società si chiamerà **Magneti Marelli CK Holdings**. Di positivo c'è che i nuovi proprietari hanno garantito i livelli occupazionali ai 9.981 dipendenti attuali che lavorano nei 20 stabilimenti italiani (Piemonte, Emilia Romagna e Campania, con quartier generale a Corbetta, in provincia di Milano).
Di più: da questa fusione dovrebbe nascere il settimo gruppo indipendente più solido al mondo nel settore della componentistica per l'auto autonoma. Cifra d'affari prevista: 15,2 miliardi di euro con 65 mila dipendenti e un'irradiazione estesa a 200 impianti e centri di ricerca e di sviluppo in Asia, Europa e America. A guidare il colosso sarà **Beda Bolzenius**, attuale ceo di *Calsonic Kansei*. L'ennesimo passaggio di proprietà conferma purtroppo la diffusa ed estesa propensione alla vendita dei gioielli di famiglia e qualche giornale ha usato l'immagine dell'Italia come terra di conquista per compratori stranieri. L'elenco è lungo: nella moda ha fatto notizia la *Versace*, andata con gli americani di *Michael Kors*, dopo analoghi movimenti con firme stellari quali *Gucci* ai francesi, *Krizia* ai cinesi, *Valentino* ai qatarioti. Aggiungiamoci *Candy* ai cinesi di *Haier*, *Guzzini* agli svedesi di *Fagerhult*, la telefonia ormai tutta in mani straniere, la *Pirelli* con i cinesi di *ChemChina*, *Parmalat* con i francesi di *Lactalis*, la *Edison* pure ai francesi di *EDF*, l'*Italcementi* al gruppo tedesco *Heidelberg* dopo oltre un secolo con la famiglia **Pesenti**. E vista la situazione fluida e le difficoltà di molti gruppi e società, altri passaggi sono in vista. In controtendenza per fortuna ci sono la *Ferrero*, la *Lavazza*, la *Segafredo*, la *Luxottica*, la *Prysmian*…

(*)

Nomine in salsa antica, che c'è da sorprendersi?

C'è da sorprendersi che molti si… sorprendano di quanto avvenuto ai vertici RAI con il governo autoproclamatosi del cambiamento. Rispetto ai modi del passato non è cambiato proprio nulla: sono cambiati solo i timonieri di Palazzo. Alla presidenza è stato voluto (di fatto imposto, dopo una prima bocciatura) **Marcello Foa**, con non poche discussioni e obiezioni. Tutto il resto ha seguito e sta seguendo il normale iter procedurale di sempre. Ecco allora il lungo travaglio, con apparenze di sintonia (?!) tra i vertici legastellati, per i Telegiornali e le poltrone dei direttori. Rose di nomi, petali durati un giorno, buttati, poi ripresi, e avanti così. Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole, per cui anche alle altre latitudini politiche avvengono sempre le stesse liturgie ad ogni cambio di governo. Succede quasi ovunque. C'è bisogno di voci amiche. Ma saranno poi i fatti ad avvalorare le dichiarazioni rese nelle interviste, ossia l'impronta che daranno alla loro visione e interpretazione dell'informazione d'oggi. Resta poi una qualità intoccabile: la libertà intellettuale di ciascun giornalista, che deve restare eretto, senza mai piegarsi ai "padroni in redazione" come li chiamò **Giorgio Bocca**.
Ci sono altri elementi che confortano un'impressione di vaghezza, di mancanza d'esperienza (versione buonista) o di dilettantismo e improvvisazione (lato B) dei nuovi governanti, che di parole proprio non se ne fanno mancare, sia con **Salvini** che con **Di Maio**. Si pensi alla manovra infinita - non quella del Bilancio - per le nomine alla presidenza della *Consob* e all'*Antitrust*. Dopo che il 13 settembre si dimise **Mario Nava**, con meriti e prestigio acquisiti sul campo ma con il torto di essere stato espresso dal governo-**Gentiloni**, **Di Maio**, si sentì in obbligo di sbandierare ai quattro venti che sarebbe stato nominato "un servitore dello Stato e non della finanza internazionale". Campa cavallo: carica vacante ancora al 31 ottobre e sino a data imprecisata. Esattamente come per l'*Antitrust*: un mese - dal 14 settembre al 14 ottobre - per ottenere le candidature da Senato e Camera, essendo nomina di loro spettanza. Anche qui, nulla di fatto sino ai Santi. Quando sarà la data buona?

L'Agrifoglio

Svolta sulla giustizia se vogliamo la crescita

Per incoraggiare investitori esteri a considerare l'Italia - che avrebbe molte potenzialità, dalla moda all'agro-alimentare con tutti i relativi indotti - c'è bisogno di riforme urgenti. Se ne parla spesso, tutti i governi fanno promesse di impegno, di snellimento, di stimoli, di velocizzazione, poi tutto resta però nelle dichiarazioni e sulla carta. Tre i campi di intervento urgente: **giustizia più veloce, fisco più leggero e burocrazia deforestata**. *Per rendere l'idea dell'importanza di richiamare operatori stranieri, si consideri soltanto questo quadro minimo: la quota nelle loro mani per il 2017 è stata quantificata in 681 miliardi di euro, pari al 36%, su uno* stock *di 2.263 miliardi. Il presidente dell'*AIBE *(Associazione di rappresentanza delle banche estere in Italia),* **Guido Rosa** *ha così indicato le priorità: "Gli investitori esteri chiedono uno snellimento della burocrazia, senza perdersi nel dedalo di permessi chiesti a regioni, ministeri,* authority *per pianificare gli investimenti. Chiedono una giustizia amministrativa più veloce, con una certezza del diritto che riduca i termini del contenzioso. Auspicano un ripensamento del fisco che ne riduca il peso sul costo del lavoro". Abbiamo avuto un ministro per la Semplificazione. Fece un bel falò simbolico del disboscamento che riteneva di aver attuato nella giungla durante 22 mesi di legislatura. Correva il 24 marzo del 2010. Un rogo - si disse e si scrisse - di 375 mila provvedimenti, con un risparmio calcolato in 800 milioni annui. Ma forse nessuno conosce con esattezza il numero delle leggi in Italia: è una foresta nera immensa. Del fisco nel Belpaese si sa che pesa e non costituisce un incentivo per metter su un'impresa dalle nostre parti. Ma un male endemico è quello della giustizia, dove più che promettere occorrerebbe legiferare. In un editoriale,* Il Messaggero *ha giustamente scritto che è "una svolta indispensabile per la crescita". Mancano le iniziative necessarie alla realizzazione che per l'editorialista* **Carlo Nordio** *sono:*

- *la semplificazione delle procedure;*
- *la diminuzione del contenzioso;*
- *una radicale depenalizzazione;*
- *la discrezionalità dell'azione penale.*

Esiste un'ampia casistica di magistrati e anche di certe Procure che si perdono in quisquilie, ossequenti al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Bisognerebbe usare la facoltà, che è anche il potere, del discernimento, essenzializzando la manovra e puntando ai casi più importanti.

Alessio Sandroz

Se una "manovra" è fatta senza adeguati... manovratori

Nelle scorse settimane, sui telefoni cellulari di molti di noi è arrivato un messaggio che, in tono di burla, metteva a confronto, senza fare nomi, i *curricula vitae et studiorum* di uno dei più noti economisti italiani con incarichi importanti passati e attuali nelle istituzioni europee con quello di uno dei personaggi di spicco del governo nato dopo le elezioni politiche dello scorso mese di marzo. Messa da parte la satira scontata, il problema che affligge, in tutta la sua gravità, l'Italia è quello della credibilità. Credibilità di un Paese che, pur annoverando abilissimi imprenditori e peculiarità invidiate in tutto il mondo, economicamente fa fatica a stare al passo con le altre nazioni europee. Credibilità di un governo e di una classe dirigente che si trova a dover oscillare tra le rigide norme di bilancio imposte dall'Unione Europea e le promesse fatte alla propria base elettorale, senza apparentemente riuscire a trovare un equilibrio. Credibilità della capacità di garantire il rimborso del nostro debito pubblico, nervo scoperto da decenni e facile obiettivo di attacchi speculativi. In un mondo dove le notizie raggiungono i più remoti angoli in un battito di ciglia e dove sta andando per la maggiore l'odiosa professione di ingigantirle, distorcerle o addirittura crearne di nuove al solo scopo di poter guadagnare sui mercati finanziari, alcuni dei nostri governanti dovrebbero, per amor di Patria e delle persone sulle quali governano, usare maggior cura nel rendere affermazioni pubbliche potenzialmente dannose.

Chi di proclami ferisce... Vecchie ipocrisie e facili amnesie

La maledizione dello "spread"

Testi di
Enrico Moretto*

Come spesso capita nei film dell'orrore, il pericolo ricacciato in una dimensione parallela o sepolto nel profondo di qualche cripta, dopo un po' si ripresenta più forte di prima.

Se si fosse al cinema, gli avvenimenti dei mesi scorsi andrebbero sotto il poco rassicurante titolo *Il ritorno dello "spread" maledetto*. La nuova insorgenza di quello che in Italia è un virus ricorrente si deve da una parte ad alcune scelte di politica economica del governo in carica e, dall'altra, alle allarmate e forse precipitose dichiarazioni sulla tenuta del nostro debito pubblico, espresse da uomini chiave che stanno nei palazzi del potere di Bruxelles e Francoforte.

Era l'estate del 2011 quando il traballante esecutivo presieduto da **Silvio Berlusconi** dovette passare la mano di fronte al dilagare di una crisi che stava assumendo i connotati di una valanga finanziaria.

Al posto dell'allora *leader* del centro-destra, gli italiani si trovarono come *premier*, previo benestare dei "poteri forti", **Mario Monti**. All'algido professore fu chiesto di rimettere in sesto i conti pubblici anche a costo di intraprendere operazioni - come la riforma delle pensioni - che certi giornali definirono di "lacrime e sangue".

Tra quelli che chiesero più a gran voce il cambio del timoniere figurava **Beppe Grillo**, al tempo forte di un uso innovativo dei canali di comunicazione social e a capo di un magmatico anti-partito che voleva "aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno".

Dopo meno di otto anni, la musica è notevolmente cambiata. Adesso che è il *Movimento 5 Stelle* ad avere la maggioranza relativa alla Camera, al Senato e nel governo, il sacro fuoco della difesa ad oltranza dei risparmi degli italiani dall'onnivoro Moloch mascherato da *spread* sembra essersi assopito.

A onor del vero, va detto che un aumento temporaneo del differenziale tra i tassi di rendimento dei titoli del debito pubblico tedeschi e italiani non comporta necessariamente, per lo Stato, una maggior incidenza di interessi passivi. I Buoni del Tesoro Poliennali (*BTP*) pagano, infatti, cedole costanti il cui tasso è determinato alla loro emissione. Il costo per interessi passivi dei *BTP* già emessi non è influenzato dall'andamento dello *spread*.

Anche su altri fronti il governo **Conte-Di Maio-Salvini** si è mosso più con passo da elefante che con levità da farfalla. Lo *spoil system* ha permesso a *5 Stelle* e *Lega* di assegnare importanti ruoli di nomina politica in aziende partecipate dallo Stato a soggetti che più di qualche alzata di sopracciglio l'hanno causata.

Il tutto, sperando che gli italiani non debbano rimpiangere la "grisaglia democristiana" degli anni '70 e '80 che, pur avendo causato un enorme debito pubblico, annoverava tra le sue fila più di un cavallo di razza.

**Dipartimento di Economia*
Università dell'Insubria

- Il termine inglese *spoil system* indica la procedura di origine anglosassone per la quale, se cambia la guida politica di un Paese, sono sostituiti i principali dirigenti della pubblica amministrazione.
- Con lo *spread* si misura la differenza tra i tassi di rendimento dei titoli di debito pubblico emessi da due Stati.
- Anche se il suo uso è contestato da qualche esperto, lo *spread* è un indicatore della rischiosità del debito pubblico di uno Stato.
- Il termine grisaglia deriva dal francese *grisaille* (tecnica pittorica in cui si mischiano i soli colori bianco e nero).
- Nel tempo, questo termine ha indicato un modo di far politica "grigio", impassibile ma affidabile.

- A causa dell'impennata dello "spread", lo scorso ottobre abbiamo assistito all'ennesimo crollo del prezzo delle azioni delle principali banche italiane.
- Pochi giorni dopo stampa, radio e televisione hanno presentato gli esiti degli "stress test" secondo i quali, invece, gli istituti sono solidi.
- C'è qualcuno, per cortesia, che ci dice dove stia la verità?

A restare con il cerino acceso in mano sono sempre i cittadini

La crisi infinita delle banche italiane

"Sotto capitalizzazione" è tra le parole più pronunciate dagli economisti a turno interpellati nel corso degli anni, per spiegare i motivi che hanno portato il sistema bancario italiano ad avere istituti fragili e finanziariamente sofferenti.

Il meccanismo è molto più semplice di quel che qualche editorialista *à la page* vuol farci credere, e presto spiegato: il mestiere delle banche è introitare da alcuni dei loro clienti denaro da dare, sotto forma di finanziamento, ad altri.

Se questi ultimi non riescono a rimborsare i propri prestiti, la banca non ha sufficiente liquidità per garantirne la restituzione ai primi, andando così in crisi. La mancanza di denaro in cassa porta l'istituto - per evitare il fallimento - a reperire, spesso a fatica, nuovo capitale.

La normativa bancaria internazionale ha cercato di porre rimedio al ripetersi di situazioni di questo tipo, imponendo alle banche a corto di fiato di acquistare titoli del debito pubblico italiani, che sono (o, meglio, dovrebbero essere) crediti più solidi.

Tralasciando il dettaglio che spingere una banca a usare i propri denari non per finanziare imprese e privati, ma per acquistare titoli finanziari, equivale a snaturarne lo scopo e ad obbligarla a chiudere i rubinetti nei confronti del boccheggiante sistema economico, cosa succede se *BOT*, *CCT* e, soprattutto, *BTP* perdono valore?

Va di nuovo in scena il triste spettacolo al quale abbiamo già assistito. I prezzi delle azioni delle banche perdono repentinamente e consistentemente valore e l'intero sistema finanziario torna nuovamente in fibrillazione.

Giova a poco osservare come, per una volta, la principale responsabilità del crollo risieda fuori dai nostri confini. Non importa poi chi sia ad accendere la miccia, se il petardo scoppia comunque nelle mani e nei portafogli degli italiani.

Giù le mani, la telecamera vi osserva!

Approvato alla Camera il disegno di legge sulla videosorveglianza nelle scuole materne e nelle strutture residenziali per anziani e disabili. Contrari i sindacati della scuola, che parlano di compromissione dell'alleanza educativa scuola-famiglia. Posto che l'installazione delle telecamere sarà su base volontaria, operatori e insegnanti che abbiano un comportamento corretto non hanno nulla da temere. E se una ripresa serve a rendere tranquilli tutti, compresi quelli che potrebbero essere ingiustamente accusati di storie inventate, ben venga! Quanto all'alleanza educativa - si chiama più semplicemente rapporto di fiducia - chi l'ha costruito non lo perderà, chi lo cerca potrebbe trovarlo più facilmente, dissipando i dubbi. Il personale che lavora a contatto con esseri umani fisicamente o mentalmente deboli deve sapere che avrà un aiuto in più oltre all'autocontrollo, un paletto che silenziosamente dice: non andare oltre! Sarebbe stato meglio tenere il Grande Fratello fuori dalle vite di tutti, certo, ma come proteggiamo i bambini picchiati, i disabili insultati, gli anziani presi a schiaffi? Selezioni e profili psicologici più accurati, stipendi più adeguati, questo sarebbe stato il meglio in assoluto, e si corre il rischio di dimenticarsene, tanto ci sono le telecamere… che costano meno.

Tendenze. Un bel falò e ci guadagnano tutti (o quasi)

La nuova mafia dei rifiuti

I rifiuti rappresentano ancora il maggior *business* per le mafie, più della cocaina. Lo ha detto il Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho nel suo intervento alla presentazione a Montecitorio del rapporto di Legambiente *Ecomafia 2018*.

Ha anche sottolineato che dal 2015 l'entrata in vigore della legge contro gli ecoreati (inquinamento ambientale e disastro ambientale) ha fatto raddoppiare l'attività d'indagine e le denunce, e aumentare arresti e sequestri. Certo è che il fenomeno dei roghi di rifiuti è in espansione, nonostante siano reato e nonostante i depositi di stoccaggio siano diventati siti sensibili, cioè inseriti nei Piani di controllo del territorio, coordinati dai prefetti e gestiti dalle forze di polizia. Un provvedimento necessario richiesto dal Ministro per l'Ambiente **Sergio Costa** che dice: "Solo negli ultimi due anni sono stati circa 300 gli incendi ai depositi di ecoballe, e nella quasi totalità dei casi è stata accertata l'origine dolosa". Fenomeno nazionale quello dei roghi, che non risparmia regioni e città virtuose, come Milano, che a ottobre ha visto andare a fuoco 16 mila metri cubi di plastica, carta e stracci. Il problema, non secondario, è che sono tossici perché sprigionano diossina. In concreto, smaltire i rifiuti aziendali sta diventando un costo importante che alcuni imprenditori non vogliono o non possono sostenere; l'Istat ha stimato negli ultimi sette anni un incremento di oltre il 25% dei costi generali di gestione. Di qui i materiali di scarto che girano di piattaforma in piattaforma, per finire poi in un falò, per mano dei criminali che gestiscono le "pratiche". Inutile ricordare che smaltire (o dare mandato per farlo) i rifiuti in modo scorretto è reato penale. Ma chi ti prende? E se anche ti prendono?

Microplastiche nella catena alimentare

Il mare ci restituisce ciò che vi gettiamo

I ricercatori della *Medical University* di Vienna e dell'Agenzia austriaca dell'Ambiente hanno monitorato un gruppo di 8 persone da Finlandia, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Polonia, Russia, Regno Unito e Austria. Nei campioni di feci sono stati identificati fino a 9 tipi di microplastiche. Ognuno ha tenuto un "diario alimentare" nella settimana di analisi, da cui è emerso che tutti i partecipanti avevano consumato sia alimenti confezionati in plastica sia bevuto da bottiglie di plastica. Da dove arrivano queste minuscole particelle, più piccole di 5 millimetri? In gran parte dal mare, dove molto lentamente si degradano, scomponendosi in pezzetti della misura del plancton, di cui i pesci si nutrono. Vero è che finiscono nel tratto gastrointestinale, non nelle carni, ma nel caso di piccoli pesci e molluschi, che non vengono sviscerati, ci mangiamo tutto. La Francia ha vietato la commercializzazione di piatti, bicchieri e posate monouso in plastica. E in Italia a che punto siamo? Sacchetti della spesa e *cotton-fioc* tradizionali sono messi al bando a partire da quest'anno e dal prossimo sarà vietato l'utilizzo di microplastiche nei prodotti cosmetici (trucco, creme solari, esfolianti, emollienti e via dicendo). Ma basterà?

Cronache allo specchio
pagine a cura di
Arianna Castelletti

IL MESE EXPRESS

La curiosità

Leonardo hi-tech

Aperta fino al 20 gennaio alla Galleria degli Uffizi la mostra-evento intitolata *L'acqua microscopio della natura*. I 72 manoscritti del codice Leicester, ai quali il genio del Rinascimento affidò le sue intuizioni scientifiche (oggi proprietà di Bill Gates) vengono proposti in versione *hi-tech*: attraverso il *Codescope*, uno strumento digitale collocato su numerosi schermi, il pubblico potrà sfogliare virtualmente i manoscritti e leggerli "per diritto" (nelle versioni italiano e inglese) grazie al rovesciamento speculare della scrittura leonardesca da destra a sinistra.

Il numero

55 km

A proposito di ponti, il Presidente cinese Xi Jinping ha inaugurato a ottobre quello più lungo del mondo, che collega Hong Kong e Macao alla Cina attraversando il delta del fiume delle Perle. Il cantiere dell'opera faraonica, che include un tunnel sottomarino di circa 7 km, necessario per permettere la circolazione navale, era partito nel 2009; numerosi gli ostacoli, dai problemi di *budget*, ai casi di corruzione, alle contestazioni per l'impatto ambientale, ai morti sul lavoro. Meraviglia dell'ingegneria e modo per "integrare" sempre più Hong Kong.

La parola

Concretezza

Così si chiama il disegno di legge presentato dal Ministro della Pubblica Amministrazione Bongiorno. Prevede che ci sia un ricambio al 100% degli statali "pensionandi" in uscita, 180.000 secondo le stime; non ci sarà un tetto agli assunti ma solo alla spesa. Niente tagli quindi: la copertura finanziaria c'è, per cui i nuovi assunti occuperanno tutti i posti; e se fosse necessario di più, visto che mediamente un giovane costa meno. Profili professionali di cui lo Stato ha bisogno: forze dell'ordine, informatici, esperti in bandi di gare europee, esperti in digitalizzazione.

L'Europa si è decisa a far sentire la sua voce

Facebook, Google, Amazon, Microsoft. Quale Stato del Vecchio Continente da solo potrebbe imporre alcunché a questi giganti del web? L'Europa, pur nella sua precaria e osteggiata unità, lo sta facendo.

Recenti le norme sulla tutela dei dati personali; ma ci sono anche le multe comminate dalla Commissione *Antitrust*: Microsoft la più colpita, del 2004 la prima sanzione dall'allora commissario **Monti**, a cui ne sono seguite altre nel 2006, 2008 e 2013 per pratiche anticoncorrenziali. E nonostante l'ira di **Trump** che parla di accanimento, l'attuale Commissaria **Vestager** non si è fermata, multando Google tra il 2016 e il 2017 per quasi 7 miliardi di dollari. Ora è il turno di Amazon. E dei diritti d'autore nuovamente in discussione: si richiede ai colossi del web una remunerazione dei contenuti altrui, grazie ai quali moltiplicano contatti e pubblicità. Un prima proposta di normativa era stata bocciata a luglio, clamorosamente: lo scopo non era imbavagliare la libertà di espressione, quanto piuttosto garantire la qualità dei contenuti. Già oggi Spotify, piattaforma musicale svedese, restituisce 1,2 miliardi di dollari ai produttori di musica. E così in parte YouTube agli autori di video. Perché non si può fare lo stesso per i testi giornalistici e letterari? Il fatto che gli europarlamentari favorevoli siano stati inondati da oltre 60 mila messaggi (anonimi per lo più) di insulti e minacce, la dice lunga sulla necessità di disciplinare e mettere filtri, non a scapito della libertà di qualcuno, ma a tutela della libertà di tutti.

Patrimonio culturale, tutela in alto mare

Venezia chiama Italia, gridando ormai. L'acqua alta di ottobre, più di 1 metro di laguna finita nelle case, ha inondato anche la basilica di San Marco: farà danni ancora incalcolabili ai pavimenti policromi del XII secolo, ai portoni bronzei bizantini, ai marmi, alle colonne e forse anche alla struttura, perché l'acqua scorre e s'insinua. E il Mose? Nuova data di consegna dell'opera che dovrebbe tenere Venezia all'asciutto: 2021, 20 anni dall'inizio dei lavori. La politica deve investire sul suo patrimonio artistico, per ragioni culturali ed economiche. E per orgoglio.

Per lavori nel Salento

Attrice abusiva a sua insaputa

Helen Mirren, Oscar nel 2007 per l'interpretazione della regina Elisabetta, è indagata dalla Procura di Lecce per abusi edilizi legati ai lavori di ristrutturazione in corso in una villetta sul mare, a Tiggiano, nel Salento: muretti ricostruiti senza rispettare progetto e autorizzazioni comunali, deturpamento di bellezze naturalistiche, terrazzamenti agricoli trasformati in belvedere. Il tutto sul crinale roccioso di Torre Nasparo, nel cuore del parco regionale che si estende da Otranto a Santa Maria di Leuca, area sottoposta a vincolo paesaggistico e idrogeologico. Denunciati anche il direttore dei lavori e il titolare dell'impresa. Che l'attrice dichiari di non sapere è quasi scontato e probabilmente vero; non sapeva soprattutto che in Italia niente mai va come dovrebbe, come dicono le regole, come dice la legge. Almeno questa volta sono scattati i controlli e l'attrice è finita "sotto i riflettori" con la sua casa. Una goccia in un mare di abusi edilizi; aspettando i condoni, quelli prima o poi arrivano.

Il pianeta diventa più povero

Allarme biodiversità: in 44 anni, il 60 per cento degli animali vertebrati, specie di mammiferi, uccelli, pesci, rettili e anfibi sono state cancellate per colpa dell'inquinamento dell'aria e dei mari, e della sparizione senza freni di foreste e *habitat* naturali. Lo scrive il rapporto realizzato dal *WWF* in collaborazione con la *Zoological Society of London* che, prendendo in esame 4.000 specie, parla di un vero e proprio massacro. Sarà il caso di rivedere la nostra relazione con il pianeta; siamo i più intelligenti, ma non i più necessari: per esempio le api, in drammatico declino, sono indispensabili all'impollinazione di ben 130 mila piante. E quando non ci fossero più?

Troppi poveri e troppi disuguali

Anche la giustizia sociale è un'emergenza

Crisi economica, assenza della politica e rottura dei legami familiari, che ha tolto a molti un appoggio in termini di soldi e di conforto. Queste le cause dei dati *Caritas*: in 10 anni il numero dei poveri è passato da 1 milione 789 mila del 2007 a 5 milioni e 58 mila del 2017. Di contro il reddito medio annuo è aumentato; ecco le disuguaglianze: il reddito dei benestanti è 6,3 volte quello dei più poveri. È il dato che colpisce di più. Se è complesso lavorare sulla povertà, che dipende da svariati fattori e coincidenze di fattori, sulle disuguaglianze la politica deve intervenire, perché si sa che gli stipendi non sono uguali per tutti a fronte di uno stesso lavoro: non sono uguali per le donne, da sempre; e non sono uguali per gli immigrati con permesso di soggiorno, da quando esistono. Già pareggiando i conti con queste due categorie (facilmente individuabili), qualche disuguaglianza si potrebbe appianare, senza esborsi per lo Stato, ma semplicemente dando una "regolata" a chi sfrutta il lavoro altrui. Così non si elimina la povertà, ma si incomincia a restituire il senso di giustizia sociale.

Riduzione delle emissioni

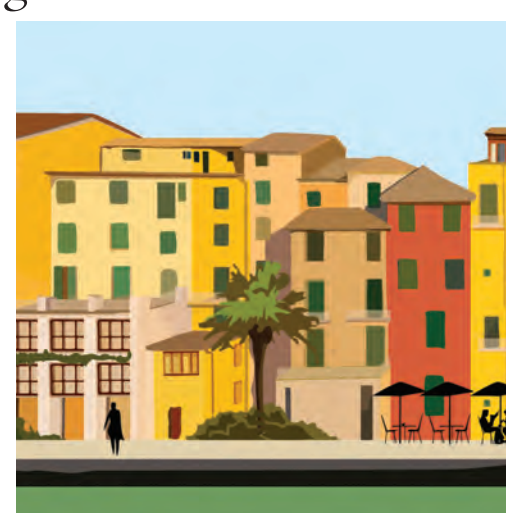
In pista per produrre aerei "ecologici"

È corsa al velivolo elettrico. *Easyjet*, *Boeing*, *Airbus* già al lavoro. La prima, dopo il successo del modello biposto sui 500 km, quest'anno farà decollare il prototipo con 9 sedili e promette di collegare entro il 2030 Londra con Amsterdam. Per ora i test sono effettuati su un modello ibrido. Le batterie sono utilizzate per rullaggio, decollo e atterraggio che, secondo la NASA, costituiscono un quarto delle emissioni complessive di anidride carbonica del settore aereo.

Innovazione e tecnologia

La scatola nera degli edifici è... blu

Progettata da *IoTty* di Dalmine, la *startup* innovativa nata nell'incubatore d'Impresa di Bergamo Sviluppo, arriva sul mercato la *Safety Blue Box*, nata dalla collaborazione con ben 7 laboratori universitari. La scatola blu trasmette - grazie ai sensori posizionati nel vano ascensore - i dati reali delle condizioni dell'edificio: superamento delle soglie di disturbo acustico, danni estetici (come le fessure nell'intonaco) o strutturali, dovuti ad eventi sismici o atmosferici.



Cinquant'anni dopo, così… torneremo sulla Luna

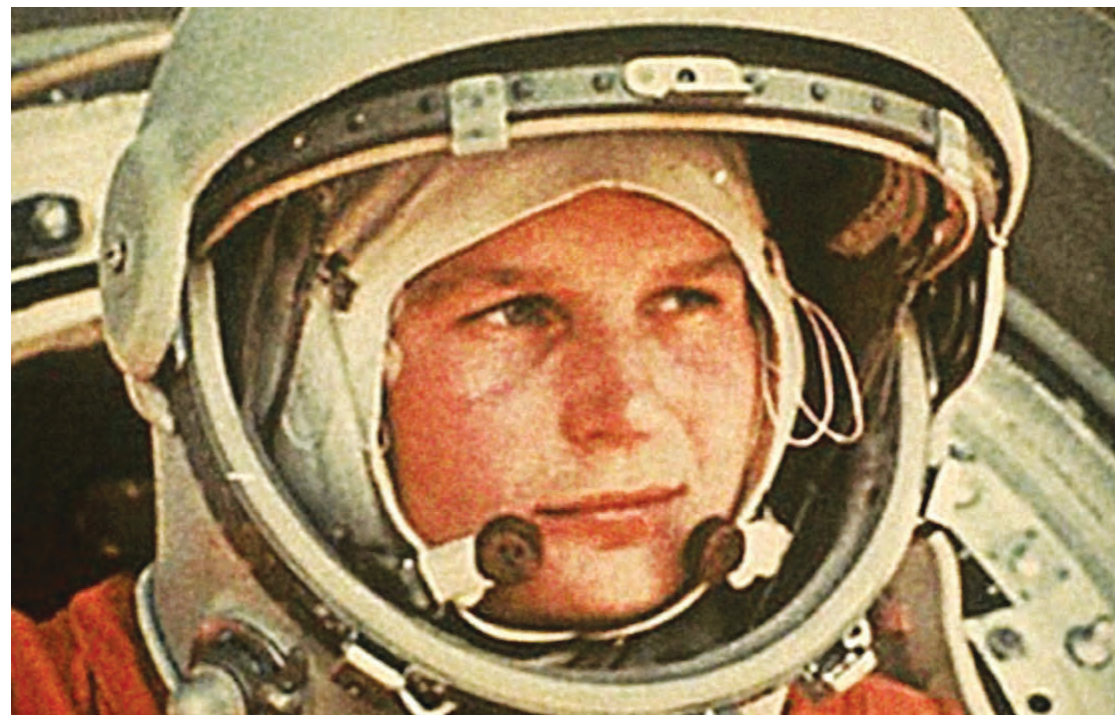
Il 20 luglio 1969 gli astronauti **Neil Armstrong** e **Buzz Aldrin** raggiunsero il nostro satellite. Grazie a quel "piccolo balzo" che ogni astronauta era costretto a compiere, gli scarponi lasciavano le loro impronte sul suolo lunare. È passato quasi mezzo secolo da quello storico evento e anche la nostra rubrica intende ricordare l'impresa. Per questo motivo le pagine dei prossimi mesi avranno un occhio di riguardo nei confronti dell'astronautica e della nostra cara vecchia **Luna**, fino alla massima consacrazione proprio a luglio, il mese dello sbarco.
Anche le configurazioni celesti sembrano voler onorare la "casta diva" di belliniana memoria. L'alba del nuovo anno ha già omaggiato l'astro della notte rendendolo protagonista di un singolare allineamento.
La Luna è spuntata verso le 3:30, seguita a breve da Venere, Giove, Mercurio, tutti allineati. Infine il Sole, anch'esso allineato e pure in congiunzione con Saturno, ci ha impedito di continuare a godere della suggestiva configurazione. Nei mesi successivi sarà ancora al centro delle nostre attenzioni, ma avremo modo di allertarvi di volta in volta.

La prima (1963) fu la sovietica Valentina Vladimirovna Tereškova

Solo 57 donne a fronte di 519 uomini

Paese che vai, astronauta che trovi. In russo si usa il vocabolo cosmonauta, in cinese *taikonauta*. Il singolare italiano è indeclinabile secondo il genere, ma al plurale si possono differenziare **astronauti** e **astronaute**. Ed è necessario, perché se un tempo la professione era prerogativa esclusivamente maschile, adesso dobbiamo abituarci alla diversificazione.
La prima donna fu una cosmonauta: **Valentina Vladimirovna Tereškova**. Volando in una capsula *Vostok* 6, nel 1963, pareggiava i conti col collega **Gagarin**. Fu poi la volta di **Svetlana Eygenevna Savitskaya** nel 1982, che sarà anche la prima donna ad effettuare un'attività extraveicolare. Progettare una missione che ospita donne comporta qualche problema in più, non solo nella *privacy* dell'equipaggio. Per questo la prima astronauta occidentale arrivò solo nel 1983: fu l'americana **Sally Ride**.
La casella delle *taikonaute* è stata riempita con **Liu Yang**, che ha volato nel luglio 2012. L'Italia, dopo sei uomini, ha mandato in orbita Sa**mantha Cristoforetti**. Con i suoi 199 giorni di permanenza nello spazio, è la donna ad aver trascorso più tempo di tutte e si è trattato della terza europea in assoluto, dopo la britannica **Helen Sharman** nel 1991 e la francese **Claudie Haigneré** nel 2001. Purtroppo anche l'astronautica in rosa ha visto dei lutti. Nel 1986 **Judith Resnik**, la seconda astronauta americana, e **Christa Mc Auliffe**, un'insegnante che nel frattempo aveva condotto la durissima selezione della NASA, persero la vita nel disastro del *Challenger*. Dopo 17 anni la specialista di missione **Kalpana Chawla**, indiana, tecnico ed ingegnere aerospaziale alla sua seconda missione, perse la vita nel *Columbia*, che si disintegrò nel rientro a Terra, il 1° febbraio 2003. Ad oggi sono 57 le astro-donne a fronte di un totale di circa 519 uomini (il numero dipende anche dalla definizione di astronauta su cui non tutte le agenzie concordano). Nel reclutamento che la NASA ha effettuato nel 2013, su un campione di 6100 candidati, ne sono stati selezionati in tutto otto: quattro uomini e quattro donne, che si sono aggiunti agli altri 46 in organico. La NASA non fa mistero che intende svolgere attività per poter raggiungere Marte. A questo punto viene legittima una domanda: e se invece di un uomo la prima a sbarcare sul Pianeta Rosso fosse una donna? La statistica ci dice che le probabilità saranno pari al 50%.

- Per la NASA gli astronauti sono coloro che superano un'altitudine di circa 80 km, in Russia un cosmonauta è solo chi compie almeno un'orbita completa intorno alla Terra. La *Federazione Internazionale Aeronautica* (*FAI*) definisce come voli spaziali quelli che superano i 100 km; perciò il numero totale di astronauti differisce da fonte a fonte.
- Ad oggi sono 38 i Paesi che possono vantare di aver mandato persone nello spazio.
- In cinese *tai kong* significa spazio. *Taikonauti* sono gli astronauti.
- Il 1° ottobre 2018 la NASA ha festeggiato i suoi primi 60 anni di storia.



Una notizia dominò le cronache del 12 aprile 1961…

Gagarin nella storia: primo cosmonauta

L'uomo ha sempre cullato, oltre che temuto, il sogno di poter varcare i confini terrestri e librarsi fra i pianeti. Ne sono un esempio i numerosi racconti di fantascienza: di Cicerone, Keplero, Voltaire, Verne, in cui si fantasticano viaggi interplanetari.

La data che sancisce la prima conquista è il **4 ottobre 1957**, quando l'Unione Sovietica riuscì a mettere in orbita lo *Sputnik*. Poco dopo, nello *Sputnik 2*, troverà la morte la cagnetta **Laika**. Le cose andarono ben diversamente da come l'annunciò la propaganda russa. La randagia bastardina moscovita morì per le eccessive sollecitazioni, ma è molto probabile che nello spazio extra-atmosferico ci sia arrivata viva.
Gagarin fu il primo uomo: correva l'anno 1961. A questo punto, sotto le pressioni del Presidente Kennedy, gli Stati Uniti lanciarono il guanto di sfida. Proprio qualche mese fa si sono celebrati i 60 anni dell'ente spaziale americano, universalmente conosciuto come NASA, che mise come obiettivo primario il raggiungimento della Luna. In effetti nel luglio 1969 la Luna fu davvero raggiunta e nelle tappe di avvicinamento gli astronauti dell'*Apollo 8* furono i primi a vederne, con i propri occhi, il lato nascosto. A quel tempo solo una cinquantina di altri astronauti avevano varcato i confini dell'atmosfera. Tuttavia, oggi che il numero di astronauti si avvia verso il migliaio, il loro rimane il primato di massima distanza, a circa 400.000 km da casa, sia pure *ex aequo* con le altre missioni lunari. Infatti, dopo aver raggiunto il nostro satellite con ben 6 missioni, l'interesse nei suoi confronti si affievolì. Oggi tutte le missioni con equipaggio volano tra i 300 ed i 600 km. Ed è questa la quota dove staziona la maggior parte di satelliti artificiali, per i più disparati compiti, dei vari enti spaziali, con esclusione di quelli geostazionari per le telecomunicazioni che volano più alti.
Se l'uomo non si è allontanato mai oltre i 400.000 km, non significa che non siamo stati capaci di inviare le nostre sonde ben oltre. Svariate missioni sono state progettate per studiare gli astri del Sistema Solare ed ora sono destinate a vagare per tempi lunghissimi. Senza impattare in qualche pianeta, potrebbero vagabondare per centinaia di migliaia, o forse anche milioni di anni, sia pure senza possibilità di comunicazione o opera alcuna. Ma non è tutto: *Pioneer 10*, *11*, *Voyager 1*, *2* e *New Horizons* hanno definitivamente varcato i confini del Sistema Solare ed ora sono in rotta verso le stelle della nostra Galassia. A bordo recano placche o dischi destinati ad alieni, con cui non si imbatteranno mai. Però è confortante sapere che non abbiamo lasciato niente di intentato.

In luglio "Expedition" con Luca Parmitano

Ormai siamo abituati ai ritorni. Dopo "nonno" **Nespoli**, anche **Luca Parmitano** tornerà nello spazio. Per la verità **Parmitano** ha soli 42 anni (compiuti il 27 settembre), comunque lo scorso maggio l'*ESA* lo ha selezionato per la missione *Expedition 60/61* il cui lancio è previsto nel luglio del 2019. Il nome della missione è *Beyond*. Si tratta in realtà di una doppia missione, di qui il doppio numero, e nella seconda parte, **Parmitano** ricoprirà il ruolo di comandante della Stazione Spaziale Internazionale. È un incarico molto prestigioso. È solo la terza volta che viene assegnato ad un europeo, nonostante la Stazione Internazionale abbia 18 anni di operatività, durante i quali ha ospitato numerosi astronauti europei, ed è la prima volta che è affidato ad un italiano.

Ecco come si vive il viaggio nello spazio

Vivere in assenza di gravità non è affatto semplice e sono proprio i gesti della quotidianità che diventano più complicati. I movimenti sono completamente rivoluzionati, le nostre consuetudini stravolte, ma quello che maggiormente caratterizza la vita nelle navicelle spaziali, è l'estrema rigidità dei protocolli.

Impensabile fare straordinari sul lavoro od oziare nel sacco a pelo adibito a letto. Lo spazio cuccetta è molto angusto, ma non è un problema. Per evitare di librarsi nello spazio i sacchi a pelo sono assicurati alla parete con robuste cinghie e gli astronauti si rannicchiano dentro con la mascherina sugli occhi ed i tappi alle orecchie, come nei voli intercontinentali. Opportune suonerie avvisano quando è ora di levarsi. Poco importa che ora è a Roma, a Houston o a Baikonur. Dopo le incombenze mattutine al bagno, ci si lava, ci si veste e finalmente comincia la giornata lavorativa. I computer collegati forniscono i piani della giornata. Durante la "notte" Houston ha predisposto le attività, magari ha rimosso alcuni errori nei programmi, ha dato risposte alle domande del giorno precedente, ha fornito nuovi *software*. Qualche volta sono previste videoconferenze. La mattinata lavorativa scorre veloce ed è presto ora di mangiare. Dopo pranzo si fa un po' d'esercizio fisico: attrezzi, *cyclette*, *tapis roulant*. Poi un po' di tempo va dedicato alle pulizie domestiche. I marchingegni guasti o che non servono più si sistemano assieme agli imballaggi che poi verranno espulsi e bruceranno rientrando in atmosfera. Dopo cena si ha un po' di tempo libero per leggere, per telefonare ai propri cari, per fare foto, prima di rintanarsi nuovamente nel sacco a pelo. Sembra un'attività monotona, in microgravità e con condizioni climatiche ottimali, eppure si sono consumate 3000 calorie!

L'Italia ha avuto finora 7 astronauti: Franco Malerba, Umberto Guidoni, Roberto Vittori, Maurizio Cheli, Paolo Nespoli, Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti.

È evidente come la febbre dei social abbia contagiato anche gli astronauti. Ne sono un esempio emblematico Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti coi loro *blog*.

Ossa più fragili per assenza di gravità

Oggi le missioni spaziali durano sempre più a lungo, forse per preparare gli astronauti alla lunga traversata cosmica che li porterà su Marte. Si può permanere per svariati mesi: si lavora, si mangia, si fa attività fisica, si dorme. C'è il tempo del lavoro e c'è pure il tempo dedicato allo svago, durante il quale si possono leggere libri, giornali elettronici, ascoltare musica, fare foto, contemplare il panorama. Tutta l'attività è monitorata 24 ore su 24 ed opportuni sensori registrano e poi inviano a Terra i dati biomedici: pressione, battito cardiaco, ossigenazione del sangue, ecc. È risaputo infatti che la quasi totale assenza di gravità induce i muscoli ad atrofizzarsi. Risulta un po' misterioso il motivo per cui anche le ossa si decalcificano, esattamente come nelle persone anziane affette da osteoporosi. L'unica differenza è che, al ritorno a Terra, con i muscoli anche le ossa recuperano la loro massa. Per studiare le reazioni del fisico negli ultimi anni ci si è spinti ad inviare nello spazio persone sempre più anziane. **John Glenn** volò su uno *Shuttle* all'età di 77 anni ed il nostro **Paolo Nespoli** è tornato per la sua terza missione all'età di 60 anni, rimanendovi per 5 mesi.

Gesti quotidiani

Un'impresa anche pulirsi i denti

Vediamo un po' in dettaglio come alcune azioni della giornata devono essere ripensate nello spazio. Più o meno tutti noi, al mattino apriamo le ante di un mobiletto per tirar fuori rasoi o pennelli. Se facessimo altrettanto nello spazio, tutto il contenuto comincerebbe a girovagare nella navicella! Rasoi e lamette ci sono, ma devono essere assicurati ad una parete mediante nastri di velcro! Nello spazio non si può fare la doccia, perché senza gravità l'acqua non scende. Ci si lava con opportune spugne bagnate e insaponate. Anche lavarsi i denti diventa una piccola impresa! Ci sono spazzolino e dentifricio. Occhio però a tenere le labbra ben serrate mentre si strofinano i denti e poi, dopo qualche sciacquo, si deve ingoiare tutto, altrimenti l'acqua sputata si disperderebbe intorno. Ah, e niente gargarismi! Il punto più scomodo riguarda però il metodo utilizzato per fare i propri bisogni. Gli imbarazzanti rumori vengono mascherati dalla musica diffusa nell'ambiente, però si devono effettuare in una sorta di aspirapolvere! La cucina lascia molto a desiderare. I pasti sono cibi liofilizzati e reidratati che sono consumati aspirandoli con una cannuccia, ingoiando come se fossimo sdraiati!

Terra e cielo
a cura di
Lorenzo Brandi

Samantha Cristoforetti, prima austronauta italiana nello spazio.

Claude Nicollier portò un po' della sua Svizzera a bordo dello *Shuttle* con dei cioccolatini. Poi la nutrita compagine italiana ha portato gli spaghetti, il parmigiano ed il caffè espresso.

Spetta al cosmonauta Valerij Poljakov il *record* di permanenza nello spazio con 437 giorni consecutivi.

Giro del mondo in 80 minuti

Da lassù panorami con viste mozzafiato sul globo terracqueo

Le quote raggiunte dagli equipaggi nelle varie navette spaziali si aggirano fra i 300 ed i 400 km. È pressappoco la distanza fra Roma e l'Emilia. Da quella distanza si comincia ad apprezzare la rotondità della Terra, ma al tempo stesso sono ancora ben distinguibili i dettagli delle varie regioni. La Stazione Spaziale ha un ambiente adibito a palestra, caratterizzato da una grande cupola panoramica. L'attrezzo principale è denominato *ARED* (*Advanced Resistive Exercice Device*). Con questo dispositivo gli astronauti possono allenarsi simulando il più possibile le condizioni terrestri, tenendo in esercizio la muscolatura. *ARED* è sistemato proprio al centro della cupola, di modo che mentre si fa ginnastica si può anche ascoltare musica o guardarsi intorno, solo che in questo caso non c'è bisogno di mettere un *dvd*: lo spettacolo è offerto dalla Terra stessa, visto che la cupola è orientata verso il basso, secondo i nostri *standard*. La velocità di rivoluzione permette di fare il giro del mondo in 80 minuti. Nei 40 minuti diurni la tinta dominante è l'azzurro, ma ciò non è dovuto ai mari che, al contrario, appaiono scurissimi, in contrasto stridente col candore delle calotte polari, dei ghiacciai perenni e delle nubi. Si susseguono fiordi e foci a delta, piantagioni e foreste pluviali, atolli e vulcani spenti. Di notte domina il nero, ma i principali centri urbani sono facilmente localizzabili grazie alle loro luci. La *silhouette* della nostra penisola è ben evidente. Di notte l'illuminazione delle città costiere ne disegna chiaramente lo stivale, ricordandoci fin lassù quanto sia intenso l'inquinamento luminoso dei nostri centri urbani.

La cupola dell'ISS con affaccio panoramico sulla Terra. I contorni della nostra penisola sono ben identificabili anche di notte.

Il "cyber" crimine sfugge ai controlli

Si moltiplicano agguati sempre più sofisticati

Dispositivi digitali come computer, tablet e smartphone sono ormai presenti nella maggior parte delle case. Custodiscono dati personali, finanziari, email, foto e video personali, tutte informazioni che hanno un valore anche molto elevato.

Proprio per questo negli ultimi anni i crimini di questo tipo sono in rapida crescita. Le minacce viaggiano su canali differenti, ma hanno tutti la stessa finalità: ingannare l'utente con messaggi mascherati. La strada più comune è quella di mandare false email a migliaia di utenti, camuffate da messaggi della banca, delle Poste o di altre aziende conosciute, in modo che più persone possibili cadano nella trappola. All'interno è solitamente presente un collegamento web che, se ci clicchiamo sopra, potrebbe installare un *malware* nel computer, una piccola applicazione capace di mettere a rischio la nostra *privacy*, rubare i dati o portare conseguenze gravi al sistema.

Non è una strada del tutto nuova, ma i *cyber* criminali nel tempo hanno affinato le proprie armi, realizzando email sempre più difficili da distinguere da quelle vere. Oggi gli *hacker* usano gli stessi colori, gli stessi caratteri, i marchi originali e sono spesso scritti in un italiano corretto, rispetto alle prime email di *phishing*, davvero fatte male e facilmente riconoscibili. Per verificare se l'email è vera bisogna fare un'analisi più profonda, come controllare l'indirizzo del mittente, che in questi casi non ha nulla a che vedere con quello originale dell'ente o dell'azienda.

Persino i panini sono diventati veicolo dei criminali digitali, proprio qui in Italia. Attraverso WhatsApp si stanno diffondendo dei falsi buoni da 50 euro da spendere in un *McDonald*. Per ricevere il premio è necessario inoltrare lo stesso messaggio a 20 contatti o a 5 gruppi e, successivamente, compilare alcuni campi con dati personali. Si tratta chiaramente di un'azione malevola, del tutto estranea alla catena di *fast food* americana, con il solo obiettivo di rubare informazioni sensibili alle vittime, da sfruttare per finalità poco chiare. Il *cyber* crimine moderno usa tutti i canali a sua disposizione per sferrare gli attacchi, non solo email, ma oggi anche tramite WhatsApp e Facebook. Si tratta di un miscuglio micidiale, sempre più difficile da arginare. L'uso di strumenti di comunicazione istantanea e social network non è casuale. A differenza delle email, questi messaggi sono letti velocemente, con poca attenzione al contenuto o al vero mittente, aumentando esponenzialmente le possibilità che le vittime cadano nelle imboscate.

I criminali informatici oggi usano anche i social per colpire gli utenti più distratti, servendosi anche di falsi buoni regalo.

- Durante l'anno passato, il nostro Paese è stato il più colpito in Europa da attacchi di tipo *Ransomware* (è un tipo di programma che limita l'accesso del dispositivo infettandolo).
- Ora una delle minacce più attive è *PyLocky*, programma che si nasconde dietro una email è cerca di convincere la vittima ad aprire un *link* apparentemente legittimo.
- *PyLocky* s'installa nel computer, cifrando e bloccando l'intero sistema. Per sbloccarlo occorre pagare un riscatto in valuta digitale.
- Attenti: non aprire *link* né allegati senza certezza della provenienza.

Basta una modesta preparazione

Si chiama "Deep Web", è il mercato nero digitale

Chiunque abbia un po' di dimestichezza con materiale informatico può diventare un *hacker* o un criminale informatico. I numerosi "strumenti del mestiere" che si possono trovare su internet sono a disposizione del popolo dei malintenzionati digitali. In questo il *Deep Web*, cioè la parte nascosta di internet, può aiutare gli aspiranti *hacker*. I più utilizzati sono sicuramente quelli che consentono di osservare l'attività e analizzare i documenti di un computer scelto come bersaglio. E per chi non vuole sporcarsi le mani, sempre nei forum del *Deep Web* è possibile ingaggiare un professionista, pagando il lavoro attraverso una moneta digitale come i *Bitcoin*, non rintracciabile.

Solitudine all'epoca dei social

Il tanto amati e odiati social media come Facebook, Twitter, Snapchat e Instagram si sono affermati nell'ultimo decennio come abituali strumenti di comunicazione, espressione e socializzazione. Sono così integrati nei nostri rapporti che per molte persone è difficile immaginare la giornata senza passare almeno una mezzoretta su questi portali, anche solo per curiosare e vedere cos'hanno fatto i propri amici. Ma quanto possono incidere nelle nostre relazioni? Ci fanno compagnia o ci isolano dal mondo reale? I social non ci rendono più soli, ma ci distraggono e nei casi peggiori arrivano a far preferire la comunicazione digitale, così finta e impalpabile, a quella personale. Ad approfondire l'argomento è un sondaggio *Common Sense*, realizzato negli USA che ha fornito chiari risultati: il 70% dei possessori di smartphone dice di consultare i social molte volte in una giornata, ma solo il 3% confessa di sentirsi solo. Circa il 30% del campione ammette di consultare il telefonino di notte, per controllare i messaggi e le notifiche. I social, per definizione, ci danno la sensazione di essere in contatto con molte più persone di quelle che incontreremmo in una giornata normale. È come immergersi in una realtà parallela, più ricca di contenuti e di relazioni di quella che probabilmente è in realtà. Cosa può provocare, questo, a lungo termine è ancora presto per dirlo. Certo è che osservare la vita altrui attraverso uno schermo può generare una visione distorta dell'esistenza e farci sentire meno realizzati di altri, come invidiare chi ha pubblicato la foto della sua auto nuova, del suo fisico scolpito o dell'ennesima vacanza intorno al mondo. Ma la vita non è solo questo, è fatta anche di difetti e momenti difficili. Sono però condizioni "negative" che difficilmente vedremo pubblicate su Facebook.

I social, se usati con buonsenso, ci aiutano a restare in contatto con amici, promuovere eventi sociali o la propria attività.

Ogni anno vengono fatte analisi sugli utenti di social network e sulle conseguenze che possono portare nella vita reale. Secondo alcune teorie recenti, sembrerebbe che gli effetti dipendano da molteplici fattori, fra cui le caratteristiche di ogni personalità. Gli estroversi tendono a usare i social network in modo positivo, per migliorare ulteriormente la loro rete social. Gli introversi, invece, li usano per compensare le difficoltà di socializzazione, trovando quel supporto e quella compagnia che manca nella loro vita.

Pagina a cura di **Roberto Guidi**

La dipendenza da videogiochi è una malattia

Quello che a prima vista può essere un divertimento o una passione, può diventare più di una mania per milioni di giovani sparsi in tutto il mondo. La dipendenza da videogiochi è ufficialmente una malattia, ora certificata e riconosciuta anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Gli anglofoni la chiamano *gaming disorder* ed è proprio l'uso compulsivo di videogiochi, che entra a pieno titolo nella famiglia delle malattie che causano dipendenza, come il gioco d'azzardo. Rispetto ad altre patologie analoghe ha caratteristiche sue proprie: ad esempio può essere breve e con sintomi molto gravi. I segnali sono facili da rilevare: la mancanza di controllo sulle ore di gioco e la priorità data ai videogiochi rispetto alle altre attività da svolgere nella giornata. Tutto questo porta inevitabili ripercussioni negative nei rapporti con amici, colleghi e familiari. È importante imporsi dei limiti e, nelle famiglie con presenza di bambini e ragazzi, sono fondamentali la presenza e la vigilanza dei genitori.

L'Italia ha il primato del numero di produttori nel settore del lusso. Si stima (*New York Times*) che nel 2017 contribuisse per il 5% al PIL e impiegasse 500.000 persone. Non emerge però per fatturato, perché le nostre aziende sono più piccole.

Eccesso di lusso criticato, ma purtroppo non serve

Una moltitudine di persone acquista accessori e abiti che mimano quelli supergriffati, dimostrando un patetico, irrealizzabile desiderio di lusso. Pochi si permettono di spendere migliaia di euro ad ogni stagione per i prodotti originali. Si ha però notizia di personaggi che spendono per una *suite* in albergo il normale stipendio medio di un anno. Se si tratta di politici, si scatena il rancore. Sarebbe infatti giusto che fossimo noi, i veri paganti, ad approvare le spese degli eletti dal popolo. Invece di fronte ai loro sprechi possiamo soltanto arrabbiarci, inutilmente. I nuovi politici non godono della venerazione che circondava imperatori e re di una volta, ricoperti di gioielli che erano un rispettato segno di maestà, pur di fronte alla miseria dei sudditi. I nuovi politici invece dovrebbero essere e sentirsi al nostro servizio e non al proprio, e risultare parsimoniosi, dignitosi, negli abiti come nei viaggi, nelle auto come nelle abitazioni. Altrimenti, si tirano addosso una critica potente, corale, mediatica, virale. Ma inefficace.

La riforma del diritto d'autore approvata dall'Unione Europea, non ancora in vigore, si teme possa limitare la libertà su internet, facendo pagare agli editori la pubblicazione o l'apparizione di articoli giornalistici sui motori di ricerca.

Il complesso slalom nell'oceano delle notizie

Libertà è anche possibilità di esprimere opinioni, senza timore, il che richiede autonomia di pensiero. Autonomia che esige un'informazione corretta, oltre che una formazione adeguata della mente. Oggi è minacciata la capacità stessa di pensare; sotto accusa i media e in particolare internet, oltre alla scuola, che non insegna la necessità di verificare le informazioni. In realtà, chi volesse rintracciare la verità non saprebbe dove attingere, tra i meandri di notizie manipolate e nella massa di produttori di informazioni in cui è difficile destreggiarsi.
L'organizzazione *Freedom House* intitola, in modo significativo, l'ultimo rapporto sulla libertà di internet "Ascesa dell'autoritarismo digitale", concludendo che la democrazia è minacciata dal modo con cui internet è usato. Da propaganda, disinformazione, uso di fake news, violazioni della privacy. Il declino della libertà coinvolge anche gli Stati Uniti: i *provider* possono filtrare il fruire dei servizi e offrire, a pagamento, maggiore velocità di accesso.

Di colpo 12 mila risposte di bontà

Stiamo subendo una gran quantità di impulsi alla disumanizzazione: gli altri sono sempre più "immagini virtuali", bersaglio di impulsi emotivi incontrollati. L'odierno *divide et impera* si svolge sul web. Dipendiamo da mezzi che non comandiamo perché non li conosciamo: siamo inermi di fronte a un *black out*, all'interruzione di internet, a un guasto dell'auto… insomma poco padroni del nostro modo di vivere. Inoltre i media ci presentano un mondo scoraggiante, fatto di pericoli e di nemici: un mondo cattivo. Eppure ci sono ancora dei fatti che suscitano empatia e vicinanza agli altri, che risvegliano la voglia di aiutare, di essere utili, di salvare. Come quando si incontra un animale maltrattato e lo si accoglie o quando accorrono in migliaia ad aiutare le vittime di una catastrofe. Sono tantissime le persone che sfuggono all'ondata di indifferenza che pare travolgerci, basti pensare ai volontari delle ambulanze, dei vigili del fuoco, dei donatori di sangue. Peccato che i media facciano più pubblicità ai delinquenti. Ad esempio mesi fa, per un bambino affetto da una malattia rara e bisognoso di un trapianto di midollo, più di 12.000 persone si sono presentate per il prelievo della saliva. Nessuno conosceva quel bambino, tutti hanno sentito il valore di una vita. Questa volta il web è servito a propagare non un'ideologia, ma un caso umano, ed ha riunito l'equivalente di un'intera città in un unico impulso generoso.

* *psichiatra, psicoterapeuta*

I signori della Rete padroni del domani?

Testi di
Federica Mormando*

La ricerca del potere fa parte del bisogno di identità, che si struttura nella relazione con gli altri. Per i più il processo si sviluppa nei rapporti familiari, sociali e professionali.

C'è chi esprime la volontà di potenza in modo socialmente positivo e chi, prevalendo sugli altri, soffocandone la volontà, distruggendoli. Alcuni soddisfatti di evidenziarsi in prima persona, altri bisognosi di appoggi. Questi ultimi formano squadre: sportive, di lavoro, ideologiche. Alcuni vogliono estendere la loro influenza sui popoli, e sono costoro che determinano la storia. La democrazia è il tentativo di conciliare le volontà di tutti, facendo di pochi gli interpreti dei molti e i mezzi di informazione sono fondamentali. Il web ha realizzato l'informazione senza vincoli di tempi e luoghi, proiettandoci in un inframondo le cui leggi ci sono ignote, in cui abbiamo il potere di comunicare con tutto il mondo e l'impotenza di non capire a chi in realtà giungono le nostre comunicazioni, né come saranno usate. Il potere oggi ha armi nuove, imprendibili. Dal corpo a corpo, dal nemico visibile, siamo allo spettro di un bottone schiacciato chissà dove e chissà da chi. Dalle riunioni clandestine di pochi a quelle enormi nell'etere. Dalla verifica alla non verifica. Dalla consapevolezza alla suggestione. Dalla convinzione ragionata e verificata, alla fede che non sa di essere tale. Gli spot cui si riduce l'informazione spengono la razionalità, sono un mezzo di comando potentissimo, perché agiscono sulle emozioni, sull'impulso acritico. Creano proseliti che hanno bisogno di diventare fanatici, perché non hanno gli strumenti attraverso i quali mettere in discussione nulla. Mentre i rapporti fra persone divengono sempre più ipotetici, svolgendosi in un mondo surreale, i veri manipolatori giocano su scala mondiale: un dominio sempre più esteso e sempre più invisibile. La persona comune non ne vede i finanziatori, e rischia di essere schiacciata, inconsapevolmente, senza capire da chi né perché. Talora il web fa del bene: quando la sua potenza di informare e comunicare va a toccare, senza farci rischiare nulla, il nostro lato generoso.

Un sistema che trascura la protezione del cittadino

All'uccisione di una donna segue un *battage* mediatico mirato alla ricerca del colpevole, alla descrizione degli orrori, alle interviste dei superstiti. Quello che non si conosce è il dramma che si prolunga, l'eroismo di nonni che allevano orfani, il terrore di bimbi che hanno visto uccidere la madre o il padre, a malapena scampati all'assassino. Da chi sono protetti quei bambini costretti a temere, anche da grandi, l'improvvisa comparsa del padre omicida da una reclusione, magari accorciata con tutti i crismi di legge? Come potranno le bambine aver fiducia in un proprio matrimonio? E chi protegge i superstiti parenti dalla probabile persecuzione che subiranno dal colpevole, quando sarà di nuovo libero? E le donne maltrattate, il cui compagno ha subito una condanna a termine ed uscirà pronto a ricominciare, magari con un inutile divieto ad avvicinarsi? Pare che tutto si polarizzi nel cercare il colpevole, mentre è trascurata la protezione dei superstiti. Gli omicidi avvengono spesso dopo tante denunce inascoltate: manca la protezione prima, come quella dopo.
Le cosiddette "vittime collaterali" sono una minoranza senza voce, non sono una forza politica, né economica. Ma fanno parte di coloro che, sempre più numerosi, perdono fiducia nelle istituzioni.

Abbiamo feste e tradizioni, ma dobbiamo copiare dagli USA

Perché tanta sudditanza a certe mode?

In Mongolia hanno proibito Halloween, ed è una scelta significativa; da noi e un po' dappertutto, in quest'Occidente dal pensiero spesso confuso, ha avuto entusiastiche celebrazioni, nella solita cornice di costumi, maschere, zucche d'ogni colore, forma, volume.

Povere zucche sottratte alla tavola, sacrificate al nulla, in nome di una moda d'importazione e di chiara sudditanza. Qualcuno sostiene che anche il regno vegetale ha una sua sensibilità. Fosse vero, possiamo ben immaginare il senso di frustrazione di queste cucurbitacee per il loro destino.
Per l'Italia le cifre dicono che 7,5 milioni di persone si sono messe in pista per Halloween con una spesa media di 30 euro a testa e fanno 22,5 milioni di euro in totale.
Un giornale nazionale ha scritto che questa "mascherata" fa bene a piccoli e grandi perché serve ad esorcizzare le paure più profonde, e antiche, dell'uomo, come la morte con tutto quel che segue. Poi, però, lo stesso giornale - come ci ha segnalato una docente di solido sentire - aggiungeva che occorre portare i bambini nei cimiteri, raccontando loro delle persone morte. Lapidaria e pertinente una battuta di **Dino Basili**: "Può essere rischioso invitare tutti, proprio tutti, a essere sé stessi".
Andando oltre la strage degli ortaggi, c'è da interrogarsi sul perché del contagioso espandersi di questo "divertimento", la cui frivolezza non coinvolge solo bambini e ragazzi, ma si estende a fasce anagrafiche superiori. Perché questa "presa" massiccia? Vuol dire che il fenomeno è venuto a colmare un vuoto o si è incuneato in una società non solo liquida, ma anche debole come identità e appartenenza.
In alcuni ambienti si arriva a parlare di "gravità" o "pericolosità": alcune lettere ai giornali sono sintomatiche. Ci vuole misura anche negli eccessi.
Immediatamente a ruota di travestimenti da scheletri ambulanti, fantasmi, teschi e simili, sul nostro calendario ci sono le ricorrenze dei Santi e dei Morti, che aprono il mese di novembre. Sono due giorni di memoria per i nostri cari che ci hanno lasciato.
Le città dei vivi ricordano con preghiere e fiori su tutte le tombe i loro defunti, un modo di esprimere riconoscenza e legame che perdurano e che sono segno di civiltà. Si va a "trovare" i morti che hanno fatto le nostre case, le nostre città, sono alle fondamenta del presente. Ogni tomba è un libro.
Viviamo in una società e respiriamo un'aria le cui polveri molto sottili intaccano anche il nostro modo di essere e di comportarci. Vediamo bene la coltre di indifferenza che cresce nei rapporti interpersonali, la leggerezza affettiva, la tendenza a chiudersi nel proprio guscio.
Le feste e le sagre che costellano i nostri giorni e i nostri 12 mesi, con la loro storia antica sono un segno di saggezza, di fedeltà, di "radici".
Abbiamo usanze consolidate di esprimere gioia, convivialità: la sera dei Santi ci si riuniva per il rosario seguito dalle caldarroste e c'era l'abitudine di metterne una scodella alla finestra, per i nostri cari che tornavano per una notte a rivedere i luoghi della loro esistenza. Perché rinunciare a questo significato di continuità e di profondità, in cambio di zucche vuote? Ricordo un giudizio tagliente di **Sergio Quinzio**: "Certa modernità è il calco negativo del regno di Dio".

G.Z.

Costruzioni abusive in Sicilia: su 390 Comuni, risposte solo da 39

Se per abusivismo si muore, perché lo si deve legittimare (vedere alla voce norme edilizie per Ischia, inserite nel decreto-Genova)? Questo è l'interrogativo cruciale, a maggior ragione dopo i 9 morti nella villa abusiva di Casteldaccia, per l'esondazione del torrente Milicia. Da notare che in Sicilia, sugli abusi edilizi il 90% dei Comuni non si sente neppure in obbligo di rispondere a un censimento, avviato sette mesi fa dal governo della Regione, per radiografare le dimensioni dell'abusivismo. Sui 390 Comuni dell'isola, solamente in 39 hanno risposto, con Casteldaccia muto al riguardo (e qui si è continuato a costruire senza autorizzazioni, hanno scritto i giornali, con fognature riversate nel torrente che è all'origine della tragedia di inizio novembre). Ci si chiede: quando sarà possibile avviare un deciso iter per diventare su tutto il territorio italiano un Paese normale? La trasmissione *Striscia la notizia* su *Canale5*, proprio da Casteldaccia, ha mandato in onda un servizio in cui dimostra la possibilità per i Comuni di procedere a demolizioni di costruzioni abusive a costo zero, grazie al finanziamento senza interessi della Cassa Depositi e Prestiti, con obbligo di restituzione entro 60 giorni. I costo è interamente a carico dell'abusivista. La giornalista ha posto precisa domanda al sindaco se avesse o meno fatto richiesta in tal senso. La risposta è stata negativa.

Selfie sorridente in scenario apocalittico

La compostezza dovrebbe essere assunta come base nel comportamento di uomini delle istituzioni, a maggior ragione da parte di ministri e simili. I fatti dicono altro e pare che a prevalere su tutto sia la smania di visibilità, "l'esserci". Uno che si distingue in materia è il vice-premier **Matteo Salvini** che proprio non ce la fa a stare come le circostanze imporrebbero. Era già successo a Genova, ai funerali di 19 delle 43 vittime nel crollo del viadotto Morandi. Si era nel Padiglione *Jean Nouvel* della Fiera, in attesa dell'inizio del rito. Arriva **Salvini** che viene invitato da una ragazza a un selfie. Niente di più disdicevole e controindicato per il momento che si sta vivendo e ciascuno dovrebbe capirlo. Lui si presta.
Succede lo stesso nei giorni drammatici del maltempo di fine ottobre e inizio novembre in tutta Italia, dal Veneto, con 20 morti e danni incalcolabili, con scenari "apocalittici" (aggettivo usato dal capo della Protezione Civile, **Angelo Borrelli**). È la mattina di domenica 4 novembre: ancora **Salvini** pubblica un tweet in cui, sorridendo come se partisse per una scampagnata, scrive: "Tuta della Protezione Civile e si parte direzione Belluno per visitare le zone colpite da frane e alluvioni e portare i primi aiuti concreti del Governo. Buona domenica amici, chi si ferma è perduto". Ma quest'uomo non riesce proprio a dotarsi di un po' di rispetto? Alle molte critiche e ai commenti indignati, con la nota finezza ha risposto oxfordianamente "Me ne frego". Lo stile è l'uomo. Imparasse anche che la parola migliore è quella non detta…
Si consideri, in aggiunta, che durante i giorni dei disastri e di un'emergenza interminabile fra mille disagi, la politica non si è sentita in dovere di astenersi dai soliti stucchevoli rituali, per cui è continuata la messinscena dei soliti copioni con tiro alla fune sul decreto sicurezza, sulla manovra economica, sulla prescrizione dei processi e via dicendo. E pensare che al seguito dei politici si aggirano stuoli di addetti stampa. Ma dove vivono? Possibile che non vedano le lacrime della gente e non ne colgano le laceranti sofferenze?

Fra' Ginepro

EcologicaMente

Le capsule di caffè con la plastica quanto inquinano!

In Italia quattro consumatori su dieci preferiscono cialde e capsule alla moka. Eppure, fino a poco tempo fa, il caffè veniva preparato rigorosamente con la caffettiera. Il caffè era un vero e proprio rito, quasi come la cerimonia del tè per i giapponesi. Un elogio alla lentezza. Adesso non c'è più tempo. Bisogna correre, già di primo mattino. Infiliamo una cialda e in pochi secondi il caffè è alla tazza. Pronti, partenza, via! Cialde e capsule hanno indubbiamente modificato il rito del caffè. Non è un caso che la *Bialetti*, che negli anni Trenta aveva inventato la moka, sia ora in crisi. Oltre alla praticità, però, non sembra che cialde & co. offrano dei vantaggi alimentari rispetto al caffè della moka. Anzi, il solo fatto di non vederne il contenuto potrebbe destare qualche perplessità. Alcuni studi

dimostrano inoltre che nel caffè delle capsule siano presenti ftalati, sostanze nocive per la salute, che derivano dalla plastica che compone le capsule stesse. Già, la plastica. Le capsule, a differenza delle cialde che sono in tessuto non tessuto, quindi compostabili, non si smaltiscono. Ben 120.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati inquinano il nostro pianeta. Ogni anno nel mondo vengono prodotti 10 miliardi di capsule. Anche di fronte ai nuovi divieti imposti dall'Europa in tema di smaltimento della plastica, viene da chiedersi se non si possa prescindere almeno dalle capsule. Magari tornando alla cara e vecchia moka. Che non solo offre un gusto impareggiabile, ma soprattutto non genera rifiuti. Perché i fondi di caffè si possono utilizzare come concime naturale per le piante, ma anche per togliere cattivi odori nel frigorifero.

Daniela Zois

Molti utenti si sentono padroni assoluti

Sicurezza stradale: vietato fare sconti

Testi di
Luca Fiorucci

L'utilizzo del cellulare mentre si è al volante, oggi come oggi, è la principale causa di incidenti stradali. È anche una delle infrazioni maggiormente riscontrate nel corso dei controlli delle forze dell'ordine: che sono un niente rispetto all'entità enorme del fenomeno.

Se gli auricolari o i sistemi "viva voce" hanno contribuito a limitare la pericolosità delle chiamate durante il viaggio, la minaccia per la sicurezza è costituita da messaggi e notifiche, il cui controllo immediato sembra essere inevitabile e non rinviabile. "Dare conferma della ricezione di un messaggio oppure commentare un *post* su Facebook sono tentazioni che vanno oltre la percezione del rischio che si può correre nel farlo mentre si guida - commenta **Katia Grenga**, dirigente della Polizia stradale di Terni - e le conseguenze sono spesso inevitabili. La convinzione (autocompiacimento, NdR) di essere degli ottimi automobilisti, immuni da rischi, non fa che moltiplicare il pericolo. Purtroppo è un problema di educazione e di sensibilizzazione. La repressione è importante, ovviamente, ma da sola non basta".

Educazione. È intorno a questo concetto che, secondo la dirigente della Polstrada, ruota la sicurezza sulle strade. "Per quanto riguarda l'abuso di alcol, constatiamo che sono soprattutto gli *over* 30 a essere positivi ai controlli. Spesso e volentieri giustificano il loro comportamento, sostenendo di essere in grado di sapersi gestire, di essere consapevoli. La tendenza a giustificare questi comportamenti, anche da parte dei genitori quando vengono a riprendere i figli, non aiuta a cambiare la mentalità. I neopatentati, che sono cresciuti con una costante campagna di sensibilizzazione sul tema, in generale sembrano aver recepito il messaggio. È un piccolo segnale che conferma come la corretta informazione sia decisiva".

Cintura e seggiolino protettivo per i bambini. "Che sia lungo o breve il tragitto, il pericolo rimane lo stesso. È necessario che questo venga ben recepito da tutti: dai genitori come dai nonni, che hanno iniziato a guidare senza l'obbligo dei sistemi di sicurezza e che rischiano di sottovalutarne l'importanza. Idem per le donne incinte: le cinture non sono una minaccia per la gravidanza, lo è molto di più l'eventuale impatto diretto con *l'airbag*".

Katia Grenga, dirigente della Polizia stradale di Terni. In questa intervista a Frate Indovino spiega quali sono le infrazioni e gli abusi più frequenti dei conducenti sulle nostre strade, troppo spesso trasformate in piste di velocità e giungla.

Né leggere, né pesanti: serve lucidità

L'assunzione di sostanze stupefacenti è proibita per chi si mette al volante. Tipi diversi di droga hanno effetti differenti, con un risultato unico, quello di trasformare il conducente in una vera minaccia per la propria incolumità e ancor più per gli altri utenti della strada. Come spiegato nei *vademecum* delle polizie locali e delle associazioni che si impegnano a favore della lotta alle dipendenze, il conducente sotto l'effetto di **cannabis** è portato a sottovalutare il pericolo e a sovrastimare le proprie capacità. Cala l'attenzione alla guida con il rischio di distrazioni o di stati mentali alterati, allucinazioni con le conseguenze che si possono facilmente intuire per sé e per il prossimo. Le **anfetamine** abbattono la percezione del rischio e la consapevolezza dei propri comportamenti, inducendo a spingere sull'acceleratore o a sorpassare dove non si può. Quando l'effetto si esaurisce ci possono essere crolli fisici e colpi di sonno. Idem per chi consuma **cocaina**. Euforia, delirio di onnipotenza, sovrastima delle individuali qualità: la valutazione dei propri comportamenti praticamente si azzera. Crescendo la sensibilità alla luce, la guida notturna è estremamente complessa. L'**eroina** provoca sonnolenza e diminuisce sia la capacità di concentrazione che quella di coordinazione. Con i riflessi rallentati, fermarsi per far attraversare un pedone è arduo.

L'ESEMPIO
I comportamenti degli adulti sono copiati dai bambini, quindi diventa importante il rispetto delle regole, sempre, dovunque. La brevità del tragitto o la presunta abilità del conducente non servono né come attenuanti né come scuse alle proprie leggerezze.

LE REGOLE
Allacciare le cinture e utilizzare il telefono solo con auricolari o sistemi che non impegnano le mani: sono regole da rispettare per l'incolumità di tutti prima ancora che per le contravvenzioni previste dal Codice della Strada.

CELLULARI
Si usano per messaggiare, leggere mail, ecc. più che per telefonare. La paura di rimanere disconnessi porta a consultare l'apparecchio con frequenza anche quando non serve. È grave irresponsabilità usare il cellulare al volante.

Auricolare sì, ma con la cuffia singola

Cosa succede a chi viene sorpreso a utilizzare uno smartphone mentre è al volante? L'articolo 173 del Codice della Strada prevede una sanzione che può variare da 161 a 647 euro, la decurtazione di 5 punti della patente e la sospensione della stessa da 1 a 3 mesi nel caso in cui l'automobilista sia recidivo (entro i 2 anni successivi alla prima contravvenzione). È sanzionabile non solo chi viene sorpreso a parlare, ma anche se si sta utilizzando l'apparecchio con una delle mani. Insomma, niente messaggi. Vietato anche utilizzare le cuffie a due auricolari: un orecchio deve restare sempre libero per percepire quello che avviene sulla strada, attenti anche ai comportamenti e imprudenze degli altri utenti.

Il conducente non deve bere alcol

Per l'alcol, la legge prevede una soglia massima di 0,5 grammi di alcol per ogni litro nel sangue. Un tetto che si può facilmente superare anche senza essere "fuori controllo". Ma la legge, in questo caso, non prevede deroghe e non rispettarla significa, nel migliore dei casi - ovvero fino a 0,8 g/l - una multa che può arrivare a 2.000 euro e la sospensione da 3 a 6 mesi della patente. Per questo, grazie anche alla sensibilizzazione sul tema del consumo di vini, liquori e birre, si sta sempre più diffondendo la scelta di individuare tra gli amici il conducente designato. La scelta di non bere e assumersi il compito di guidare per riportare tutti a casa è decisiva per l'incolumità.

Divieto totale di assumere droghe

Per chi guida sotto l'effetto di droghe, il Codice della Strada stabilisce ammende da 1.500 a 6.000 euro (che aumentano fino alla metà, se l'accertamento avviene di notte), l'arresto da 6 mesi a un anno, la sospensione della patente da 1 a 2 anni e la decurtazione di 10 punti. Legge ancora più severa per gli *under* 21, i neopatentati e i conducenti professionali: multe da 2.000 a 8.000 euro, arresto da 8 a 18 mesi, patente sospesa da 16 a 36 mesi e taglio di 10 punti. Per autisti di mezzi pesanti e minori di 21 anni è prevista la revoca. Se in stato di alterazione si causa un incidente, le pene sono raddoppiate. Anche il rifiuto di sottoporsi al test viene punito severamente.

L'alcol è considerato uno dei migliori lubrificanti sociali. Sono mille i motivi per brindare: da una festa di famiglia a un avanzamento in carriera. Chi guida deve stare nei limiti di legge: 0,5 g/l nel sangue. Per sicurezza è preferibile far capo a un conducente astemio.

Grande successo per la realizzazione di Frate Indovino in Santa Chiara

Un presepio che sta emozionando Napoli

L'Umbria è sbarcata nella capitale dei presepi

Nel 2020 ricorrerà il settantacinquesimo anniversario (1946-2020) del caratteristico e popolare **Calendario** e **Frate Indovino** non poteva trovare sede migliore di Napoli per cominciare i festeggiamenti. Questa trasferta a Napoli di **Frate Indovino** ha prodotto il più grande entusiasmo in tutti i collaboratori. Si lascia l'Umbria per omaggiare quella che è l'indiscussa "capitale dei presepi" con un presepio davvero francescano con cui si desidera riconfermare la centralità del messaggio di Francesco, per ritrovarsi nel Monastero di Santa Chiara, intorno a valori davvero condivisi in uno dei luoghi più significativi della spiritualità e della storia del francescanesimo. Frate Francesco celebrava con grande premura e al di sopra di tutte le altre solennità il Natale del Bambino Gesù, che chiamava la "festa delle feste". Pur nel solco tracciato dal Santo di Assisi otto secoli fa a Greccio nella notte di Natale del 1223, abbiamo apportato un'innovazione. È questo infatti un presepio ecosostenibile di legno e cartone. Abbiamo adoperato strumenti moderni per parlare del sempre attuale messaggio francescano. Nella scelta dei materiali e nella commissione del lavoro assegnata a giovani professionisti si vuole cogliere il senso di questo messaggio: fiducia alle nuove generazioni e rispetto dell'ambiente, attraverso l'uso e il recupero di materiali naturali. Il nostro presepio è umile al confronto dei grandiosi presepi della celebre tradizione napoletana, ma va all'essenza dell'idea stessa di presepio. È a grandezza naturale, riproduce filologicamente un tipico villaggio medievale dell'Appennino umbro e lo si può visitare camminando all'interno.

Il taglio del nastro all'inaugurazione del presepio in Santa Chiara. Fra' Carlo D'Amodio (a sinistra) con Fra' Matteo Siro.

DAL NOSTRO INVIATO
Francesco Imbimbo

Numerosi i presenti alla cerimonia d'inaugurazione che si è svolta in un clima di perfetta letizia francescana.
La "delegazione" umbra era guidata dal Ministro Provinciale dei Cappuccini dell'Umbria, **Fra' Matteo Siro**, dal Rettore del Santuario della Spogliazione in Assisi, **Fra' Carlos Acácio Gonçalves Ferreira** e dal direttore tecnico-amministrativo delle *Edizioni Frate Indovino*, **Fra' Felice Ciliani Russo**.
Al taglio del nastro il Ministro Provinciale dei Frati Minori di Napoli e Caserta, **Fra' Carlo D'Amodio** insieme al Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria. Il "padrone di casa", **Fra' Carlo D'Amodio** ha lodato l'iniziativa dicendosi particolarmente "colpito dalla scelta di affidare i lavori a giovani professionisti". **Fra' Matteo Siro** ha poi sottolineato che "col presepio si valorizza il concetto di famiglia, Gesù, Giuseppe e Maria sono per noi il ritratto della famiglia perfetta". **Fra' Carlos Acácio** ha spiegato la definizione di presepio emozionale: "Offre ai visitatori la possibilità di provare un'emozione differente, quella di sentirsi partecipi di questo evento meraviglioso e unico che è l'Incarnazione". Insomma qui il visitatore passa dalla bellezza formale del grande chiostro alla bellezza spirituale del presepio di **Frate Indovino**, in uno spazio più intimo, nel quale ritrovare sé stesso davanti al mistero della Natività.

- Nel presepio c'è la nostra identità, ma vuole essere anche fortemente inclusivo, perché è soprattutto un segno di fraternità universale.

- Il presepio è realizzato interamente con materiali "poveri", elementi ecosostenibili come legno e cartone di recupero.
- Sono rappresentati i mestieri e le attività del tempo, la fontana del paese e il forno pubblico oltre ai bivacchi dei pastori.
- Il presepio copre 200 metri quadrati e l'altezza media delle casette è di 3 metri, anche se quelle a due piani sono più alte.
- Per decorare ed arricchire le scene ci sono delle sagome autoportanti che raffigurano i personaggi, gli animali, le piante e i cespugli.
- Le immagini sono state realizzate dal maestro Severino Baraldi e dal maestro Stefano Riboli.

Visite aperte fino al 6 gennaio, giorno dell'Epifania

Nel chiostro maiolicato delle Clarisse

Il chiostro delle Clarisse è vastissimo (82x78 metri) e conserva gli archi ogivali della costruzione originale trecentesca. Nel 1742 su incarico della badessa **Ippolita di Carmignano** fu interamente modificato a opera di **Domenico Antonio Vaccaro** che ne trasformò la parte centrale in un giardino rustico, sopraelevato su un muretto e decorato di piastrelle (*riggiole*) colorate, raffiguranti paesaggi. Il giardino è diviso da due viali che si incrociano al centro e lungo i quali sono disposti 64 pilastri ottagonali, decorati con festoni di fiori e frutta, alternati a sedili rivestiti di mattonelle con disegni geometrici, scene campestri, mitologiche e carnevalesche. I vivaci colori e gli elaborati disegni delle mattonelle opera di **Giuseppe** e **Donato Massa**, inseriti nel verde del giardino, riescono a creare un impareggiabile scenario fiabesco.

Lo splendido complesso museale di Santa Chiara

Il grande complesso francescano voluto dai sovrani **Roberto d'Angiò** e **Sancia di Maiorca**, sorto in stile gotico per custodire le loro tombe, fu edificato a partire dal 1310 e modificato in veste barocca a metà del XVIII secolo. La chiesa, completamente distrutta dai bombardamenti del 4 agosto 1943, fu in seguito ricostruita, tentando di restituirle le primitive forme gotiche.

L'estate di bel tempo prolungato e caldo ha favorito una stagione turistica da albo d'oro. Nella foto un colpo d'occhio sulla spiaggia di San Fruttuoso.

Il 2018 ai raggi X

È successo di tutto, nel 2018 meteorologico appena trascorso, e molte cose sono state causa di preoccupazione, facendo cronaca e sfociando anche in tragedie. Non si vuol passare per banali, ma le cosiddette "stagioni di una volta" sembrano proprio finite nei ricordi o rimaste scritte nei diari della nostra infanzia. Dapprima sono state sostituite dal graduale passaggio a due soli momenti climatici annui, la bella e la brutta stagione (all'incirca 8 mesi una e 4 mesi l'altra); negli ultimi tempi hanno lasciato il posto ad una miscellanea di anomalie atmosferiche, possibili in qualunque mese dell'anno. Ci tocca così dire di un 2018 segnato da un generalizzato rialzo delle temperature, accompagnato da prolungati periodi siccitosi al Nord, il tutto in opposizione a tenaci figure di maltempo fuori stagione, in pieno Mediterraneo. Diciamo dell'ennesima prolungata sofferenza estiva dei ghiacciai alpini, in costante regresso ed assottigliamento, e del ripetersi frequente di episodi vorticosi estremi. Fra i tanti, l'imponente grandinata autunnale su Roma, o la sorprendente e distruttiva tempesta extratropicale Vaia, che a fine ottobre è risalita dal Mediterraneo al Polo alla velocità di 180 km/ora, sulle ali dello scirocco, non prima di aver sradicato milioni di abeti dai boschi delle Dolomiti.

● CALDO
Difficile battere il 2003, con la sua interminabile estate calda, e valori record non ancora superati per molte località. Ma il 2018, quando saranno disponibili i dati annui completi, lo avrà forse raggiunto.

● PIOGGIA
Piovve tantissimo nell'autunno del 2002, su tutta l'Italia, con correnti sciroccali prolungate. Novembre fece il pieno: in alcune zone del Nord cadde in quel mese più di 1 metro d'acqua, l'equivalente di un intero anno.

● NEVE
Magari, funzionassero qui i "periodi di ritorno" ravvicinati: per neve e freddo siamo fermi al gennaio 1985. Da allora, a parte qualche raro episodio appenninico, l'Italia non ha più vissuto il "nevone" di felliniana memoria.

Spesso assente o defilato

L'anticiclone delle Azzorre

È la figura atmosferica più conosciuta e nominata, anche dai non addetti ai lavori, e dal suo andamento dipende l'equilibrio delle stagioni italiane. Il suo ritmico espandersi da Ovest verso di noi, tiene a bada in estate gli eccessi calorici dell'anticiclone africano e smorza in inverno le calate di freddo dall'alta pressione russa. Nel flusso oceanico temperato delle correnti che lo costeggiano, si formano le perturbazioni e la tradizionale piovosità della primavera e dell'autunno nostrani. Nel 2018, l'anticiclone delle Azzorre è stato spesso assente o defilato: sull'Italia prevalevano le alte pressioni a matrice africana, con conseguente caldo sopra norma, e gli impulsi freschi con traiettoria Nord-Sud, che in diversi mesi del 2018 hanno generato sul Mediterraneo fenomeni vorticosi di inusuale violenza.

La fusione dei ghiacci

Una maggior fusione dei ghiacci dell'Artico, farebbe variare la temperatura delle acque superficiali sul Nord Atlantico. Le masse d'aria sovrastanti potrebbero così posizionare altrove l'anticiclone delle Azzorre e la depressione d'Islanda, motori del clima sull'Europa occidentale.

Più corti per i mutamenti climatici

Che cosa sono i periodi di ritorno

La statistica non è soltanto la scienza del mezzo pollo, che sazia equamente chi il pollo ce l'ha e chi no, ma può aiutare, con i suoi algoritmi, anche chi studia le cose del cielo. Dall'analisi informatica degli archivi meteo, ormai disponibili e affidabili oltre i 100 anni, il calcolo probabilistico ricava il concetto di "periodi di ritorno". In concreto, va a stimare ogni quanti anni un fenomeno meteo eccezionale ha la possibilità di ripresentarsi. Purtroppo, il 2018 meteorologico ha accelerato i tempi di ritorno di molti eventi, che si trattasse di alluvioni locali, di siccità prolungata, di caldo eccessivo o di anomalie nella durata, sia di soleggiamento che di precipitazioni. I "periodi di ritorno", in meteorologia aiutano a ricordare il passato, ma il loro attuale accorciamento è figlio legittimo del cambiamento climatico in atto.

Dal caldo, benefici all'agricoltura

Nei momenti di preoccupazione, qualunque ne sia il motivo, si cerca di compensare, scoprendo gli aspetti positivi che di solito corredano il problema stesso. Sarà la classica saggezza alla Bertoldo, che ride quando piove perché poi uscirà il sole, ma di fronte a cose più grandi di noi, lo spirito di adattamento e l'intelligenza possono essere di aiuto. A fronte degli evidenti disagi meteorologici procurati e al prolungato caldo, il 2018 ha certamente contribuito ad una ottima stagione del turismo e delle vacanze, magari un po' meno quello invernale, ma di certo al meglio quello estivo. Anche i prodotti delle nostre campagne hanno tratto evidente beneficio da temperature più alte della norma e dal maggior soleggiamento abbiamo del resto un'agricoltura che da tempo si sta specializzando nella gestione dell'irrigazione artificiale per i momenti più siccitosi. A nome di tutti i prodotti che arrivano dai nostri campi, può testimoniare la recente vendemmia 2018, una delle migliori degli ultimi anni, per quantità e soprattutto qualità. Ma di fronte ad una climatologia italiana in evidente trasformazione da diversi anni, la migliore positività sta forse nello stimolo a cercare di adattare il nostro comportamento individuale e quello sociale. Adattarsi significa soprattutto accompagnare il cambiamento in atto, con nuove abitudini e nuovi stili di vita, applicando con spirito nuovo le innovazioni che serviranno in futuro, con meccanismi nuovi, concreti e più rispettosi dell'ambiente che cambia. Ben consci, come insegnava Mr. *Crocodile Dundee*, che la pulce non potrà mai guidare il cane che la trasporta.

● Caldo estivo del 2018 in terza posizione: +2,0 °C rispetto alla media trentennale. In testa l'estate del 2003 (+3.6 °C) seguita dal 2015 (+2,3 °C).

Pagina a cura di
Roberto Regazzoni

Come camminare in una piscina
Il 30 ottobre si sono avute precipitazioni di 700 mm per metro quadrato: acqua alta 70 cm. Dopo simili quantitativi, il terreno non assorbe più e ci sono frane.

● Nel Veneto oltre all'urgenza di ripristinare lo *status quo*, si è creata un'ulteriore emergenza: quella di evitare lo spopolamento delle valli più importanti. Necessario intervenire velocemente con finanziamenti: molte aree sono rimaste prive di tutto.

Particolarmente funestato il Bellunese

Strage di alberi, 14 milioni a terra

Tristissime foto dalle Dolomiti. Migliaia e migliaia di cittadini sono rimasti orfani di civiltà per diversi giorni. Sono stati spazzati via 14 milioni di alberi, quasi ovunque conifere (valutazione di *Coldiretti* e *Federforeste*). Centinaia e centinaia le case danneggiate, molte sono crollate; tetti divelti come fuscelli. Sottosopra la geografia idrografica. I danni sono fatti ammontare a un miliardo di euro. Distrutti anche i boschi della Grande Guerra. Ci vorranno anni, si è parlato di un secolo per far rinascere questi *boschi della memoria*. In molti è ancora viva la memoria della tragica alluvione del 1966. Anche stavolta il Piave ha tracimato e inondato golene e parchi fluviali, ma gli argini - rialzati e rinforzati - hanno retto bene.

Quadro apocalittico

Ore e giorni durissimi dal 30 ottobre al 5 novembre nel Veneto, nel Trentino Alto Adige, dove occorrerà sistemare oltre 400 km di rete stradale, e nel Friuli (distrutti gli alberi il cui legno era utilizzato per creare i famosi violini Stradivari). "Situazione pesante, apocalittica" è stato il commento del capo della Protezione Civile, **Angelo Borrelli** dopo la ricognizione nelle zone alluvionate e devastate da vento e acqua. "Tempesta perfetta", ha detto il governatore Luca Zaia.

Sparita energia elettrica per 80 e più ore per 160 mila utenze

Cinquemila famiglie al buio da martedì 30 ottobre fino al 3 novembre. Mercoledì mattina, 31 ottobre, l'ospedale di Agordo aveva un gruppo generatore che stava esaurendo il gasolio e non si poteva intervenire né dal cielo né dalle strade sconvolte: si è dovuto mandar su una ruspa meccanica con un bidone per impedire il *black out*. In molte zone energia solo con i generatori portati con gli elicotteri; sparizione totale degli acquedotti, assenza di qualsiasi segnale telefonico, anche in questi casi per giorni. Territori isolati. Esito paragonato a quello di un terremoto. E nel dramma, un incubo: la necessità di far presto per riparare i guasti e ripristinare il più in fretta possibile acquedotti, tubazioni sradicate come le piante dalla furia di acque e vento. Impensabile affrontare l'inverno senza un servizio di erogazione d'acqua. Non si riuscisse, ci sarebbero zone da evacuare.

> **Abbiamo avuto la piena storica del Piave che siamo riusciti a contenere grazie ai modelli previsionali, svuotando i bacini di montagna. Il Piave ha avuto la piena massima con 2.500 metri cubi di acqua al secondo. Per rendere l'idea: è come se ogni secondo fosse uscito un salame largo un metro lungo 2,5 km.**
> *Luca Zaia*

Boschi cancellati, paesi-fantasma

Emergenza nascosta nelle Valli. È accaduto di tutto: montagne intere con gli alberi rasi al suolo. Migliaia di ettari senza più bosco, strade che non esistono più, paesi fantasma. Una piovosità eccezionale. Avendo vissuto la disastrosa alluvione del 2010, che colpì 235 Comuni su 570 nel Veneto, "per 8 anni - ha sottolineato **Zaia** - abbiamo investito 410 milioni di euro in opere a tutela dalle esondazioni, grazie in particolare alla collaborazione con l'Università di Padova che ha messo a punto modelli matematici, in algoritmi per prevedere questi fenomeni. Essendo io autorità di Protezione Civile, ho chiesto l'attivazione della stessa già domenica 28 ottobre, quando ancora non pioveva". Ancora una volta, tuttavia, il Triveneto ha dato prova di una vigorosa reazione a tutti i livelli, tanto che si può già parlare di un territorio rialzatosi in due settimane, come ha titolato in prima pagina il *Corriere della Sera*.

La strage di conifere nei boschi del Triveneto: 14 milioni a terra.

La piena dell'Adige a Verona.

Liguria: venti a 200 km/h e onde alte 9 m

Nella **Liguria**, spesso funestata dall'eccezionalità di precipitazioni con disastrose conseguenze, molto colpite a fine ottobre e inizio novembre sono state **Rapallo**, **Santa Margherita**, **Portofino**. Si è letteralmente sbriciolata la strada verso S. Margherita. Anche sulla Liguria si è abbattuta una quantità come non si era abituati a vedere. Il governatore della Regione, **Giovanni Toti**: "In poche ore abbiamo avuto il quantitativo d'acqua di un mese, sferzati da venti che hanno raggiunto i 200 km orari sui crinali e con onde alte 9 metri. Era un fenomeno previsto, ma non di queste proporzioni, né per gli effetti né per la durata". La caduta di cornicioni ha fatto purtroppo una vittima. I lavori fatti in questi anni sul dissesto idrogeologico hanno consentito di abbassare i danni che potevano essere giganteschi. *Yacht* affondati: dentro c'erano migliaia di litri di carburante. S'è dovuto intervenire con urgenza massima per evitare il riversamento in mare. Da notare che il mare in tempesta non consentiva il deflusso. Ottimo il lavoro delle capitanerie di porto. I porti commerciali liguri hanno tenuto bene. La popolazione ha imparato a non prendere sottogamba gli allarmi della Protezione Civile.

Nelle foto qui sotto: due vedute di Rapallo (a sinistra) e la spiaggia di Boccadasse a Genova.

Pagina a cura di **Enzo Dossico**

Con la qualità della vita aumentano i consumi

L'energia è vita e l'uomo necessita di energia. Attraverso quest'intervista cercheremo di capire che cosa sfruttiamo ogni giorno e quali problemi possono manifestarsi da qui agli anni futuri. L'intento è quello di diffondere informazioni vere e scientifiche, al di là di ogni possibile propaganda o strumentalizzazione che troppo spesso distorce la percezione della realtà. L'attuale abbondanza di petrolio a buon mercato è la più grande assicurazione che abbiamo contro la regressione economico-sociale. L'energia teoricamente disponibile è infinita, quella accessibile è fortemente limitata. Qualsiasi forma di conversione di fonti di energia primaria in energia disponibile ha sempre avuto un impatto sull'ambiente, i fenomeni di scala sono cruciali. Basti pensare all'utilizzo del carbone nella seconda metà della Rivoluzione Industriale, che ha evitato un disastro ambientale enorme (la distruzione delle foreste che venivano abbattute per procurare legna per combustione nel Regno Unito), mentre oggi è considerato esso stesso una minaccia per l'ambiente. Tutte le transizioni passate sono state caratterizzate da progressi di scienza e tecnologia, aumento della disponibilità e della quantità di energia e diminuzione del costo, aumento della qualità della vita. Questo ha permesso di usare sempre crescenti quantitativi di energia, che oggi sono quasi all'80% soddisfatti dalle forme fossili. Considerati allora tutti i vantaggi dei combustibili fossili e la nostra alta qualità di vita, perché abbiamo bisogno di una transizione energetica? Perché cambiare?

Verso quale energia?

Matteo Maestri è professore associato d'Ingegneria Chimica al Politecnico di Milano. È stato dapprima "visiting scholar" al Dipartimento d'Ingegneria Chimica dell'Università del Delaware, negli USA. Poi a Berlino e a Monaco (2009-2011) membro dell'Alexander von Humboldt Fellow, fondazione del governo tedesco che promuove e attrae l'eccellenza scientifica. Nel 2015 ha ricevuto l'«ERC Starting Grant», la più importante forma di finanziamento da parte del Consiglio europeo per la ricerca scientifica. Nel 2017 è stato selezionato da "CARTADITALIA" tra i 100 migliori ricercatori sotto i 40 anni, attivi sia in Italia che all'estero.

Testi di
Stefania Barcella

Ci possono essere tre eventualità per decidere di cambiare fonte di energia: scarsità di petrolio, nuove tecnologie, aspetti ambientali.

Innanzi tutto, occorre tenere a mente che "la storia del petrolio - spiega **Matteo Maestri**, professore associato d'Ingegneria Chimica al Politecnico di Milano - è costellata di previsioni sbagliate. Negli anni Venti, la *British Petroleum* si rifiutò di acquisire una partecipazione per lo sfruttamento petrolifero dell'Arabia Saudita, stimando che non contenesse greggio. Negli anni Settanta, c'era una quasi totalità di consenso relativamente al *peak oil* degli anni Ottanta, ma sempre negli anni Ottanta ci fu un crollo dei prezzi per sovrabbondanza di estrazione". Insomma, il petrolio è una risorsa finita, ma è ben difficile sapere quanto sia finita: finirà, ma non domani. "C'è petrolio per tutto questo secolo e oltre - aggiunge **Maestri** -; questo si riflette anche nella dinamica del prezzo: se ci fosse una mancanza di petrolio, il costo sarebbe costantemente al rialzo. Per assurdo, invece, l'*OPEC* ha tagliato la produzione nel 2016 per farne salire poi il valore".

Per quanto riguarda la seconda ipotesi in merito alla necessità di una transizione energetica, va detto che - ad oggi - non esistono nuove tecnologie in grado di garantirci tutti gli stessi vantaggi dei fossili. Esiste però un'altra faccia della medaglia: l'impatto dell'energia sul clima e l'ambiente. La Conferenza di Parigi ha sancito un accordo per poter frenare l'incremento di temperatura e tenerlo sotto 1,5 gradi rispetto al periodo pre-industriale, il che richiede la decarbonizzazione del sistema energetico. "Le fonti fossili sono considerate responsabili dell'aumento di temperatura - precisa il ricercatore - perché riemettono in atmosfera con tempi molto brevi l'anidride carbonica che si era accumulata milioni di anni fa e questa trattiene l'energia termica. Sulla diretta influenza tra concentrazione di CO_2 e aumento delle temperature ci sono diverse opinioni e spiegazioni, tuttavia in mancanza di prove certe, ma plausibili, sarebbe irresponsabile non prendere iniziative tali da diminuire le emissioni di questo gas".

Dunque, quali soluzioni abbiamo? Il nucleare è un discorso complesso, soprattutto a livello di scelte politiche. In merito alle energie rinnovabili, un accumulo di combustibile così efficiente come quello fossile non è ancora possibile e questo rende molto difficile una transizione ad un modello energetico nuovo. "Si genera così - afferma il professore - una trappola energetica. Inoltre, ricerca e innovazione sono la chiave, ma hanno i loro tempi". Scriveva **Leonardo Maugeri**, ex dirigente *ENI* e uno dei massimi esperti mondiali di petrolio ed energie fossili: "L'età della pietra non è finita per mancanza di pietre, ma per lo sviluppo di nuove tecnologie migliorative". In questa situazione è necessario governare la transizione energetica: fonti fossili e rinnovabili dovranno co-esistere fino a che nuove tecnologie per le rinnovabili saranno mature. Il rischio di una transizione non governata è che si crei un disinvestimento già ora nei fossili: se la tecnologia delle rinnovabili non fosse matura in tempi brevi, questo porterebbe a un consistente aumento del costo dell'energia in futuro. Ecco perché sarebbero da evitare proclami e decisioni "di pancia", prese senza sapere di che cosa si stia parlando: la scienza è apolitica, ma la politica non può essere ascientifica e atecnologica.

C'è una sostanziale distinzione tra inquinamento locale (per esempio polveri sottili) e inquinamento globale (per esempio emissioni di gas serra quali l'anidride carbonica).

Città intelligenti, sfida da raccogliere

Secondo le stime dell'ONU, entro il 2050 quasi il 70% della popolazione mondiale vivrà in megalopoli (città con più di 10 milioni di abitanti), che saliranno dalle 33 di oggi a 43 entro il 2030. Da restare a bocca aperta se si pensa che nel 1990 erano solo 10! L'urbanizzazione crescente ci obbliga da subito a trovare soluzioni. Da un lato far produrre di più le campagne - che avranno meno spazio e meno forza lavoro - per coprire il fabbisogno alimentare della popolazione urbana; dall'altro progettare città più vivibili e a misura d'uomo. Impensabile vivere sovrastati da una perenne cappa d'inquinamento, spendere un terzo del proprio tempo bloccati nel traffico e in quartieri dove non ci siano spazi di aggregazione o isole verdi, oppure camminare tra rifiuti che non vengono efficientemente smaltiti. Scenari a cui molti di noi già sono abituati e purtroppo rassegnati. Invertire la rotta è necessario.

Necessario mettere testa e cuore al centro della nostra "casa"

Una rivoluzione urbana di nome "smart city"

Se ci mettete una vita ad arrivare a scuola, se soffrite di tosse perenne a causa dell'inquinamento, se è difficile trovare luoghi di socializzazione, state già sognando l'idea di *smart city*.

In tanti e in ogni parte del mondo l'hanno messa su carta e si preparano a renderla realtà. Come si fa a diventare una città intelligente, *smart* per l'appunto? Non si tratta solo di alta tecnologia, ma di città in cui le risorse energetiche, ambientali, economiche e non solo vengono gestite in modo intelligente. La tecnologia diventa uno strumento nelle mani di Comuni e cittadini, che devono dettare le priorità.
Qualche esempio:
- **sostenibilità energetica**. Significa che la città ricaverà energia solo da fonti rinnovabili, e consumerà esclusivamente quella che produce.
- **Mobilità**: se nel vostro quartiere siete in 10 a dover raggiungere la scuola, riverserete 10 auto in strade sempre più trafficate; la *smart city* combina un efficiente trasporto pubblico all'uso condiviso di mezzi a noleggio, come *bike-sharing* e *car-sharing*.
- **Piani urbanistici**: le zone che i genitori vi vietano perché sporche, brutte e pericolose, vengono sistemate, attrezzate con spazi pubblici e integrate al resto della città con collegamenti facili e sicuri.

In una nazione intelligente le persone conducono vite soddisfacenti. Sfruttando la potenza delle reti, dei dati e delle tecnologie informatiche, cerchiamo di migliorarne la qualità, di creare opportunità economiche e di costruire una comunità più unita. Una "smart nation" non è costruita dal governo, ma da tutti noi. Dal sito di Singapore (**www.smartnation.sg**); l'inglese è semplice e i disegni aiutano: date un'occhiata!

BARCELLONA

La tecnologia per l'uomo

Tunnel pneumatici che risucchiano la spazzatura recapitandola direttamente in discarica, *app* per trovare parcheggio, 300 ricariche per auto elettriche, 500 km di fibra ottica (la tecnologia per avere una connessione internet più veloce e sicura), 1123 punti Wi-Fi, quasi 200 km di piste ciclabili, diffusi spazi verdi e sensori che attivano gli impianti d'irrigazione dove e quando serve (un bel risparmio di acqua!). I cittadini di **Barcellona** hanno scelto le priorità, la tecnologia ha concretizzato le idee. La rivoluzione urbana parte da cittadini informati e propositivi.

LONDRA

Una felice collaborazione

In 6 distretti della città si sta procedendo all'installazione di pannelli fotovoltaici su edifici sociali, scuole, mercati coperti. In programma la costruzione di parchi solari ed eolici per arrivare all'autonomia energetica da fonti rinnovabili. **Londra** è *smart* anche per il suo *London Datastore*, un portale gestito dall'amministrazione comunale per la condivisione di dati e informazioni con i cittadini, che possono liberamente accedervi e proporre soluzioni, oltre a tener monitorate le azioni intraprese. Pubblico e privato partecipano al governo intelligente della città.

E NOI?

Avanti piano, e non tutti

Anche le città italiane ci provano, progettano, sperimentano. **Milano**, **Firenze** e **Bologna** le più attive, per mobilità, innovazione tecnologica, riqualificazione di quartieri degradati. Una peculiarità che dovrebbe far da traino per tutte le nostre città, da Nord a Sud, è la valorizzazione dei beni culturali: una *smart city* infatti è tale anche quando crea le condizioni ottimali per accogliere i turisti, favorendone gli spostamenti, creando percorsi dedicati tra i vari siti culturali, usando la tecnologia per rendere le informazioni sulla città facilmente accessibili.

SAPEVATE CHE…

Una fonte di energia si dice rinnovabile quando non si esaurisce. Parliamo di sole, vento, acqua, rifiuti per citare quelle più vicine a noi: vedete quei pannelli sopra le case, i capannoni o addirittura nei campi? Producono energia solare; e quelle enormi pale che girano col vento sui crinali delle colline? Ecco da dove viene l'energia eolica. Persino con i nostri rifiuti, attraverso adeguati impianti di trasformazione, si produce energia (si chiama bio-energia).

Curitiba in Brasile è la prima "smart city" della storia. Era il 1971 quando il neoeletto sindaco decise di creare uno spazio verde pedonale nel cuore della città. Da allora traffico, raccolta rifiuti, servizi sanitari, piani urbanistici sono stati riprogettati. Le necessità dell'uomo al centro dello sviluppo urbano: questa è la filosofia che rende Curitiba sempre più "smart".

Alta tecnologia, ma prima viene lo spirito civico: quanto amiamo la nostra città?

Noi e la cosa pubblica. A guardarsi in giro sembrerebbe una guerra. Anche voi vi sentite poeti e scrivete il vostro *T.V.B.* sulle panchine (quelle nuove, perché l'indelebile funziona meglio e non si rovina la punta), su monumenti cittadini, su cestini, muri e treni? E almeno fossero tutte dichiarazioni d'amore… Anche a voi scivola di mano la carta dei *crackers* mentre camminate per strada? O vi prendete la briga di togliere libri dalle casette installate nei parchi per lo scambio di volumi, per sfasciarli e lasciarne pagine sparse sotto scivoli e altalene? E le bici (quelle messe a disposizione dai Comuni) abbandonate? Spero che siate di quelli che raccolgono, perché questo semplice gesto (bastano due dita) può diventare un esempio: tengo alla mia città perché è la mia casa. Senza questo spirito, la *smart city* è progettabile, ma non realizzabile: sarebbe come voler scrivere un racconto senza conoscere l'alfabeto. Fatto nostro l'abc, dobbiamo passare alla partecipazione attiva, quella componente umana che è una spinta a fare il bello e determinazione a mantenerlo tale. Qualche spunto? Non usare più energia di quella che effettivamente ci serve; tante piccole abitudini sbagliate possono compromettere un progetto: lasciare accesi i *monitor* di casa per esempio, TV, computer, o elettrodomestici. Lo spreco è nemico della sostenibilità energetica. E i rifiuti? Il cittadino che semplicemente li butta, crea un problema alla propria città; chi li ricicla offre una soluzione energetica oltre che estetica. Rinunciare al calduccio della nostra macchina per spartire lo stesso calduccio di un autobus (che sia puntuale beninteso) o di un'auto condivisa. Dovremmo rispettare certi orari… ma considerato che ci sarebbe meno traffico e arriveremmo prima (respirando meglio) forse è un buon affare!

Pagina a cura di
Arianna Castelletti

La pecorella generosa

L'amore puro e disinteressato sa riscaldare dentro

C'era una volta, tanto tempo fa, durante un gelido inverno, una bimba talmente povera da non possedere neppure un vestito in grado di proteggerla dal freddo. Vagava per le strade del paese in cerca di aiuto, ma ogni suo sforzo si rivelava vano e, alla fine, non trovando solidarietà tra gli uomini, non le rimase che rivolgersi agli animali.

Anche tra quelli, però, i suoi tentativi all'inizio non ottennero risultati. Difatti, avendo incontrato un gatto dal folto pelo, la bimba pensò di rivolgersi subito a lui: "Per favore - lo pregò - donami un po' della tua morbida e calda pelliccia!". L'animale, però, si oppose in modo categorico, assicurando che, fino al termine dell'inverno, non si sarebbe privato neanche di un solo pelo.

La piccola, allora, andò a chiedere aiuto al coniglio, che le rispose quasi con le stesse parole del felino, e altrettanto fecero la volpe, l'orso e tutti gli altri animali gelosi dei propri confortevoli mantelli. Un giorno, quando ormai la situazione appariva disperata, una pecorella, trovandosi a passare davanti alla casa della bambina e udendo il suo pianto inconsolabile, si avvicinò alla porta e chiese con dolcezza il perché di tanto dolore. La fanciulla, allora, le confessò che stava talmente male per il freddo da temere la morte e che la sua angoscia era acuita dal fatto che nessuno aveva accettato di porgerle il minimo aiuto. La pecora non ci pensò su due volte ed esclamò: "Presto, vai a prendere un paio di forbici!".

Quando la bimba tornò, le chiese di tosarla senza risparmiare neanche un ciuffo e, al termine dell'operazione, sul pavimento era ammucchiata una gran quantità di lana vaporosa e morbida, sufficiente per realizzare il più caldo degli abiti. La bambina, però, era preoccupata per il generoso animale: "Come farai ora, senza la tua lana, a difenderti dal freddo dell'inverno?". La pecorella rispose serena: "Non preoccuparti. Questa lana ora ti appartiene, la dovrai filare e tessere, così da ottenere un abito adatto a tenerti calda fino all'arrivo della bella stagione".

Alla piccola non rimase che obbedire, anche se continuava a temere per la salute della sua nuova amica. Lavorò alacremente giorno e notte e, quando il vestito fu pronto e indossato, la pecorella si accostò alla bambina ed entrambe si strinsero nel tepore di un affettuoso abbraccio, che scaldò i loro corpi e commosse le loro anime. In quel momento il freddo scomparve e le due rimasero vicine, rallegrandosi del tepore sprigionato da quel gesto di generoso altruismo.

- La storia è tratta da un racconto di Nella Armando Montiglio pubblicato in un vecchio libro di letture per la scuola elementare.
- La fiaba ricorda il miracolo all'origine dell'estate di San Martino, con cui il Signore ricompensò il santo di Tours per aver diviso il proprio mantello con un povero.
- L'umile animale salva la bambina dando a tutti una lezione di altruismo.
- La bontà d'animo della pecorella ci insegna che non esiste vera ricchezza senza la condivisione.
- "Dove si mangia in due si mangia anche in tre", recita un proverbio che invita alla generosità e alla fiducia nella divina Provvidenza.
- La pecora e l'agnello sono simboli di purezza e ingenuità, che spesso cadono vittima dei malvagi.
- I libri di lettura di un tempo offrivano modelli di comportamento da imitare, veicolando un sistema di valori positivi.

Animali innocenti e mansueti

Simboli di candore e bontà

Accompagna l'uomo fin dagli albori della sua vita sulla terra; prima ancora di conoscere la sedentarietà, i pastori della preistoria impararono ad addomesticare ed allevare le greggi, conducendole con sé nei loro continui spostamenti. Per questo la pecora è considerata un animale innocente ed ingenuo, non solo incapace di far del male a chicchessia, ma bisognoso della costante difesa dell'uomo, affinché non divenga preda dei famelici lupi. Quante storie la rappresentano vittima di fiere ben più astute e forti! A maggior ragione l'agnello, il piccolo segnato dall'assoluto candore dell'inconsapevolezza, è esposto alle insidie del mondo. Chi non ricorda i pretestuosi tentativi di litigio che il lupo muove contro di lui nella nota favola di Fedro? Tuttavia l'agnello, che per la sua purezza era offerto in sacrificio dagli Ebrei in occasione della Pasqua, nel Nuovo Testamento è simbolo del credente fedele al Buon Pastore. Ed egli non esita a correre alla ricerca della pecorella smarrita per ricondurla all'ovile. Sempre dai Vangeli ha origine il riferimento a Cristo quale "Agnello di Dio", che prende su di sé ed espia i peccati dell'umanità.

Libri di lettura e sussidiari

Nostalgia di lontane pagine

Sono passati pochi decenni, ma sembrano appartenere a un'altra epoca e a un'altra civiltà i libri di lettura, sui quali i bambini oggi adulti imparavano a compitare le prime parole e poi a leggere sempre più fluentemente. Nei primi due anni il libro di lettura era l'unico ad appesantire la cartella, assieme a un paio di quaderni; in terza arrivava poi il sussidiario e, con esso, l'atlante geografico. Sembravano allora schiudersi tutti i segreti del mondo e in quelle poche pagine si andava alla scoperta della straordinaria varietà dei saperi, ansiosi di riconoscere i propri talenti e scegliere le materie da amare. Di pari passo procedevano le letture, piccoli brani illustrati da disegni dal sapore *naïf* e poesie, che spesso dovevano essere mandate a memoria. Attraverso quei testi si costruiva un sistema di valori chiari e positivi, veicolato da messaggi facilmente comprensibili. Probabilmente i libri di allora peccavano di semplicità, poiché presentavano unicamente modelli da imitare, smussando problemi e brutture. Nella complessità del presente, forse, non avrebbero più ragione di essere. Intensa è, però, la nostalgia d'allora.

Giuseppe Guzzetti guardando al futuro del Paese

Pericolo di deriva nel veleno dell'odio

di **Enzo Dossico**

Le diagnosi dei mali d'Italia si susseguono e molte sono interessanti, lucide, si prestano a riflessioni, stimolano all'assunzione di responsabilità. Viviamo, e ne vediamo anche i risultati, in tempi di crescente disimpegno a troppi livelli.

L'odio sembra capace più dell'amore di serbare memoria.
Sergio Quinzio

La politica è sempre più screditata: dovrebbe essere intesa come la più alta forma di carità" nella visione di Paolo VI, di fatto è avvolta da sfiducia dilagante. E non è un caso se al potere non ci sono due partiti, ma movimenti. Una caduta verticale nel sentire della gente, che ha mollato da tempo il voto di appartenenza e, di più, in percentuali rilevanti e prima sconosciute, diserta le urne. Il non voto è una possibilità e, che piaccia o no, a modo suo è un pronunciamento di protesta, di disaffezione e di disinteresse.

Stanno montando la preoccupazione (eufemismo), la rabbia, lo smarrimento. "Dove andremo a finire?" è una domanda che attraversa le generazioni: vale sempre di più la risposta-aforisma di **Ennio Flaiano**: "Non chiedetevelo, ci siamo già", salvo trovare, di volta in volta, che c'è un fondo più… fondo. **Ferruccio de Bortoli**, con sarcasmo, ha annotato che "nell'innovazione politica non temiamo rivali… Sperimentiamo due populismi al governo in una volta sola", uno dei quali ha proclamato con la dovuta enfasi di aver "abolito la povertà". Difficile al punto in cui siamo individuare uno spiraglio di ripartenza, di risalita. Più della fase politica italiana, che è al centro dell'osservazione europea ed extra, ci si interroga sulle conseguenze alle quali si può arrivare come comunità nazionale.

Giuseppe Guzzetti, un lungo passato come politico e come saldo timoniere della *Fondazione Cariplo* e dell'*Associazione tra le Casse di Risparmio*, avviandosi alla conclusione della presidenza di quest'ultima dopo 22 anni, non ha usato perifrasi: "Nella stagione che stiamo vivendo, un veleno sta insinuandosi nella nostra vita quotidiana e colpisce i gangli più delicati della nostra democrazia. È l'odio che spacca il Paese" ed ha chiosato sulla differenza che corre tra un avversario e un nemico.

Lui, definito anche "l'orologiaio" per la precisione e la lungimiranza delle sue analisi, ha aggiunto che "l'odio non viene dal nulla. I bisogni reali non possono essere ignorati. Non vanno strumentalizzati, ma affrontati e risolti. Anziché percorrere la strada spesso difficile e impervia del confronto democratico, si preferiscono scorciatoie pericolose". La democrazia si regge sulla volontà e sulla capacità dell'ascolto, della mediazione, poi della sintesi, con il condimento della dialettica e della pluralità dell'informazione. Terapia di **Guzzetti**: c'è "urgenza di una riflessione ma, soprattutto, di comportamenti e di atti che fermino questa deriva che mina alle radici la nostra democrazia".

Una ricetta l'ha indicata il direttore de *La Stampa*, **Maurizio Molinari** nel suo recente libro *Perché è successo qui* (ed. La Nave di Teseo), scritto dopo aver viaggiato per 200 mila km in Italia: "Se i partiti tradizionali avessero dedicato più tempo e risorse al rafforzamento dei diritti dei cittadini, ciò avrebbe consentito al Paese di avere uno scudo di anticorpi per fronteggiare la valanga populista. Più i diritti sono garantiti, più i cittadini si identificano con lo Stato, più entusiasmo c'è nei confronti dell'interesse collettivo".

Il problema, non semplice, è quello di ri-convincere gli italiani a tornare ad avere fiducia in uno Stato considerato lontano, inesistente, impossibile, addirittura nemico. Ricreare le condizioni di fiducia, questa è la durissima sfida.

LA QUESTIONE

Ma la Chiesa non fa troppe canonizzazioni?

Santi da conoscere e imitare più che ostentare

Caro ***Frate Indovino****,*
ho seguito la cerimonia delle canonizzazioni in Piazza S. Pietro di Paolo VI, Oscar Romero e altri Santi. Non vorrei essere irriverente, ma mi è sembrata semplicemente autoreferenziale e soporifera. Dopo la proclamazione ufficiale, non ce l'ho fatta più e ho spento il televisore. E dire che mi posso considerare una cattolica osservante e praticante e ho superato i 70 anni. Che bisogno c'è nel XXI secolo di queste canonizzazioni precedute da lunghi e costosissimi processi? Solo la canonizzazione di Paolo VI è arrivata qualche anno dopo la beatificazione, le altre dopo tanti anni e, a parte quella di Romero, le altre sono di perfetti sconosciuti e credo che non dicano più nulla al popolo di Dio ma interessino solo Ordini religiosi. Sì, perché chiunque abbia fondato l'ennesimo Ordine religioso, di cui forse non si sentiva proprio la mancanza, prima o poi deve essere proclamato Santo. E magari l'Ordine, nato per servire gli ultimi, morto il fondatore, è diventato una multinazionale che gestisce patrimoni considerevoli. Chi erano i Santi proclamati con Paolo VI in ottobre? Come in questi ultimi anni: un Papa, un Vescovo, un sacerdote, due suore e un laico che non mi sentirei di proporre come modello ai giovani di oggi. Da Papa Francesco ci aspetteremmo qualcosa di diverso dalla cerimonia del 14 ottobre (delle canonizzazioni, NdR), nella quale sembrava francamente fuori posto e a disagio, come se fosse lì solo per completare quanto altri, suo malgrado, avevano avviato. Se la vocazione alla santità è universale, se la festa di Ognissanti è dedicata a tutti coloro che hanno vissuto santamente, ognuno nel proprio ruolo, basta con queste beatificazioni e canonizzazioni che sono una peculiarità della Chiesa cattolica. Non mi risulta che le Chiese dell'Oriente cristiano si diano tanto da fare per proclamare nuovi Santi.

Laura Barone

Gentile signora,
potrei anche concordare con la sua drastica conclusione, ma sento il dovere di qualche precisazione. La prima: il Vangelo non insegna la dialettica dell'*aut/aut*, ma piuttosto quella dell'*et/et*: fare una cosa senza ometterne un'altra, e l'una e l'altra. Quindi onoriamo nella luminosa festa di Ognissanti tutti i nostri morti che sono i nostri Santi, ma non omettiamo di indicarne alcuni alla comune attenzione e venerazione. Paolo VI, il Papa del Concilio, lo meritava come pure il Vescovo, martire, Oscar Romero: sono figure esemplari. Le altre ci ricordano l'universalità della Chiesa cattolica. A noi possono dire anche poco, ma a quanti altri cristiani riservano esempi ed insegnamenti utili? La canonizzazione di un fratello o di una sorella non deve essere vista come ostentazione o vana gloria, ma indicazione di una strada particolare, che per altri può risultare importante. La differenza con le Chiese dell'Ortodossia e della Riforma evidenzia il carattere specifico di ciascuna e anche questo è importante. Quanto alle spese è questione di priorità ed opportunità. Ma con i tanti soldi mal spesi, non sono forse questi i primi da risparmiare. Grazie comunque delle sue osservazioni che ci ricordano come i Santi siano piuttosto da conoscere ed imitare più che da ostentare.

P.G.G.

LA ROSA DEI VENTI

con **Marianna Colavolpe**

Lasciamo fiorire il meraviglioso miracolo della vita

Tutto comincia quando, in un'amministrazione locale, si delibera di dare un sostegno a chi aiuti una donna a scegliere di tenere il proprio bambino e non interrompere una gravidanza, per disperazione o peggio per superficialità. Subito si scatenano, rilanciate da vari mezzi d'informazione, forti reazioni e vere "levate di scudi" in nome della laicità delle istituzioni, della libertà e dei diritti femminili, e vi è persino la richiesta di messa al bando per qualcuno che, contravvenendo al dettato del proprio partito politico e seguendo la sua coscienza, ha sostenuto un valore fondamentale: la vita umana va favorita e protetta, fin dal suo primo apparire. Sono sbalordita. Quale violazione di libertà, quale forzatura di volontà o limitazione dei diritti ci sarebbe, facendo riflettere una donna su una decisione così estrema, aiutandola ad accettare la vita che si sta formando in lei, e offrendole quel supporto che a volte è necessario per affrontare una maternità? Mi trovo spesso ad ascoltare giovani scoraggiate e spaventate al pensiero di diventare madri. Mancanza di un tetto sotto cui vivere, povertà, una violenza subita, un rapporto difficile o superficiale con l'altro genitore e, sempre, tanta solitudine: questi sono generalmente i motivi per cui si rifiuta una maternità.

Ma posso dire che c'è in ogni sguardo una domanda d'aiuto e se questo arriva, nella maggior parte dei casi, tornano la serenità e la volontà di accogliere quella creatura. Perché, quando una donna comprende che quel figlio è un dono che la vita le sta facendo, allora vuole accettarlo, tenerselo stretto e proteggerlo. È una scelta libera e senza alcuna forzatura per chi, invece, proprio non vuole o non può essere madre. Vorrei dire agli allarmati difensori delle donne e dei loro diritti che non c'è proprio nulla da temere. Però mi chiedo quale gelido vento stia spirando nel cuore di quelle persone che si ribellano e non accettano l'idea che salvare una vita nascente è una scelta di amore purissimo. Vale la pena d'interrogarsi e riflettere su come, inseguendo i tanti idoli della modernità, si finisca col perdere di vista i valori che rendono la vita degna di essere vissuta! Ricordiamocene tutti: non c'è nulla di più giusto che incoraggiare la maternità e nulla di più bello che far fiorire una vita.

Buon 2019 con Sergio Zavoli

Solo l'amore terrà insieme ogni cosa

All'inizio di questo 2019 che apre davanti a noi un percorso sul quale siamo chiamati a inoltrarci, proponiamo una riflessione di Sergio Zavoli, *da* Avvenire, *come impegno e augurio per ciascun lettore.*

In quel continuo prologo che è la vita c'è posto per altre gioie e amarezze. Dal Vangelo secondo Matteo: «Non vi inquietate dunque per il domani, a ciascun giorno è sufficiente la sua pena». Se dunque la speranza è prima di tutto qui, in questo obbligo di vivere, Itaca non esiste: doppiato l'istmo, troveresti sempre altri mari, e nuove sirene pronte a fermarti… Penelope è qui, con te.

Itaca è ogni giorno il tuo animo, la rotta e l'approdo, il motivo per il quale vale sempre partire, ma guidati da qualcosa che è immancabilmente davanti. Basterà mettersi a prua, sapendoci stare. Il resto è la vita. Nessuno, amo ripeterlo, nasce solo per sé stesso; da quel momento tutto si connette, si scompone e si rigenera nel laboratorio dell'esistenza, via via spartendo la realtà in piccola e grande, propizia e contraria. Solo l'amore terrà insieme ogni cosa, perché è la sola forza che tende a unire. Perché si è felici solo in due.

Sergio Zavoli

"Ragazzi studiate le opere dei maestri"

La saggia raccomandazione del regista russo Andrei Konchalovsky: i cellulari fanno navigare senza meta

Ha ragione il regista russo Andrei Konchalovsky, classe 1937, ospite d'onore di "Alice nella città" a Roma, dove ha tenuto una seguitissima *masterclass*. Il suo invito ai ragazzi perché "scoprano le grandi opere" più che consegnarsi al cellulare che "fa navigare senza meta" è frutto di ragione e saggezza, ma resterà probabilmente inascoltato.

I ragazzi d'oggi, e non solo loro, hanno in mente soprattutto tablet, smartphone, Facebook, social e simili. Con il risultato di un progressivo abbassamento della capacità di concentrarsi, di esprimersi in modo personale, di essere sé stessi e non gregge omologato. In una intervista a *La Stampa*, **Konchalovsky** è stato chiaro e inequivocabile: "Oggi ci troviamo davanti a un fenomeno particolare. La mia generazione, e anche quella venuta dopo, ha iniziato studiando i classici, le opere dei maestri. Poi, negli ultimi 25 anni, è accaduto che i media abbiano prodotto una quantità smisurata di immagini… Si apre il cellulare e si è come travolti da un getto continuo che ti salta addosso. Davanti a questa aggressione la sensibilità finisce per essere azzerata, i giovani di oggi nuotano in un oceano senza direzione, noi, invece, avevamo luci da seguire, **Bergman**, **Fellini**, **De Sica**, **Antonioni**. Adesso basta un film per diventare una celebrità e magari l'anno dopo si sparisce". Un fenomeno che non riguarda solo il cinema: quanti nomi sono stati "bruciati" nella frenesia di questo tempo avido di novità ad ogni costo e comunque. Pensiamo ai molti frantoi dello sport, dello spettacolo, ecc. della stessa scuola, con tutti gli studenti che lasciano, confrontatisi con la difficoltà e il sacrificio dello studio. "I ragazzi - ha detto ancora il regista - iniziano a seguire quella scia e poi si sentono persi. Sono molto preoccupato, perché questo senso di abbandono crea apatia, ignoranza, desiderio di mollare tutto. È strano, oggi ogni bisogno è appagato, ma l'eccessiva pienezza trasforma gli esseri umani in maiali. Oppure in persone senza memoria". Merita un'attenta riflessione anche una confessione del grande regista **Martin Scorsese**, 76 anni, icona del cinema mondiale, intervenuto alla Festa del Cinema, sempre a Roma con una lunga cavalcata tra i film italiani preferiti e i nomi che hanno fatto la storia (avrebbe dovuto fare un film con **Fellini**, ma non ci fu il tempo perché **Federico** morì). Il regista di *New York New York* e di *Taxi Driver*, lancia la sua provocazione: "Ho seri dubbi che si possa essere felici".
In una battuta di *Otto e mezzo*, **Fellini** rivela la sua idea di felicità: che è "poter dire la verità senza far piangere nessuno".

Pagina a cura di
Daniela Zois

Enzo Bianchi

Silenzio contro il rancore

La terapia suggerita dal fondatore della Comunità monastica di Bose, **Enzo Bianchi**, per non farsi sommergere in questo tempo che spesso rischia di frastornarci è il silenzio, che favorisce il discernimento, la riflessione, la chiarezza interiore. Alla gente bisogna saper indicare una strada che "non è quella degli scandali, delle reciproche denunce o le enfatizzazioni che la società della comunicazione costruisce". Il vero vissuto della Chiesa "è la vita di tanti veri cristiani che, ogni giorno, fanno e conducono una vita di santità, di sacrificio". Ma perché questo vento di denunce?, ha chiesto *Il Nostro Tempo* di Torino a **Bianchi**, con riferimento al polverone sollevato dall'ex-Nunzio a New York, **Viganò**: "Perché c'è nella società. E la Chiesa non è una società a parte. In questo momento nella nostra società assistiamo alle varie manifestazioni di un grande rancore, forti risentimenti, respinte di rabbia, a volte anche invidia e lo sappiamo. Tutto questo avviene nella società, nella politica, purtroppo anche nella Chiesa. È la condizione umana che dobbiamo imparare ad interpretare e a superare". Bisogna "che tutti evitiamo le calunnie, che recuperiamo il rispetto degli altri, dell'altro, magari anche diverso ma accolto nella sua diversità e legittimato come fratello. Se non recuperiamo questo concetto di fraternità non si fa che continuare questa guerra terribile che non potrà portare se non ad una brutta vita insieme".

Giulia Bongiorno, ministro della Pubblica Amministrazione

"I cittadini chiedono ai politici di avere più regole e legalità"

Prima l'omicidio della diciottenne **Pamela Mastropietro** a Macerata il 30 gennaio 2018, poi quello della sedicenne **Desirée Mariottini** violentata e uccisa in uno stabile abbandonato di San Lorenzo a Roma e trovata morta il 19 ottobre. Due ragazze fragili, inquiete, vulnerabili come tanti adolescenti a quell'età. Una leggerezza, una sbandata può essere fatale, pagata con la vita e con una fine disumana, intollerabile. Storie di violenze inaudite e che lasciano senza parole.
"Esiste purtroppo a Roma un problema di zone franche", ha detto **Giulia Bongiorno**, ministro della Pubblica Amministrazione, presentando il disegno di legge *Codice Rosso*, nei giorni immediatamente successivi alla sconvolgente fine di **Desirée**. Il fatto è che di zone franche per la clandestinità e per la violenza, terreno fertile per la criminalità sotto molte forme, ne esistono purtroppo un po' dappertutto nelle città e non solo in quelle grandi. Zone di degrado diffuso, di cui si sa, ma abbandonate a sé stesse e ai loro oppressori.
"Non condanno nessuno - ha commentato la **Bongiorno** in un'intervista a *La Stampa* -: dico che di questa situazione è oggettivamente responsabile chi fa il sindaco. Serve più controllo del territorio. Se sei una vittima, non te ne importa di destra o sinistra, ti interessa solo la legalità". Poi un giudizio più generale: "La scorsa legislatura abbiamo assistito a provvedimenti inaccettabili come la derubricazione di reati a fatti di scarsa tenuità. Io non sono d'accordo. Sono una garantista, sempre: bisogna prima capire se una persona è colpevole. Ma se lo è, deve scontare tutto. A sinistra ho visto spesso un certo perdonismo". Sul bisogno di legalità e sulla certezza della pena, contro la linea del perdonismo, sono in molti a non avere dubbi, al di sopra dell'appartenenza politica. Conta il sacrosanto diritto alla sicurezza e al rispetto delle regole.

Marzia Bisognin con 16 milioni di seguaci

La star del web getta la spugna

Nel mondo web aveva la fama di essere fra le *YouTuber* italiane più famose del pianeta. **Marzia Bisognin**, nome d'arte **MarziaPie**, 26 anni, di Arzignano (Vicenza) vantava un patrimonio di oltre 16 milioni di seguaci così ripartiti:
- 7,4 milioni su YouTube;
- 5,4 su Instagram;
- 3,4 su Twitter.

Dunque a pieno titolo una delle *influencer* più potenti livello globale. Ancor più significativo che dopo 6 anni abbia deciso una svolta nella sua vita. Ha confidato ad **Alessio Lama** (*Corriere della Sera*): "Non voglio che si pensi che sono stanca di questo. Ho solo bisogno di trovare la mia strada". Da notare che il suo fidanzato, lo svedese **Felix Kjellberg**, è sul trono del gradimento: viaggia senza sosta e introita più di 12 milioni di dollari all'anno, mentre **Marzia** ne incassava 700 mila. "Milioni di persone ascoltano i loro consigli e gli sponsor fanno la fila". Dietro l'angolo c'è spesso l'esaurimento professionale: "Per non perdere popolarità devono produrre nuovi contenuti senza sosta, seguire i social, ascoltare una pletora di appassionati…". È una sorta di spirale perversa che rischia di inghiottire i protagonisti.

L'ampiezza delle dimensioni cambiò il panorama della città diventandone il simbolo

● Brunelleschi, nato da padre notaio, sviluppò interessi diversi, umanistici e scientifici; fu architetto, matematico, ingegnere di opere militari e idrauliche, scenografo, scultore e orafo.

● La cupola copre la tribuna ottagonale trilobata, lo spazio che conclude la chiesa con tre cappelle, la cui forma richiama il giglio, fiore araldico di Firenze.

Il capolavoro del Brunelleschi, la cupola di S. Maria del Fiore

Testi di
Roberta Cambruzzi

Quando nel 1296 l'architetto Arnolfo di Cambio intraprese la costruzione del nuovo Duomo, inglobando la piccola Cattedrale di Santa Reparata, non mise in conto tutte le difficoltà che avrebbe incontrato nel portare a termine il suo progetto.

Risultò evidente in seguito che l'innalzamento della cupola, con le conoscenze tecniche allora disponibili, era un problema irrisolvibile; non c'erano carpentieri in grado di realizzare una cèntina (l'armatura provvisoria, di sostegno durante la costruzione) di tali dimensioni, erano inoltre necessarie alte impalcature da terra che avrebbero richiesto un consumo di legname troppo oneroso. **Arnolfo** morì nel 1310, lasciando il lavoro incompiuto.
Dovettero passare più di cento anni perché, nel 1418, l'incarico fosse affidato, tramite concorso, a **Filippo Brunelleschi** e a **Lorenzo Ghiberti**, maestro di una potente bottega, in qualità di consulente.
Brunelleschi mise a punto una soluzione rivoluzionaria utilizzando mezzi inediti, dato che non era possibile ricorrere alla tradizione, pur mantenendosi in continuità stilistica con la chiesa. Progettò una cupola gotica a sesto acuto, in cotto, divisa in otto parti da costoloni, quelle nervature in marmo bianco che si vedono all'esterno.
Pensò alla cupola come ad una struttura leggera, non in muratura piena, ma formata da due calotte, una interna, di 2 metri di spessore, e una esterna, di 80 centimetri, separate da un'intercapedine, ancora oggi percorribile, attraversata da corridoi e scale che consentirono agli operai il trasporto dei materiali. Protagoniste indiscusse della geniale macchina ingegneristica che controlla le tensioni statiche della struttura, sono la lanterna e le tribune morte. La lanterna è il tempietto circolare che si erge sulla sommità e su cui convergono i costoloni della cupola; le tribune morte sono le piccole costruzioni semicircolari, addossate al muro esterno, con la funzione di contrastare le spinte dall'interno.
Fu possibile non utilizzare la cèntina grazie ad una tecnica muraria romana che prevedeva la disposizione dei mattoni a spina di pesce, la cui posa in opera, organizzata con otto squadre di muratori, procedeva in maniera uniforme su ogni lato senza bisogno di armatura di sostegno.

Un cantiere moderno

Brunelleschi è "uomo del Rinascimento" che, rifacendosi all'antico, elabora il linguaggio con cui superare l'elegante tardo gotico. Le sue riflessioni teoriche lo porteranno all'elaborazione della prospettiva centrale e ad una architettura basata sulla geometria e il modulo, promuovendo così un'idea di Bellezza legata alla misura classica e alla razionalità compositiva. La figura dell'architetto, attraverso di lui, si emancipa in senso moderno:
- **fu uno studioso con eccezionali capacità gestionali** di cantiere, responsabile di tutte le fasi progettuali;
- **disegnò macchine per il sollevamento dei carichi** e imbarcazioni per trasportare materiali lungo l'Arno;
- **controllò di persona i mattoni** in uscita dalle fornaci e le pietre che arrivavano dalle cave;
- **seguì attentamente fabbri, falegnami e scalpellini** accompagnando le indicazioni con modelli fatti con fango, cera o intagliati nelle rape.

Non fu facile lavorare per lui: sull'impalcatura aerea, innalzata su una piattaforma di legno alla base della cupola, allestì un punto di ristoro in modo che gli operai non perdessero tempo a scendere a terra; impose ritmi di lavoro così sfiancanti che fu organizzato uno sciopero di protesta. In risposta, egli chiamò maestri lombardi abituati a lavorare nei grandi cantieri e gli scioperanti si videro costretti a rientrare con un salario ridotto.

Scheda dell'opera

Iniziata nel 1420, consacrata nel 1436

Autore: *Architetto Filippo di ser Brunellesco Lapi, detto Filippo Brunelleschi (1377-1446).*
Committente: *Opera del Duomo e Arte della Lana (Concorso del 1418).*
Collocazione: *Piazza del Duomo, Firenze.*
Misure: *altezza da terra 105,5 m - diametro 45,5 m.*
Stile: *Rinascimentale.*
1420 *inizio lavori.*
1436, *25 marzo, Festa dell'Annunciazione, consacrazione da parte di Papa Eugenio IV.*
1436 *concorso per la lanterna, vinto dal Brunelleschi; sarà montata solo nell'anno della sua morte.*
1439 *progetto delle tribune morte.*
1468 *collocazione della palla cava di bronzo, di Andrea Verrocchio, sopra la lanterna.*
1512 *camminamento con loggetta alla base della cupola di Baccio d'Agnolo, interrotto per critiche di Michelangelo.*
1572-1579 *Giudizio Universale di Federico Zuccari e Giorgio Vasari nella volta interna.*

Ha la forma di corona trionfale della Vergine

Brunelleschi non è condizionato dal progetto di **Arnolfo di Cambio**, ma ne coglie gli stimoli: la forma ogivale gotica della cupola è necessaria alla sua stabilità e risponde all'esigenza di rispettare i valori spaziali dell'edificio preesistente. La razionalità rinascimentale che sottende il progetto non ha impedito all'architetto di ereditare le forme simboliche della tradizione: emergendo dal corpo della chiesa, la cupola risulta un elemento a sé stante, con la forma di corona trionfale della Vergine, a cui il Duomo è dedicato. Fu mantenuta la misura dell'altezza impostata da **Arnolfo**, 144 braccia (il braccio fiorentino corrispondeva a 58,3 centimetri), che rimanda alla misura di 144 cubiti (antica misurazione) della Gerusalemme Celeste, il regno dei cieli descritto nell'Apocalisse.

● Brunelleschi inventò la prospettiva, strumento per la rappresentazione realistica dello spazio, teorizzata da Leon Battista Alberti.

● È garantita la proporzionalità di ogni parte con l'adozione del modulo, misura di riferimento utilizzata per multipli e sottomultipli.

Antonio abate

Anacoreta venuto dalla Tebaide

Sant'Antonio abate è l'eremita egiziano all'origine del monachesimo orientale: nel 561 ne fu scoperto il sepolcro e le sue reliquie cominciarono un lungo viaggiare nel tempo, da Alessandria a Costantinopoli, fino in Francia, dove nell'XI secolo, a La Motte aux Bois, fu costruita una chiesa in suo onore. In questa chiesa, a venerare le reliquie, giungevano folle di malati, soprattutto di ergotismo canceroso, causato da un fungo presente nella segale, usata per fare il pane. Il morbo era conosciuto, sin dall'antichità, come *ignis sacer* (fuoco sacro), perché procurava un insopportabile bruciore. Per ospitare tutti gli ammalati pellegrini, fu costruito un ospedale e fu fondata una confraternita di religiosi, l'antico **Ordine Ospedaliero degli Antoniani**, perché vi prestasse servizio. Al villaggio fu dato nome di *La Motte Saint Didier* (attuale *Saint-Antoine-l'Abbaye*). Il Papa accordò loro il privilegio di allevare maiali per uso proprio, a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente per le strade e i cortili, senza che nessuno potesse toccarli se muniti di una campanella di riconoscimento. Il grasso di questi maialini, infatti, veniva usato per curare l'ergotismo, anche chiamato **fuoco di sant'Antonio**, come il meno invasivo *herpes zoster*. Così nella tradizione popolare e religiosa, il maiale fu associato al grande eremita. Egli venne anche eletto Santo patrono dei maiali, di tutti gli animali domestici e delle stalle. Nel giorno della sua festa liturgica, è uso far benedire le stalle e tutti gli animali, portando a casa e usando con loro il sale benedetto il 17 gennaio.

La Fòcara di Novoli

Testi di
Francesco Imbimbo

Il 16 e il 17 gennaio in Puglia, a Novoli (km 11 da Lecce) si rinnova la *focura*, il fuoco più alto del bacino del Mediterraneo, nell'antico borgo di carbonai dove dal Seicento si festeggia il patrono sant'Antonio Abate con un fuoco propiziatorio di 25 metri di altezza.

Già dai primi giorni di dicembre i giovani provvedono a raccogliere grandi quantità di legna e di tralci di viti, e a portarli nella piazza principale del paese; poi l'8 gennaio si inizia la costruzione vera e propria del falò (*focura*), la cui forma è a cono (*pignu*, cioè pino). Esso deve essere molto alto, perché per tradizione le fiamme devono raggiungere la sommità della chiesa. In cima si piantano un ramo di arancio con alcuni frutti pendenti, definito la *marangia* (arancio) *de papa Peppu*, perché un tempo veniva preso dal giardino di un prete così chiamato, delle spighe di grano e infine una bandiera tricolore cui è fissata l'immagine di sant'Antonio Abate. Nel pomeriggio della vigilia si svolge una processione alla quale partecipano tutte le confraternite del luogo, portando in mano grandi ceri detti *sugghi*: per questo motivo la processione prende il nome di *intorciata*.

Nel momento in cui la statua del Santo esce dalla chiesa, si raccolgono le offerte, consistenti in oggetti d'oro, soprattutto orologi, posti poi sul simulacro, che così prende il nome di *tirluciaru* (orologiaio). Dopo che la processione è rientrata in chiesa, segue uno spettacolo di fuochi d'artificio che illuminano a giorno il cielo novolese e si accende l'enorme falò, mentre tutto attorno la gente beve vino moscato e si rifocilla. L'evento, conosciuto in tutta la Puglia, attrae migliaia di spettatori da tutto il Sud d'Italia. Il fuoco vivo dura tre giorni, poiché consumate le *sarmente*, cioè rami di albero, incominciano a bruciare le *rape*, i grossi tronchi collocati alla base della catasta. I paesani cercano di procurarsi dei tizzoni e un po' di cenere in funzione propiziatoria.

- La *fòcara* è formata da almeno 90.000 fascine e ha un diametro di 20 metri.
- La forma arcaica, conica è simile a quella dei covoni contadini.

- Riti e usanze che risalgono alle religioni italiche arcaiche, ma anche alla celtica, e a tradizioni greche e orientali.
- Nell'antica Roma a fine gennaio si indicevano le *Feriae sementinae* durante le quali si sacrificava a Cerere e alla Terra una scrofa gravida.
- Il cinghiale era l'attributo del dio celtico *Lug*, rappresentato come un giovane che porta in braccio l'animale.
- I Celti convertiti probabilmente trasferirono gli attributi di *Lug* su sant'Antonio, le cui reliquie erano giunte in Francia.
- La Chiesa constatò che certe tradizioni pagane erano inestirpabili e non si poteva fare altro che smussarne gli aspetti meno accettabili.
- Antonio è realmente vissuto in Egitto tra il 250 e il 356: ci è pervenuta una sua lettera autentica indirizzata all'abate Teodoro.

La tradizione si rinnova, unendo il sacro e il profano

Tra fecondità e purificazione

Il culto per i Santi si manifesta secondo riti ben precisi, in cui relitti di paganesimo permangono nel cattolicesimo. **Sant'Antonio abate** riceve un culto particolare in quanto protettore del fuoco e dal fuoco. Con la festa in suo onore avviene una trasformazione del culto pagano, con capovolgimento del mito di Prometeo: la contrapposizione al divino di un'umanità insofferente dei limiti - che è la caratteristica del mitico eroe che ruba il fuoco agli dei in favore dell'umanità - diventa venerazione per un Santo. Una manifestazione continuativa del culto del fuoco si ravvisa nell'uso dell'accensione di falò la sera del 16 gennaio, rito diffuso nell'Italia meridionale e in Sardegna. Sono feste per scongiurare le avversità atmosferiche (riti apotropaici) e prevedere l'andamento dei raccolti, al fine di propiziare un nuovo ciclo agricolo, preparando la comunità alla prosperità e cancellando le negatività passate (riti propiziatori). Soprattutto nel Sud, il 17 gennaio si festeggia il Santo con l'uccisione del maiale e l'usanza di accendere falò, che hanno una funzione fecondatrice e purificatrice.

Festa della luce, un rito antichissimo del fuoco

Il falò di **sant'Antonio** rappresenta il momento in cui il mondo agricolo attende il risveglio della natura. Fuochi notturni che sono segno di purificazione e di attesa della luce del giorno, dopo il solstizio d'inverno, antichi riti per propiziare gli dei preposti alla fecondità e alla fertilità. Dopo il Natale, fatto coincidere con il solstizio d'inverno, ecco la festa della luce, assimilata a quella di **sant'Antonio abate**, il cui profilo salvifico agisce su uomini e animali. L'origine di questi usi e costumi è pre-cristiana e l'uso del fuoco per la celebrazione può rispondere a diverse simbologie, riconducibili comunque al fatto che il Santo è protettore di coloro che hanno a che fare con il fuoco e ne sono afflitti (vedi il *fuoco di sant'Antonio*). L'uso cerimoniale del fuoco, può caricarsi di significati connessi all'occasione calendariale, come il rompere le tenebre e il freddo della notte invernale, per sostituirli con momenti di socialità. I fuochi che si richiamano da una collina all'altra rendevano visibile la condivisione di un culto. Fuochi e benedizione degli animali scandivano l'inizio del Carnevale. Interessante è la coincidenza con la stagione in cui il mondo contadino riponeva le speranze di divertimento: balli e licenza alimentare, a partire proprio da sant'Antonio fino al mercoledì delle Ceneri.

La nuova formulazione del "Padre Nostro" entro il 2019

«E non abbandonarci alla tentazione»

Dopo che se n'era parlato per anni e dopo che in Francia era già stato introdotto il cambiamento nel 2017, ora si dovrebbe cominciare anche in Italia con un passaggio di nuova formulazione nel "*Padre Nostro*". In parallelo ci sarà una innovazione anche nel "*Gloria in excelsis Deo*". Per il "*Padre Nostro*" la parte modificata è nella penultima invocazione si passa da «Non indurci in tentazione» alla nuova e più corretta «**Non abbandonarci alla tentazione**». Per il "*Gloria*" invece si passerà da «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà» a questa nuova dicitura: «**Pace in terra agli uomini amati dal Signore**». Si prevede l'inizio della nuova formulazione entro quest'anno. Sono 16 anni che si parla e si lavora al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, e alla messa a punto della presentazione del Messale. Sulla novità che riguarda il "*Padre Nostro*" pubblichiamo qui di seguito un'intervista rilasciataci dal Vescovo Cappuccino di Caltagirone, **Calogero Peri**.

Mons. Peri, il suo giudizio sulla nuova formulazione…

L'attuale non è più immediata nella sua giusta comprensione. Perché è come se fosse il Padre a indurci, a condurci dentro la tentazione, mentre il senso è esattamente l'opposto, non ci lasciare soli in quelle situazioni che possono spingerci a cadere, a non sentire la vicinanza e l'aiuto di Dio.

E a proposito della nuova espressione «Non abbandonarci alla tentazione»?

La nuova formulazione «Non abbandonarci alla tentazione», come la troviamo nella nuova traduzione del testo greco del Vangelo, è proposta già da qualche anno dalla CEI, per la nuova edizione del Messale Romano. Ogni traduzione non rende del tutto la pregnanza del testo originario, ma almeno è più comprensibile e nello stesso tempo fa riferimento alla tentazione come un percorso, sul quale ci possiamo trovare. Per questo si è preferito «**alla tentazione**» e non «nella tentazione». Nel testo greco questa differenza è chiarissima.

San Francesco e il Padre Nostro…

Noi dobbiamo preoccuparci di tradurre nel modo più fedele possibile il Vangelo, ma ancora di più dobbiamo preoccuparci di pregare secondo il Vangelo. San Francesco ci direbbe: secondo "lo spirito" del Vangelo, secondo quella fedeltà assoluta che dobbiamo avere alla Parola di Dio. Di questa fedeltà al Vangelo san Francesco è stato un maestro e soprattutto un testimone. Fino a diventare, come ci dice il suo biografo, il Celano, «non tanto un uomo che faceva preghiere, quanto un uomo diventato preghiera».

Non pensa che ci sia da preoccuparsi anche - soprattutto - che la gente torni a pregare e in molti casi re-impari le preghiere, visto che molti bambini d'oggi non sanno più recitare alcuna preghiera?

Quella di pregare è o dovrebbe essere la preoccupazione di tutti, perché senza la preghiera non si può entrare in un rapporto profondo e personale con Dio. Ma oggi dobbiamo preoccuparci di insegnare non solo a pregare, ma anche le preghiere, in quanto molti hanno perso la gioia di pregare, e molti bambini sono dei veri analfabeti della fede e non conoscono più nessuna preghiera. E senza la preghiera vengono tolte dal cuore dei piccoli la gioia e la bellezza del volto di Dio. La desertificazione dell'anima non è meno pericolosa di quella che si sta consumando in tante zone della Terra. Ci auguriamo, come ci hanno ripetuto i profeti, che il deserto possa fiorire o rifiorire.

G.Z.

Nell'immagine: Chiesa parrocchiale dei Santi Bernardino e Girolamo, Monte Carasso, Svizzera. Il "Padre Eterno", affresco della seconda metà del XVI secolo (foto Jo Locatelli).

L'epopea cappuccina di Benigno Falchi

Un certo modo di avvicinare l'Amazzonia. Testimonianze dirette e molto vive su oltre mezzo secolo tra gli indios

"*Fave o Fagioli*" è il racconto della vita e della missione in Amazzonia del solare e dinamico Cappuccino **Benigno Falchi**, con radici a Grutti in Umbria. A fare da sfondo la foresta e il fiume in un luogo, "l'inferno verde", dove fare il missionario non è cosa semplice e ancor meno lo era in passato, quando non c'era niente e vivere era un'avventura quotidiana. In tanti ci hanno provato, altrettanti sono dovuti tornare, fiaccati dal clima e dalla malaria. **Benigno** no; lui non ha mai mollato, è rimasto per oltre cinquant'anni. Un tipo tosto **Benigno**, persino sfrontato. Un creativo, senza dubbio, forse un po' folle, ma onesto fino all'estremo. Ha sempre lottato in prima persona per difendere i diritti di chi se li vedeva calpestati, Indios in testa.

Il nipote di **Frate Benigno**, **Enrico Falchi** ha voluto mettere nero su bianco una storia, la storia dello zio, che è anche un documentato e interessante, oltre che colorito viaggio nella vita dagli anni Trenta del Novecento fino al crepuscolo del secolo e del millennio. Una prosa fluida, carica di aneddoti, di riferimenti, di donne, uomini, vicende di ogni genere, nella quotidianità della vita dei campi, nei seminari dove il giovane **Remo Falchi** - poi fattosi **Fra' Benigno** - si era formato diventando prete. Sono i bagliori di un mondo che stava tramontando, dove per i ragazzi d'oggi, è persino difficile entrare con l'immaginazione. Un bel merito del nipote **Enrico** è quello di aver messo assieme un mosaico avvincente, incastonando autentici gioielli fra le pagine (196) di un'avventura iniziata a Grutti e certamente mai lambita dalla monotonia o dalla noia, anche perché **Remo-Benigno** aveva l'argento vivo addosso e, come si dice, una la faceva e un'altra la pensava. Ampiamente acquisito che il soggetto era un irrequieto (eufemismo), poco portato ai libri e allo studio e più incline ad approcciarsi alla vita con francescana letizia. Non a caso si confessa felice e ringrazia tutti delle gioie (molte) che ha avuto. Un'epopea cappuccina molto speciale. Una vita che si intreccia con il mistero e il fascino dell'Amazzonia e dei suoi abitanti, seguendo il ritmo lento e inesorabile dello scorrere del Rio delle Amazzoni. Una storia che è quasi leggenda, di quelle che vale la pena tramandare.

Enrico Falchi ha deciso di non lasciar disperdere quel patrimonio storico e umano rappresentato da suo zio.

Un'immagine lontana: Prima Messa di Padre Benigno a Grutti. Una bambina, come si usava allora, recita una poesia all'indirizzo del novello frate.

Uniti nel tempo, dal cuore

➢ *dalla prima*

A migliaia, senza distinzione di nazionalità o di credo religioso. Magari in tutta Italia la gente mugugna per problemi di inadeguata integrazione e di non conoscenza del diverso, ma in ogni caso il senso comune continua a dimostrare come il disagio sociale trova una diffusa e positiva soddisfazione al bisogno. Di là dai calcoli, dalle cifre, dai conti della finanza indifferente e ostile, si intravede un disegno che sollecita alla coesione, alla solidarietà collettiva. Uno dei sintomi più evidenti nel procedere di due logiche divergenti tra economia sociale e fredda filosofia progettuale dell'egoismo individualizzante. Le comunità locali, nazionali, continentali e a questo punto planetarie reclamano un intento di condivisione, mentre avvertono sempre più come insopportabile l'estraneità verso i cosiddetti poteri forti dei padroni del mondo, comunque e ovunque si manifestino. Il bisogno di ritrovare lo spirito di comunità cresce e preme sull'Occidente e in particolare su questa Europa dove le *élite* sembrano aver dimenticato quell'Umanesimo che l'ha fatta grande in altri secoli. Nella considerazione di molti pensatori si avverte l'immiserimento degli ideali: un mondo è morto e l'altro è incapace di nascere. Animati dai semplici gesti di solidarietà, uomini e donne comuni imparano a comunicare in una lingua universale che riesce a trasmettere condivisione di sentimenti positivi, nutrendo di valori i gruppi sociali. La gratuità del dono diventa così il più efficace lubrificante per il buon funzionamento dei meccanismi culturali profondi. È il presupposto di una visione religiosa del mondo che, appunto, lega o rilega come significa la parola, generazioni e comunità nel tempo.

Ulderico Bernardi

La tradizione li accomuna come portatori della bianca coltre d'inverno

I tre "mercanti" della neve

"San Maur
un frec
de diaul,
sant Antoni
un frec de
demoni, san
Sebastian
un frec
de can"
(san Mauro
un freddo
del diavolo,
sant'An-
tonio un
freddo del
demonio,
san Seba-
stiano
un freddo
da cani).

Per la
Candelora,
se piove
o nevica,
dall'inverno
siamo fuori;
ma se
non piove,
abbiamo
ancora
quaranta
giorni
di inverno.

di **Daniele Giglio**

Dopo le feste di Natale e la ripresa del lavoro e della scuola, le giornate sembrano ancora più lunghe e monotone e se per caso arriva la neve è un disastro.

Sulle strade e in città si creano mille disagi. Non era così per i nostri nonni che abitavano in campagna, e non è così per i più piccoli. Per loro la neve è una candida amica che, secondo antiche leggende legate al mondo contadino, arriva portata dai tre **Santi Mercanti della neve**. Ogni paese ha i suoi tre **Santi Mercanti della neve**, che variano a seconda delle tradizioni locali. I più diffusi sono **sant'Ilario** (13 gennaio); **san Mauro** (15 gennaio); **sant'Antonio Abate** (17 gennaio); e **san Sebastiano** (20 gennaio). In Lombardia, in particolare nel Lodigiano, spesso al posto di san Sebastiano abbiamo **san Bassiano** che si festeggia il 19 gennaio. In alcune zone della Liguria invece i tre **Santi Mercanti** sono **Antonio**, **Sebastiano** e **Biagio** (3 febbraio).

Sant'Ilario, Vescovo, 13 gennaio.

San Mauro Abate, 15 gennaio.

Sant'Antonio Abate, 17 gennaio.

I Santi elencati compaiono sul calendario poco prima dei *giorni della merla* (*I dii de la merla*) che cadono il 29, 30 e 31 di gennaio. C'è una leggenda che unisce i tre **Santi Mercanti della neve** con i tre *giorni della Merla*. La leggenda narra che verso la metà di gennaio, una merla bianca con i suoi piccoli stava volando per la campagna, approfittando delle belle giornate, piene di sole. Volando, la merla bianca incontrò Gennaio con una fluente barba bianca e lo schernisce: *Oh Ginarun, ta ma spuventi piü cum i töoj Barbuuj, dès che i mej mèrloit jin tüc vuluuj* (Oh, Gennarone non mi spaventi più con i tuoi tre vecchi Mercanti della neve, ora che i miei piccoli sanno volare). Sentendosi schernito, il vecchio mese di Gennaio si arrabbiò e fece venire un gran freddo con tanta neve. La merla bianca ed i suoi piccoli, per non morire assiderati, si rifugiarono dentro la cappa di un camino. Quando la merla bianca mise il becco fuori dal camino, allora Gennaio le disse: *Oh mèrla, ti tevi bèla bièncа e splindenta, Mì 't farö divantèe negra e fümulenta* (Oh, merla eri tutta bianca e splendente, ti farò diventare nera e affumicata). Infatti, quando uscì dal camino, la merla era diventata tutta nera. E da allora i merli non sono più diventati di colore bianco.

Sant'Antonio
dalla barba
bianca se
non piove
la neve
non manca;
sant'Anto-
nio dalla
barba
bianca, se
non nevica
non si
mangia.

"Da santa
Agnése
èl frét
fruzha
pa'e zhiése,
ma se
'e zhiése
no' 'le
è fate él
va su pa'e
culate (A
sant'Agnese
il freddo
razzola
per le siepi,
ma se
le siepi non
sono fatte,
va su per
le cosce).

Francesco di Sales (1567-1622)

Luce dei giornalisti

Francesco nacque il 21 agosto 1567 in Savoia, da una antica e nobile famiglia. Il padre, che sognava per lui la carriera giuridica, lo mandò all'università di Padova. Maturata la vocazione sacerdotale, entrò in seminario e fu ordinato presbitero il 18 dicembre 1593. Inviato nella regione del Chablais, dominata dai calvinisti, **Francesco** cercò con loro innanzitutto il dialogo e per incontrare chi non avrebbe potuto raggiungere con la sua predicazione, escogitò il sistema di pubblicare e di far affiggere nei luoghi pubblici dei "manifesti". Questa intuizione gli meritò di diventare, nel 1923, patrono dei giornalisti cattolici. Fatto Vescovo di Ginevra nel 1602, continuò con la stessa intensa dedizione la sua opera pastorale. In collaborazione con **santa Francesca de Chantal** fondò l'*Ordine della Visitazione*, che diffuse in tutta la Chiesa la spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, grazie soprattutto alle Rivelazioni di Cristo alla visitandina **santa Margherita Maria Alacocque**. Morì a Lione il 28 dicembre del 1622. Iscritto nell'albo dei Beati nel 1661, fu canonizzato nel 1665 e proclamato Dottore della Chiesa nel 1887 da Leone XIII. Il calendario liturgico della Chiesa universale ha fissato la sua memoria obbligatoria al 24 gennaio, anniversario della traslazione delle sue reliquie. Le sue principali opere teologiche furono la *Introduzione alla vita devota* e il *Trattato dell'amore di Dio*, testi fondamentali della letteratura religiosa di tutti i tempi.

Come tutte
le pietre
preziose,
gettate
nel miele, di-
ventano più
splendenti,
ognuna
secondo
il proprio
colore, così
ogni persona
si perfeziona
nella sua
vocazione, se
l'unisce alla
devozione.

È un errore,
anzi un'e-
resia, voler
escludere
l'esercizio
della de-
vozione
dall'ambien-
te militare,
dalla bottega
degli arti-
giani, dalla
corte dei
principi, dal-
le case dei
coniugati.

San Francesco di Sales

Giovanni Bosco (1815-1888)

Il Santo dei giovani

Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 in una famiglia contadina poverissima a Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco). Rimase orfano di padre all'età di due anni. Dopo la Prima Comunione, fatta il 26 marzo 1826, andò a lavorare come garzone alla cascina Moglia. Lì, conobbe **don Giovanni Calosso**, il quale lo aiutò negli studi, dandogli le prime lezioni di latino. Morto il suo precettore, **Giovanni** poté riprendere a studiare soltanto nel 1831, terminando in 4 anni le elementari e il ginnasio. Il 25 ottobre 1835 entrò nel seminario di Chieri. Il 5 giugno 1841 venne ordinato sacerdote. Subito dopo, su consiglio di **san Giuseppe Cafasso**, passò al *Convitto Ecclesiastico* di Torino per perfezionarsi in Teologia Morale. A Torino è sconvolto dalle condizioni materiali e morali dei giovani. Nasce così il primo oratorio a Valdocco, nell'aprile del 1846. Con la cooperazione di **don Rua** e di **don Cagliero**, fonda la *Società di San Francesco di Sales* che darà vita all'*Ordine dei Salesiani*. Nel 1872 fonda la *Congregazione femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice* per l'educazione della gioventù femminile con **santa Maria Domenica Mazzarello**. Nel suo instancabile apostolato educativo, **don Bosco** trovò anche il tempo di scrivere numerosi libri per la gioventù. Nel 1877 fondò il *Bollettino Salesiano*. Morì il 31 gennaio 1888. Fu beatificato da Pio XI nel 1929 e da lui canonizzato il giorno di Pasqua, 1° aprile del 1934.

Daniele Giglio

Se vuoi farti
buono,
pratica
queste tre
cose e tutto
andrà bene:
allegria,
studio, pietà.
È questo
il grande
programma,
il quale
praticando,
tu potrai
vivere felice,
e fare molto
bene all'ani-
ma tua.

In ognuno
di questi
ragazzi,
anche il più
disgraziato,
v'è un punto
accessibile
al bene.
Compito di
un educatore
è trovare
quella corda
sensibile e
farla vibrare.

San Giovanni Bosco

Buone maniere come virtù

Tra le virtù e i valori caduti in disuso e che sarebbe il caso di rispolverare, o quantomeno di esortare a rivitalizzare e a farne buon uso, annoveriamo purtroppo anche la buona educazione, che rende i rapporti con i propri simili infinitamente più piacevoli a tavola come in ufficio. La democratizzazione delle buone maniere è uno dei frutti tangibili della modernità. La società dei consumi costringe all'uguaglianza, ma lo *snob* vuole distinguersi. Fin dalla preistoria l'uomo ha voluto differenziarsi dalla moltitudine, ha sempre fatto ricorso agli *status symbol*. L'azione livellatrice della comunicazione di massa e gli scambi sempre più frequenti fanno sì che, oggi più che mai, sia diventato indispensabile essere informati su come ci si debba comportare. Quindi il galateo moderno deve seguire l'evoluzione dei costumi, a sua volta determinata dal progresso tecnologico. Come scriveva **Alexis de Tocqueville** nel 1840: *nulla, a prima vista sembra meno importante della forma esteriore delle azioni umane, eppure nulla vi è cui gli uomini attribuiscano più valore; essi si abituano a tutto, eccetto a*

vivere in una società che non ha la loro educazione. L'influenza esercitata dallo Stato sociale e politico sulle maniere merita dunque di essere seriamente esaminata…
Le regole codificate nei galatei non sono vuote formalità, ma fanno parte di un contesto politico, sociale e culturale più ampio, costituiscono la testimonianza di progetti politico-pedagogici che vanno al di là della semplice trasmissione di norme spicciole di comportamento. Le buone maniere sono forme di comunicazione del sistema sociale, usate per esaltare legami e rapporti. Se nell'immaginario collettivo il denaro sembra essere divenuto ormai il solo principio selettivo, bisogna insegnare ai più giovani che ogni uomo va considerato in quanto tale e non come appartenente al branco, o peggio in base al conto in banca, che la correttezza e la legalità, il rispetto delle regole date e condivise sono cosa diversa dall'essere ricchi o poveri, e che il buon gusto e l'educazione non sono affatto valori monetizzabili.

E io non potevo non ricordare quanto sono importanti, a volte, le buone maniere. Creano un certo stato di grazia che non puoi non rimpiangere.
F. Colombo

"O si impara l'educazione in casa propria", diceva Dick, "o il mondo la insegna con la frusta, e ci si può far male".
F. Scott Fitzgerald

La buona educazione non sta nel non versare la salsa sulla tovaglia, ma nel non mostrare di accorgersi se un altro lo fa.
A. Čechov

Il galateo è una scienza di vita, abbraccia tutto. È etica, è onore.
E. Post

Tra i primi valori la buona educazione

Non è mai troppo presto per metterla in atto

Testi di
Francesco Imbimbo

"Avere avuto una buona educazione, oggi, è un grande svantaggio. Ti esclude da tante cose", è questa una celebre provocazione di Oscar Wilde, ancora attuale.

Come aveva intuito genialmente lo scrittore irlandese, che ce ne facciamo della buona educazione se quel che prevale oggi è la collettivizzazione, l'omologazione, in un mondo sempre più privo d'identità e "sottoposto al rischio della barbarie"? L'educazione attuale non è più quella severa e rigida di una volta, a causa dell'evolversi della società in modo assolutamente sorprendente. Ma se avere una buona educazione procura l'ostracismo dei maleducati, la cosa, non rappresenta uno svantaggio, anzi, semplifica molto la vita ed eleva al di sopra degli altri. Costituisce pertanto un vantaggio perché permette di adattarsi più facilmente alle situazioni, di avere una comunicazione ottimale e soprattutto di agire sempre nel rispetto degli altri. Inoltre conferisce una capacità di sopportazione e di adattamento superiore, fornendo gli strumenti per vivere più facilmente nuove esperienze. Ma i maleducati sono "sociopatici" che possiedono una vena di crudeltà o semplicemente rozzi individui inconsapevoli? Sicuramente sono persone con una visione egoistica del mondo, incapaci di rispettare i confini sociali. Una delle poche cose che sul piano della competitività può distinguere una persona dall'altra è proprio la buona educazione: sapersi comportare in pubblico, conoscere e praticare i comportamenti più corretti da tenere in determinate situazioni. Se non è mai troppo presto per insegnare le buone maniere (la buona educazione è un riflesso condizionato, un automatismo abbastanza facilmente acquisibile nella prima infanzia) è molto più difficile da introiettare da adulti. Comunque non è mai troppo tardi per imparare e per modificare le cattive abitudini. Sensibilità e rispetto per gli altri sono inscindibili dalle buone maniere. E queste sono soprattutto un modo di essere, un modo di rispettare gli altri, di impostare i rapporti umani e sociali, senza mai ferire la sensibilità altrui; ma servono soprattutto a rendere accettabile la convivenza con il prossimo, anzi sarebbero la chiave dei rapporti umani. Consideriamo che la ricchezza può svanire, ma le buone maniere rimangono. Il più grande patrimonio che si possa lasciare in eredità ai figli è proprio una buona educazione, che farà la vera distinzione nella vita.

Il concetto di buone maniere entra nel linguaggio comune tra il XII e il XIII secolo, con la civiltà cortese.

Celebre in Italia quello di Della Casa

Maestri di galateo fin dall'antichità

Di *bon ton* si sono occupati, tra i tanti: lo **Pseudo-Plutarco**, **Petronio**, **Quintiliano**, **Petrarca**, **Leon Battista Alberti**, **Enea Silvio Piccolomini**, **Vittorino da Feltre**. Il primo autore di un galateo fu **Clemente Alessandrino** (145-217) che nel suo *Il Pedagogo* propose regole per stare a tavola, fino all'uso dei profumi. L'umanista **Erasmo da Rotterdam** (1466-1536) offrì consigli di buone maniere nella sua opera *De civilitate morum puerilium*, dedicata al dodicenne principe **Enrico di Borgogna**, un trattato sull'educazione precoce dei bambini. In Italia monsignor **Giovanni Della Casa** (1503-1556) scrisse tra il 1551 e il 1555 un'opera (pubblicata però nel 1558, dopo la sua morte) il cui titolo *Galateo overo de' costumi* divenne celebre a tal punto che in italiano la parola "galateo" da allora in poi significa l'«insieme delle norme riferite alla buona educazione».

Consigli di *bon ton*

Classe vostra

Perplessità a tavola circa l'uso delle posate? Per cominciare, si usano nell'ordine in cui sono disposte, prime le più esterne rispetto al piatto e poi così via.
- **Coltello**: si pone a destra, sempre con la lama rivolta verso il piatto, si ricorda che è sconveniente portarlo alla bocca, e non si usa mai sul pesce (per questo c'è l'apposito coltello a spatola), né uova, insalata, verdure o pasta.
- **Cucchiaio**: segue il coltello a destra del piatto, secondo la *mise en place* francese si può porre capovolto, ma soprattutto non si usa mai per aiutarsi a raccogliere e avvolgere gli spaghetti o le tagliatelle! Questa operazione risulterà più facile usando la parete svasata della scodella al posto del cucchiaio.
- **Forchetta**: si apparecchia a sinistra del piatto con i rebbi verso l'alto, o nell'apparecchiatura alla francese con i rebbi in basso. È possibile usare un poggiaposate di metallo, cristallo o altro, ma questo mai nei pranzi formali, dove è previsto il ricambio di forchette. Così come per il coltello, c'è un'apposita forchetta da pesce.
- **Posate per frutta/formaggio/dolce**: davanti al piatto disposte così come si usano.

Perché tanta diffidenza?

- Chi ci viene incontro non è né un avversario né un nemico. È uomo o donna al pari di noi.
- Ha una storia tutta da decifrare e sarà lui stesso a rivelarla così come accade ad ogni essere umano.
- Scartare, eliminare dal proprio orizzonte anche uno solo dei propri simili, rende più povera questa nostra umanità.
- Diffidare degli altri può essere anche comodo e sbrigativo. E quando diffidano di noi? È una sofferenza, affermiamo. Che, però, non insegna a vivere.

Testi di
Pietro De Luca

Abbiamo cominciato anni fa con la storia delle caramelle, quando raccomandavamo ai nostri figli di non prenderle mai dalle mani di persone sconosciute che gliele offrivano.

La cronaca ci porta a dubitare degli altri

Il sospetto era che quelle delizie potessero recare dosi minime di sostanze stupefacenti. Prima ancora c'era stato il divieto di non chiedere passaggi in auto, mentre tra adulti c'era la condivisione ragionata di non concederne a nessuno. È avvenuto così che passo dopo passo siamo arrivati a diffondere e ad assumere, ciascuno per conto proprio, un nuovo atteggiamento verso chiunque, appunto: guardarsi e relazionarsi con diffidenza. Chi mi sta accanto o di fronte è prima di tutto una persona di cui non fidarsi, di lui ignoro chi sia, da dove venga e che intenzioni abbia, prima ancora che mi parli, fosse anche per chiedere l'orario dell'autobus. Evitarlo, fingersi distratti o semplicemente rimanere con gli occhi inchiodati sul cellulare è decisione istantanea o facilmente prestabilita.
Perché siamo arrivati a tanto e quale percorso abbiamo seguito? Studiosi della comunicazione ci dicono che siamo tutti imbottiti di cattive notizie. Sono queste che vanno a depositarsi nel nostro subconscio, si mescolano tra di loro, fanno massa, noi non ce ne rendiamo conto, ma poi finiscono per emergere e fare muro. E così, mattone su mattone, troviamo allestita la grande muraglia che ci separa dagli altri. Rischia di spegnersi il desiderio di nuove conoscenze, di scoprire l'animo e l'anima di coloro che ci vengono incontro, finanche va indebolendosi la consistenza dei legami già allacciati nel tempo.
Tutto questo è anche poco, se non fosse che si registrino in mezzo a noi fatti di vero e proprio attacco preventivo: la ragazza di colore alla quale si intima di sloggiare dal posto appena occupato sul tram, il cartello con divieti a questi o quegli di avvicinarsi al condominio, la facilità con cui si fa indietreggiare dal negozio un potenziale acquirente, solo perché il suo avanzare incerto lascerebbe indecifrate le sue reali intenzioni.
Siamo alla "morte" dell'altro perché in qualche modo stiamo confinando il nostro io in una gelida prigione.

- Un tempo si parlò di "riflusso nel privato" per indicare l'addio alla partecipazione sociale.
- Trascorso qualche decennio, si avvertì un gran "bisogno di comunità". Bel cammino, ma di breve durata.
- Oggi troppa indifferenza rischia di creare isolamento e ostilità. Quando decideremo di vivere davvero e pienamente?

Una sera in pizzeria e un'occasione mancata

L'età più bella e propizia per affacciarsi sul mondo e incontrare gli altri è da sempre indicata nella giovinezza. Ai giovani è stato predicato di superare timidezze e ritrosie, chiusure e pregiudizi, per allargare il mondo delle conoscenze ed esplorare l'umanità che ruota intorno.
C'è scena più godibile agli occhi di un adulto di una tavolata di giovani vocianti in pizzeria? Eppure, se a quell'adulto accadesse di entrarvi il sabato seguente e un altro ancora, non sfuggirà di ritrovarvi la scenografia della prima volta: riconoscerà quei volti e li ricorderà disposti nell'identica sequenza. Convocarsi a mensa per esprimere convivialità: è quanto di meglio possa avvenire. E quindi scambiarsi di posto sarebbe occasione felice per vivere più agevolmente relazioni di compagnia, sia pure all'interno di un gruppo costituito. Da una conoscenza, per così dire, di superficie e forse anche monotona, non è da escludersi la lieta sorpresa di cogliere la novità dell'altro, come mai prima si era rivelata. Ma c'è ancora qualcuno che osi suggerire ai giovani questo bel sentiero? Bisogna proprio ricordarglielo che, fatto cadere il velo della diffidenza, un mondo altro, ancor più affascinante, è lì ad attenderli.

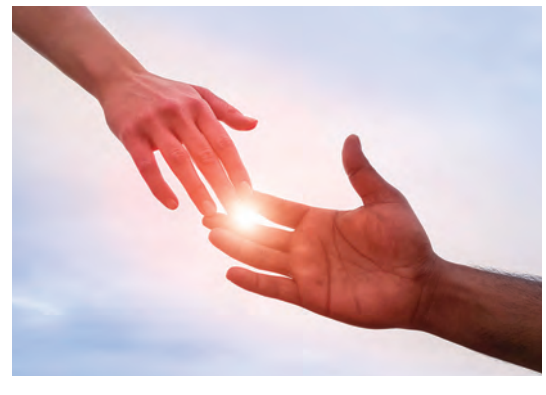
Il rischio-fallimento nelle relazioni umane si diffonde nei comportamenti

Affidare al prossimo qualcosa di sé

- La fiducia è un capitale che si investe, è la dote che ogni uomo porta nell'incontro con gli altri.
- La fiducia è un atteggiamento che si mette in essere. Cresce nella misura in cui è esercitata.

È vero, esiste la prudenza, che è, e resta, una bella virtù. Portarsela come abito in tutte le occasioni della vita, non solo conduce a praticare il bene con esito felice, ma serve anche ad evitare tante di quelle scottature che feriscono la pelle per non dire l'anima. Dire prudenza però non equivale a predicare arrendevolezza, men che meno immobilismo. Ciascuno di noi ha molte storie da raccontare: ha creduto di potersi fidare, ha parlato con il cuore, è stato generoso, si è confidato, consegnando segreti …e poi ha raccolto contrarietà, delusioni, tradimenti. Sono le tipiche ferite di chi si è inoltrato al di là dell'ovvio e del superficiale rapporto e ha creduto che le cose più squisite della vita appartenessero alla categoria delle relazioni tra persone.
Ecco, forse è mancata della prudenza la dose giusta, che sarà stata sovrabbondante e non ha tenuto conto della gradualità. Affidare agli altri qualcosa di sé equivale ad affidargli un pezzo della propria vita. In questo passaggio è il caso di misurare l'altrui capacità di saper cogliere la consistenza del tesoro che gli si consegna. È un tratto di delicatezza che non deve mai mancare e al tempo stesso un tirocinio da praticare, costoso certamente, ma necessario per abilitarci a vivere relazioni solide e durature. A scacciare, comunque, la tentazione della diffidenza, che è il veleno della vita comune. La fiducia è un investimento e viene sempre prima.
Se il pescatore non prendesse il largo, se il contadino non seminasse, se il padre non parlasse ai figli, l'insegnante agli allievi e per caso la diffidenza intervenisse a bruciare sul nascere le buone intenzioni, il cuore del mondo oggi stesso cesserebbe di battere. Solo la fiducia accordata con coraggio ha riservato grandi sorprese.

La paura di scottature può portare all'isolamento delle persone.



Come liberarsi di gatti invasori?

La mia abitazione, con orto e giardino, confina con costruzioni aventi cortili asfaltati o in terra battuta. Alcuni residenti, oltre a cani, posseggono gatti che trovano il mio orto, prato e pure i vasi dei limoni, luogo adatto per i loro bisognini. Al di là del fatto che le mie due nipotine scorrazzano nel prato a piedi nudi, le lascio immaginare cosa succede nelle prode appena seminate o con la verdura appena germinata. Lungi da me "seminare" bocconcini avvelenati, sono a chiederle se andrei incontro a problemi catturando i gatti di turno con apposita gabbia che si trova in commercio e, senza torcer loro un pelo, portarli ad altra residenza, per esempio, in un bosco con la vicinanza di case.

Lettera firmata

Sono i proprietari dei gatti a doversi adoperare affinché questi ultimi non cagionino danni al suo orto e alle sue piante. Il C. C. stabilisce, all'art. 2052, che: «Il proprietario di un animale o chi se ne serve per il tempo in cui lo ha in uso, è responsabile dei danni cagionati dall'animale, sia che fosse sotto la sua custodia, sia che fosse smarrito o fuggito, salvo che provi il caso fortuito». Invii una diffida ai suoi vicini, chiedendo loro di adottare tutti i metodi e le tecniche necessarie affinché non si verifichino più tali danni al suo giardino e li avverta che, se tali condotte moleste persisteranno, adirà il giudice civile per tutelarsi. Se i gatti in questione non sono randagi e sono di proprietà dei vicini, non deve assolutamente catturarli e allontanarli con coercizione; così facendo potrebbe, molto probabilmente, passare dalla parte del torto.

Il Comune, l'asfaltatura e il funzionario in pensione

Abitiamo in un condominio con recinzione in arretramento su fronte stradale adibito a pubblico parcheggio, regolamentato dal Comune di Legnano. Di recente, dopo anni è stata effettuata la riasfaltatura della sede stradale, tralasciando tutto il tratto adiacente la recinzione (circa 40 metri per larghezza 4 metri). Giustificazione: il precedente funzionario è in pensione e comunque c'è una convenzione in sede di costruzione di proprietà privata ad uso pubblico! Inoltre non si conoscono i rapporti e gli accordi con il vecchio funzionario. Il Comune può eccezionalmente tappezzare un pezzo di strada in avvallamento che si riempie di acqua piovana. Mi risulta ci siano sentenze che stabiliscono la manutenzione a carico del Comune essendo la strada ad uso di tutti e non esclusiva. È vero? Non sono in possesso di convenzioni.

Lettera firmata

In primis è necessario chiarire se tale tratto sia effettivamente proprietà privata ad uso pubblico: l'amministratore del condominio dovrebbe andare in Comune ed esaminare gli atti di costruzione o comunque qualsiasi altro documento o piano urbanistico che attesti l'effettiva destinazione pubblica di tale tratto. Inoltre bisogna verificare se la convenzione esiste o meno e, nel caso vi sia, cosa stabilisca in merito alla manutenzione del tratto (indipendentemente dal funzionario in pensione). Se non vi sono atti o convenzioni, è molto probabile che la genesi dell'uso pubblico trovi la sua ragion d'essere per condizione urbanistica. In ogni caso, se il tratto è a uso pubblico (destinazione che però non è scontata, qualora non emergesse dalle summenzionate verifiche), il Comune ha una responsabilità in quanto la Cassazione afferma che "è in colpa la pubblica amministrazione la quale né provveda alla manutenzione o messa in sicurezza delle aree, anche di proprietà privata, latistanti le vie pubbliche, quando da esse possa derivare pericolo per gli utenti della strada, né provveda ad inibirne l'uso generalizzato. Ne consegue che, nel caso di danni causati da difettosa manutenzione d'una strada, la natura privata di questa non è di per sé sufficiente ad escludere la responsabilità dell'amministrazione comunale, se per la destinazione dell'area o per le sue condizioni oggettive, l'amministrazione era tenuta alla sua manutenzione".

Per quanto tempo conservare le bollette

So che le ricevute di pagamento delle bollette di acqua, luce e gas vanno conservate per cinque anni. Tuttavia, dal momento che sulle fatture il fornitore specifica se i pagamenti siano o meno regolari, mi domando se non sia possibile conservare sempre e solo l'ultima fattura, snellendo così l'archivio di casa.

Lettera firmata

Comprendo il desiderio di liberarsi di varie scartoffie che ormai sembrano inutili, tuttavia le consiglio vivamente di conservarle. Ciò che afferma in merito all'assenza di pendenze è giusto, ma non è così impossibile che un giorno un qualunque ente o società, per suo errore, ritenga che vi siano pendenze non ancora saldate o pagamenti non andati a buon fine. Per togliersi qualsiasi dubbio è bene conservare tutte le ricevute quantomeno fino alla prescrizione del credito. La legge di bilancio del 2018, derogando al C. C., ha ridotto a 2 anni la prescrizione per le bollette di acqua, luce e gas (prescrizione che ovviamente si interrompe se giunge un sollecito tramite raccomandata o PEC), mentre rimane valida l'indicazione di 5 anni per tutti per i debiti da pagarsi con cadenza annuale o frazioni inferiori (ad esempio ogni mese, ogni bimestre, ecc.) quindi le bollette del telefono, per la TV satellitare, per la connessione ad internet *et similia*. È sempre opportuno conservare tali documenti almeno per i termini summenzionati, in modo tale da poter tutelarsi nel malaugurato caso sorgessero questioni in merito.

Appartamento in comproprietà, lavori di miglioria e valore oggi

Con mia madre e due fratelli sono comproprietario di un appartamento, nel quale ho abitato ad uso gratuito dal giugno 2005 fino al luglio 2016: mio padre è venuto a mancare a dicembre del 2012. Le quote di possesso sono: 12,5% ciascun fratello e il restante (62,5%) mia madre. A gennaio 2016 ho registrato un consumo anomalo di acqua a causa di una perdita occulta: dopo aver lasciato disabitato l'appartamento da luglio 2016 ad aprile 2018, un mio fratello ha chiesto il nostro permesso per poter sistemare la perdita e poterlo destinare ad uso gratuito per la figlia (mia nipote). Già dalle prime verifiche è emerso che la perdita non era localizzabile e che sarebbe stata necessaria una ristrutturazione dell'intero appartamento. Lo stesso fratello ha utilizzato ad uso gratuito l'appartamento dal 1986 al 2002. Io, l'altro fratello e mia madre abbiamo accettato. È quindi stata aperta a nome di mio fratello una pratica CILA (con le firme di tutti i comproprietari) e avviata una ristrutturazione a suo completo carico economico per decine di migliaia di euro. Quando mia madre verrà a mancare e verrà avviata la pratica di successione, mio fratello potrà richiedere una quota maggiore di eredità sull'appartamento in virtù del fatto che ha investito denaro per la ristrutturazione?

Lettera firmata

Prima di tutto, una premessa: bisogna porre un distinguo tra le spese per la conservazione del bene, che sono quelle necessarie per custodire, mantenere la cosa comune in modo che duri a lungo, che non si sciupi e le spese per il godimento del bene, che invece riguardano l'uso effettuato nell'esercizio del diritto per ricavare dalla cosa le utilità che la stessa può offrire (Cass. 1 agosto 2003 n. 11747). Mentre le spese per il godimento del bene sono a carico soltanto di coloro i quali si trovino, in concreto, ad esercitarlo, le spese per la conservazione del bene sono a carico di tutti i titolari secondo la rispettiva quota di proprietà. Ciò in quanto tutti i comproprietari sono oggettivamente interessati alla conservazione del bene. Perciò è indifferente chi e quanto abbia usato l'appartamento che, in ogni caso, appartiene a lei, a suo fratello e a sua madre secondo il riparto indicato delle quote; e proprio secondo tale riparto andranno divise le spese sostenute da suo fratello per la ristrutturazione. Dunque la ristrutturazione operata non muta in nessun modo le quote di proprietà, né le muterà quando lei e suo fratello erediterete la quota di vostra madre.

Per questa pagina ci sono giunti tre casi analoghi per gatti che sconfinano e due sul tempo di conservazione delle bollette. Abbiamo riunito le risposte. I lettori sono invitati a leggere le risposte dell'avvocato di numero in numero per evitare inutili doppioni e dispersione di spazio.

risponde Franz Sarno

A chi tocca la cura del sottobalcone

L'amministratore sostiene che "i balconi sono il prosieguo della soletta dell'appartamento e che la loro manutenzione e buona conservazione sono ad esclusivo carico di chi calpesta. L'amministratore chiede di valutare lo stato di impermeabilizzazione e lo stato di sicurezza dei sottobalconi". Ho provveduto al rifacimento del balcone con nuova impermeabilizzazione e piastrellamento, e per il sottobalcone ho provveduto alla rasatura, riquadratura e risanamento delle travi, tutto a mie spese (5.800 €). Credo che l'impresa abbia fatto un buon lavoro, ma il signore che abita sotto di me lamenta che il lavoro non è stato eseguito bene, anche se non sa spiegarmi cosa c'è che non va. Vi chiedo: se l'amministratore ha ragione e se esiste un articolo di legge a cui fare riferimento. Mi potete dare anche qualche suggerimento per le lamentele del condomino che abita sotto di me. Forse dovrei rifargli il sottobalcone?

Lettera firmata

Sempre in tema, un lettore da Messina ci chiede:

Poiché si debbono fare solo dei lavori ai frontalini e sottobalconi dal 1° piano al 5° piano (escludendo le facciate), debbono essere esclusi dal pagamento gli appartamenti del piano terra? Per i lavori di rifacimento dei frontalini e sottobalconi, esistono norme in proposito?

Lettera firmata

La giurisprudenza della Cassazione è ormai concorde nello stabilire che le spese di manutenzione dei sottobalconi (ad eccezione dei rivestimenti e degli elementi decorativi della parte frontale e di quella inferiore che debbono essere considerati beni comuni a tutti, qualora si inseriscano nel prospetto dell'edificio e contribuiscano a renderlo esteticamente gradevole) spettano al proprietario del balcone stesso in quanto non rientrano tra i beni comuni a tutti i condomini (se non è espressamente previsto il contrario nel regolamento condominiale). Per quanto concerne invece i frontalini è necessario valutare, nel caso concreto, se il rifacimento di questi ultimi sia inquadrabile o meno come un'opera generale di ristrutturazione degli elementi ornamentali dell'edificio; in tal caso è supponibile che le spese si debbano ripartire fra tutti i condomini in quanto sarebbe l'intero immobile a beneficiarne con l'insieme dei suoi abitanti.

I quesiti per l'avvocato, di interesse generale, vanno indirizzati, in forma sintetica - non più di 1.000 caratteri - a: redazione@frateindovino.eu
Leggere le risposte anche in www.frateindovino.eu

Se gli inquilini fanno orecchie da mercante

Sono proprietario di un appartamento in un condominio con altre 11 famiglie. Negli spazi comuni come l'ingresso condominiale, o all'esterno nello spazio uso parcheggio per carico/scarico dalle auto (che inoltre rendono difficoltose anche la loro manovra), vengono parcheggiate biciclette e/o passeggini, benché il regolamento di condominio, all'art.2 vieti l'occupazione di tali spazi in qualunque modo, e con qualsiasi oggetto. Faccio notare che a ogni appartamento è assimilato un box, ed esiste un locale apposito per le biciclette. I proprietari delle bici e passeggini sono inquilini in affitto, che su sollecito dell'amministratore verso il proprietario dell'appartamento, fanno orecchio da mercante. L'amministratore può intervenire più massicciamente anche con qualche articolo del Codice Civile se esiste?

Lettera firmata

Il Codice Civile, così novellato dalla Legge 220/2012, dice che "Per le infrazioni al regolamento di condominio può essere stabilito, a titolo di sanzione, il pagamento di una somma fino ad euro 200 e, in caso di recidiva, fino ad euro 800. La somma è devoluta al fondo di cui l'amministratore dispone per le spese ordinarie". Attenzione però: l'applicazione delle sanzioni nei confronti dei condomini che non rispettano il regolamento di condominio è subordinata al fatto che esse siano previste nel regolamento, in quanto l'amministratore non dispone di poteri coercitivi e quindi non può imporre delle sanzioni, se prima il regolamento non l'ha autorizzato. Inoltre è lo stesso regolamento a determinare l'ammontare delle suddette sanzioni. Se i trasgressori sono conduttori di appartamenti in locazione, il condominio può richiedere la cessazione del comportamento illegittimo sia al conduttore che al locatore, in quanto sussiste una responsabilità solidale (l'affittuario è tenuto ad imporre contrattualmente al conduttore il rispetto degli obblighi e dei divieti previsti dal regolamento). Nel caso sia il locatore a subire la sanzione, egli ha poi il diritto di rivalersi sul conduttore ed eventualmente cessare il rapporto mediante lo sfratto.

La mia storia con i buoni postali

Ho saputo che c'è possibilità di tornare in possesso dei mancati interessi sui buoni postali. Ho fatto il buono postale nel lontano 1982, il 27 dicembre, da 500.000 lire e ritirato alla scadenza dei 30 anni previsti, con regolare ricevuta da parte delle Poste (27 dicembre 2012); purtroppo non ho la fotocopia avanti e retro del buono. Al momento di ritirare i soldi, ci ho rimesso circa la metà della somma; a nulla sono valse le mie lamentele. Ho accettato il denaro con riserva. Cosa posso fare? Ho speranze?

Lettera firmata

Nel 1986 vi fu il decreto ministeriale 148, noto come Gava-Goria, secondo cui tutti i buoni emessi dopo il 1 luglio 1986 (serie Q e successive) avrebbero garantito rendimenti dimezzati rispetto a quanto previsto; inoltre tale decreto, con effetto retroattivo, dimezzò i rendimenti anche per i buoni emessi dal 1974 in poi. Ovviamente non si può riconoscere un dolo contrattuale in capo a Poste Italiane S.p.A. che si è limitata, in sede di pagamento dei buoni fruttiferi, ad applicare una legge dello Stato. La più recente giurisprudenza in questione ha tuttavia riconosciuto che, nel caso dei rendimenti dimezzati dei buoni fruttiferi postali, vi è stata - da parte di Poste Italiane - una mancanza di comunicazione individuale del cambiamento delle condizioni di prestito, mancanza che rappresenterebbe "un'evidente violazione degli obblighi contrattuali" e in particolare del principio di "buona fede contrattuale". In virtù di ciò sono state accolte le richieste di chi, come lei, investì tra il 1976 ed il 1986 in buoni fruttiferi postali e ha reclamato la differenza tra quanto riscosso e quanto invece gli sarebbe spettato in assenza del decreto di modifica del 1986. Tuttavia ci sono state pronunce contrastanti in merito ai BFP emessi prima del 1986. Le conviene rivolgersi ad un'associazione di consumatori che stia seguendo attivamente la vicenda.

Con 13 anni di contributi, a quando la pensione?

Mia moglie, insegnante elementare nata l'8 dicembre 1959, ha maturato al 1° settembre scorso, 13 anni di contributi. Quando si presume potrà andare in quiescenza? Inoltre chiedo se si può integrare con contributi volontari.

Lettera firmata

Le norme inerenti l'età pensionabile sono attualmente soggette a mutamenti, soprattutto alla luce delle annunciate riforme in materia di cui, tuttavia, non si conoscono ancora i dettagli. Allo stato attuale l'età pensionabile è fissata a 66 anni e 7 mesi e, dal 2019, passerà a 67 anni (tale requisito anagrafico è comunque destinato a mutare ogni 2 anni per effetto del ricalcolo in base all'aspettativa di vita). Oltre a tale requisito anagrafico è necessario avere almeno 20 anni di contributi versati. Non è possibile versare i contributi previdenziali in anticipo, in quanto i versamenti volontari possono essere inerenti solamente a periodi anteriori non coperti da contribuzione. Recentemente è stato introdotto l'istituto dell'Anticipo Pensionistico (*APE*) che permetterebbe di andare in pensione già a 63 anni, a patto di rispettare tutta una serie di rigorosi requisiti, tra cui l'aver versato almeno 20 anni di contributi. Non essendo applicabili nel caso *de quo* nemmeno le cosiddette "Deroghe Amato", è ipotizzabile, in assenza di modifiche legislative, che sua moglie debba continuare a lavorare fino al raggiungimento dell'età pensionabile (determinata dal ricalcolo relativo all'aspettativa di vita generale), conseguendo così inoltre il raggiungimento del requisito contributivo minimo.

✍ **Ai lettori:** torniamo a raccomandare di essere sintetici nei casi da sottoporre all'avvocato.
✍ La redazione si riserva di scegliere tra i casi inviati, soprattutto quando ci sono analogie ricorrenti.

Vuole l'estromissione dalla comunione-condominio

È possibile che un condomino possa chiedere l'estromissione dalla comunione/condominio? Costui è proprietario di una quota di villetta trifamiliare che fa parte di un complesso di altre villette tutte in comunione /condominio. Facendo riferimento all'art. 1117 C.C. e art.1118 C.C. non mi sembra possibile. Eventualmente come dovrebbe formulare la richiesta al condominio e quale maggioranza è richiesta per l'approvazione?

Lettera firmata

No, non è possibile per il singolo condomino estromettere la sua unità abitativa (su cui egli vanta un diritto di proprietà esclusiva) dalla comunione/condominio rinunciando così al suo diritto di proprietà di comunione forzosa avente ad oggetto le parti comuni, che, in quanto pertinenza del condominio, non possono essere divise. La Corte di Cassazione a Sezioni Unite ha stabilito che le regole sul condominio si applicano anche nel caso di due soli condomini, quindi anche nel caso di una villetta trifamiliare il singolo condomino non potrà rinunciare al regime della comunione per le parti comuni dell'edificio e, di conseguenza, sottrarsi all'obbligo di manutenzione delle stesse. Ciò in quanto appare estremamente inverosimile l'ipotesi di un condomino che non usufruisca nemmeno di una parte comune dello stabile.

L@ Questione

Il viadotto Morandi, dal progetto al crollo

Caro **Frate Indovino**, seguo con affetto ed interesse profondo il tuo mensile. Ricevo il numero 11 di novembre 2018 e leggo l'articolo in seconda pagina relativo "all'opera che il mondo ci invidia", il ponte Morandi. Io sono un ingegnere di 79 anni e penso che sia giusto non giudicare troppo con critiche gratuite il lavoro volonteroso di tanti professionisti; ma ritengo anche che sia giusto informare correttamente i lettori. Il viadotto Morandi, anche se esteticamente apprezzabile, è dal mio punto di vista un vero e proprio azzardo. Sostenere l'impalcato con dei tiranti in cemento armato precompresso è un vero rischio. Il cemento, anche se precompresso, non è per nulla idoneo a resistere a trazione; quando un veicolo pesante transita sullo sbalzo, crea una enorme tensione interna nello "strallo" che si distende, riducendo sensibilmente la sua curvatura e creando trazione sullo spessore superiore del cemento che, anche se inizialmente precompresso, non essendo elastico, è destinato a perdere consistenza.
Così è accaduto che dopo milioni di cicli di sollecitazioni di estensioni, il cemento ha ceduto lasciando liberi i cavi di acciaio di elongarsi in modo rilevante, causando la riduzione della trazione e squilibrando il pilone tenuto in trazione dallo "strallo" opposto. Il pilone è arretrato e l'impalcato si è sfilato dall'appoggio, crollando rovinosamente.

Ing. Vincenzo Marchionne

Ultimi scatti al viadotto Morandi prima della demolizione. Il catastrofico crollo con 43 vittime, risale al 14 agosto 2018.

Risponde l'autore del servizio, l'ing. Luca Scappini:
Egregio signor Marchionne, è indubbio che la scelta ingegneristica di allora fosse innovativa. Ma è corretto che lo fosse, perché la società non deve avere paura dell'innovazione. Con il passare degli anni, poi, si scopre che non tutte le scelte sono state corrette. Anche in questo caso, dopo non molti anni, si è intuita una criticità sul deterioramento dell'opera. Per questo motivo andavano fatte scelte ponderate, scientifiche e sociali. Aver abbandonato l'opera a sé stessa non è stata ovviamente la via corretta. A tale riguardo, nel caso non l'avesse già fatto, la invito a prendere visione dei documenti tecnici relativi al ponte Morandi, a disposizione sul sito del Ministero della Infrastrutture e dei Trasporti.

Un addio famoso in epoca social

Della fine-corsa di **Elisa Isoardi** e **Matteo Salvini** alla stragrande maggioranza della popolazione - messa a confronto con ben altri problemi quotidiani - importa tanto quanto un niente. Una piuma in volo, se vogliamo parafrasare un po' di parole e immagini spese nella circostanza dal popolo dei social e dei "cuori infranti". Ciò che lascia francamente disorientati è stato sapere - all'indomani del gran proclama fatto via Instagram dalla *partner* con "altre priorità" (chissà quali, il tempo e la cronaca diranno) - è il fiume di reazioni. Una moltitudine di persone che, con palmare evidenza, ha poche altre "priorità" nella vita. Altro che *spread*, "manovra economica", Moscovici e Tria che pare non riescano a trovare un interprete adeguato per farsi capire. Qui ciò che contava e ha contato - e suscita qualche motivato interrogativo - sono quei 7 mila commenti, sì, 7 mila, giunti in otto ore dopo il ferale annuncio sul "post" della nuova Signora dei fornelli. Settemila messaggi dove quelli "critici" - hanno avuto la premura di informarci i giornali - erano "tutti per la foto". Cioè l'immagine perfidamente usata dalla conduttrice della *Prova del cuoco* - con il vice *premier* torsonudista a letto, in un lontano scatto. E, per chiudere, altro motivo di sconfortato stupore l'esegesi fatta da massmediologi sulle parole usate dalla **Isoardi**, che ha pescato nel repertorio di **Giovanni Giancaspro da Molfetta** "30 anni, scrittore, poeta, umorista, cantautore". Speriamo che il CV sia completo per tale talento. Forse però un po' di senso della misura…

Lettera firmata

Meno parole e più fatti

Ogni giorno nei notiziari si assiste ad uno straripamento sistematico di dichiarazioni, interviste, polemiche fra ministri che se le mandano a dire e poi dopo essersene dette di tutti i colori, concludono assicurando che si troverà comunque una soluzione. Non potrebbero risparmiare alla gente queste esternazioni e starsene piuttosto in ufficio a lavorare come da mandato?

Lettera firmata

Contro lo scandalo della pedofilia nella Chiesa

Spettabile redazione,
mi riferisco alla risposta dal teologo **Sandro Vitalini** data al lettore - lettera firmata a pagina 30 di **Frate Indovino** di novembre - che si lamenta, giustamente, degli scandali di pedofilia e di altro di molto grave da parte di chi dovrebbe curare le pecore e fa il lupo. Credo che il matrimonio come *remedium* sia una facilitazione per più vocazioni sacerdotali; il celibato ha circa mille anni soltanto. Il problema però è che se uno ha famiglia, è tenuto a curare la sua famiglia, dedicando meno tempo alla famiglia allargata dei parrocchiani. Comunque la base è lo Spirito Santo che può allargare la platea delle vocazioni. Una iniziativa della Chiesa a dare il via a preghiere continue, corali, intense, pubbliche e private potrebbe essere l'inizio di una inversione di tendenza. Purtroppo la famiglia è stata disfatta, la scuola è allo sbando, le nuove divinità sono il denaro, il successo, l'edonismo ed altre cose ben note. Con queste basi è difficile avere vocazioni. Tuttavia noi sappiamo che tutto è possibile a Dio ed in questa convinzione dobbiamo pregare anche se le cose non vanno e se l'estensione dei peccati, specie di aborto e di eutanasia, gridano vendetta da quanti sono ogni minuto della giornata in tutto il mondo.

Gian Carlo Politi

Problema migranti, l'ONU sta a guardare

Sono perfettamente d'accordo con quanto scritto da un vostro abbonato a proposito dei migranti, nella lettera in cui si dice che il problema dovrebbe essere affrontato a livello di ONU, se questa fosse una realtà concreta. Il progetto di creare una regione sullo stile occidentale, in cui si avvii un sistema scuola, sanitario e di infrastrutture adatte per un vivere civile e democratico è del tutto fattibile e auspicabile, anche se apparentemente molto costoso, ma giustamente più efficace e meno dirompente sia per chi parte e deve sradicarsi dalla sua terra, sia per chi deve accogliere. Utopia? Forse ma se chi detiene il potere sia economico-finanziario che politico si impegnasse di più a lottare contro le grosse sperequazioni fra le varie classi sociali, sarebbe sicuramente fattibile e conveniente per tutti. E lo sarebbe anche per chi si ritiene al sicuro con tutti i suoi soldi, magari messi in paradisi fiscali, potendo contare su una pace sociale che renderebbe il nostro povero mondo un luogo di amore e di pace come più volte ribadito anche da Papa Francesco.

Marisa Chiesa

AI LETTORI

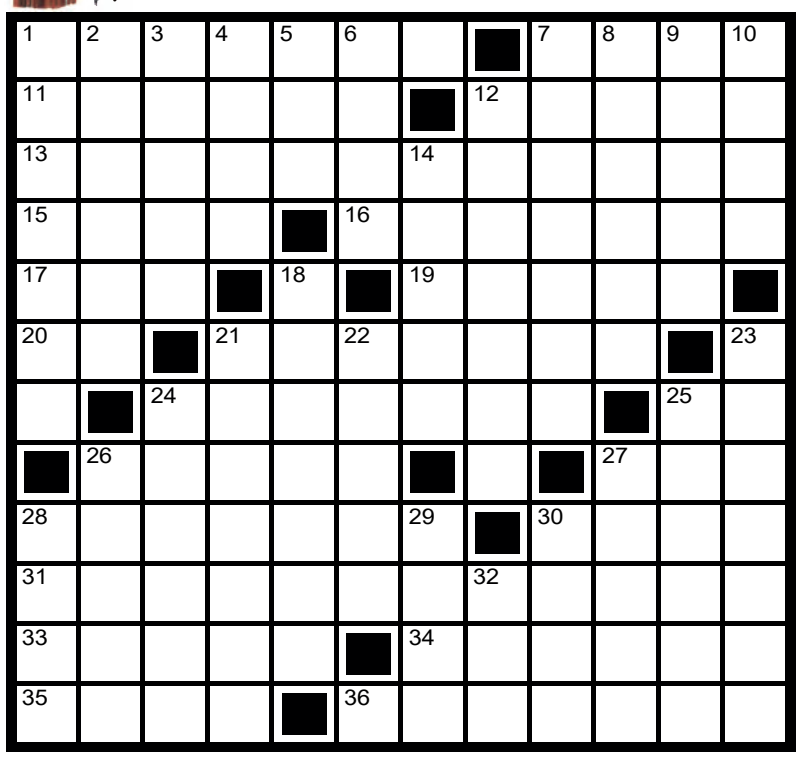
✍ I lettori di **Frate Indovino** sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis, 06125 Perugia
oppure via mail:
info@frateindovino.eu

Insistiamo con una raccomandazione volta a favorire la lettura e al tempo stesso dare spazio al maggior numero possibile di lettori che scrivono. Per favore inviate scritti concisi (massimo 2.000 caratteri spazi inclusi) salvo previo accordo con la redazione.

"Sui vaccini dobbiamo stare con la scienza"

Caro direttore,
vista la polemica che è stata aperta da qualche lettore a proposito dei vaccini e dell'obbligatorietà (subito relativizzata, all'italiana) di vaccinare i bambini, desidero rilevare con soddisfazione e associarmi a quanto con poche ma chiare affermazioni ha detto il prof. **Silvio Garattini** nell'intervista pubblicata sul mensile di dicembre. In materia mi permetto di aggiungere quanto dichiarato dalla scienziata italiana, **Elena Cattaneo**. La giornalista **Martina Pennisi** ha posto questa domanda: «Parlando di vaccini, la ministra della Salute Grillo aveva detto al *Corriere della Sera*: "Non puoi illudere la gente che non morirà nessuno (di morbillo, NdR). Dobbiamo essere realisti"». La ricercatrice **Cattaneo** ha così risposto: "Il realismo consiste nel guardare i fatti della scienza, l'unica che può dire cosa serve in materia di vaccinazioni e sanità pubblica. Grazie ai vaccini si salveranno 25 milioni di persone nei prossimi dieci anni. Non ribadirlo vuol dire essere complici di una comunicazione che mira a confondere".

Lettera firmata



SIMMETRICO

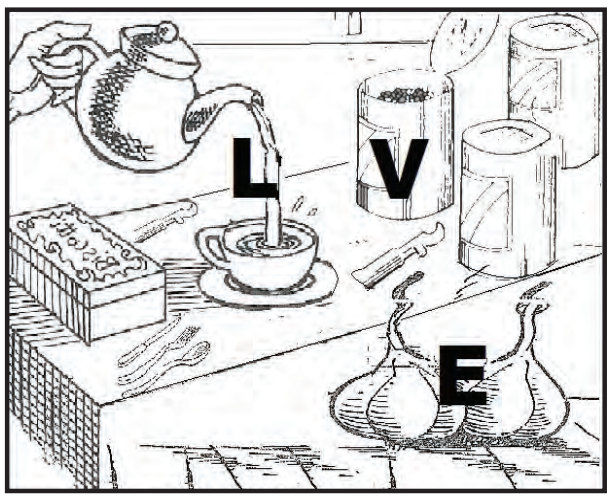
ORIZZONTALI

1. Roger, tennista svizzero - **7.** Tavola di legno - **11.** Istituti universitari - **12.** Gioca il derby con il Milan - **13.** Localino in cui si mangia bene - **15.** Insurrezioni popolari, sommosse - **16.** Scene di film girate all'aperto - **17.** Affollano gli alveari - **19.** L'attrice Bergamasco - **20.** Crocevia in centro - **21.** Aiutò Teseo nel labirinto - **24.** Accurate, meticolose - **25.** Inizio di ouverture - **26.** Allegro, gioioso - **27.** L'onda sulle tribune - **28.** Adagio, senza fretta - **30.** L'attore tedesco Jannings - **31.** La capitale del Madagascar - **33.** Bambini dipinti - **34.** Tina rockstar - **35.** È abitata da cinesi, giapponesi e indiani - **36.** Bolide celeste.

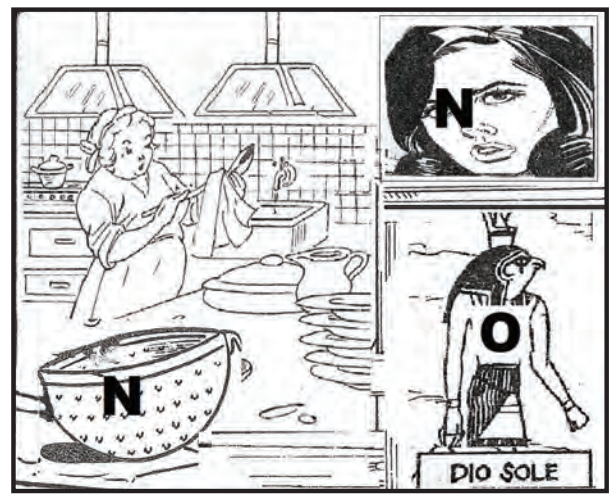
VERTICALI

1. È un medicinale - **2.** Africano di Addis Abeba - **3.** Svegli - **4.** INPS e INAIL - **5.** Se ha cantato è confesso - **6.** L'Irlanda con Dublino - **7.** I tralicci delle emittenti - **8.** La regione austriaca con Graz - **9.** Sbocca a Le Havre - **10.** Uomini da epopea - **12.** Mai sfogliato - **14.** Molto, parecchio - **18.** Concittadini di Petrarca - **21.** Incagliata nel bassofondo - **22.** Immagine su cui si clicca - **23.** Nel caso che - **24.** Ritornano vuoti in cucina - **25.** Lo Stone regista di "Le belve" - **26.** Un amico di Charlie Brown - **27.** Ragazzetto assennato - **28.** Benedice Urbi et Orbi - **29.** Pubbliche umiliazioni - **30.** La prima in Russia - **32.** Un'alternativa latina.

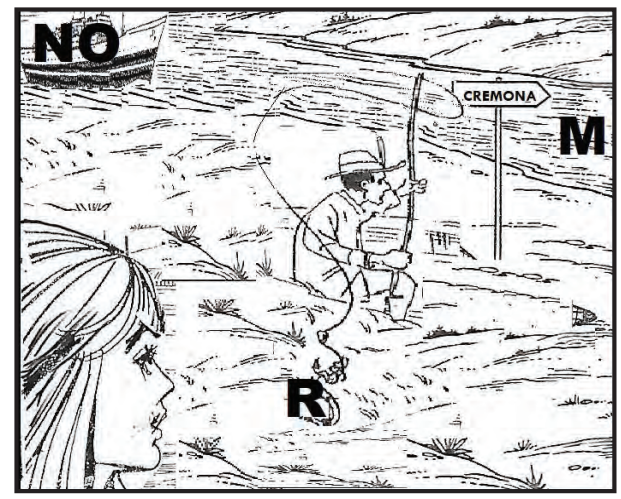
LA STRISCIA DEI REBUS



Frase: 4-3-8



Frase: 7-6



Frase: 3-5-6

AGGIUNTE RILEVATRICI

Inserire nelle caselle grigie le parole rispondenti alle definizioni A. Aggiungere a ciascuna parola, prima o dopo, una o un gruppo di lettere così da ottenere le risposte alle definizioni B. Le lettere aggiunte formeranno un noto proverbio.

DEFINIZIONI A

1. Capitale della Giordania
2. Piccoli aerei telecomandati
3. Un dio… a due facce
4. Risparmiatrici accanite
5. Ortaggi per la bagna cauda
6. Scrisse la Divina Commedia
7. Moltitudini di persone

DEFINIZIONI B

1. Non fanno quadrare il bilancio
2. Furono crocefissi con Gesù
3. Un gallinaceo dalle belle piume
4. Fare il bucato
5. Orifizio tra esofago e stomaco
6. Va troppo per il sottile
7. Spiritelli matti e dispettosi

	1					
	2					
	3					
	4					
	5					
	6					
	7					

5			9			4		
			6			2		9
	1			4	2		6	
		8		5				
2								4
				7		1		
	8		3	6			4	
9		5			1			
		2			9			3

SUDOKU A COLORI

Riempire la griglia con i numeri da 1 a 9, in modo che ogni numero compaia una sola volta in ciascuna riga, colonna e quadrato 3x3 (indicato da un bordo in grassetto). A colore uguale corrisponde cifra uguale. Il gioco richiede solo logica e pazienza.

				T	A	D	O	
		C		D		T		I
	D		E				C	
		R						
E	T						R	C
						E		
	C				D		T	
A		S		C		O		
	E	D	A	I				

SUDOKU SACERDOTI

Riempire la griglia con le lettere della parola SACERDOTI in modo che ogni lettera compaia una sola volta in ciascuna riga, colonna e quadrato 3x3 (indicato da un bordo ingrassetto). Il gioco richiede solo logica e pazienza.

Soluzioni dei rebus e cruciverba a pagina 36

Per aiutare l'arte dei Cappuccini, un anno con l'agenda Re.Be.C.C.A.

"Nel Nome del Signore. Storie della Vita dei Santi" è il titolo che accompagna nei mesi del 2019, con biografie e immagini

Anche quest'anno segnaliamo a tutti gli interessati l'uscita dell'**Agenda di Re.Be.C.C.A. 2019**, a cura della Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi, che dal 2010 gestisce la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale della Provincia dei Frati Cappuccini dell'Umbria. Il titolo dell'Agenda 2019 è: *Nel Nome del Signore. Storie della Vita dei Santi*. Il percorso del nuovo anno è difatti scandito mensilmente dall'icona di un Santo del Calendario Romano-serafico, accompagnata da un breve testo della sua vita o dei suoi scritti. Immagini e fonti bio-bibliografiche sono state scelte con cura per dare maggior lustro alla pubblicazione.

L'**Agenda di Re.Be.C.C.A.** va richiesta a: **info@rebeccassisi.it** o telefonando allo **075.812280 (int. 03)**.

L'offerta è libera, lasciata alla generosità di ognuno: i proventi sono interamente destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere storico-artistiche della Provincia dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria. Si può contribuire con un bonifico a favore dell'Associazione Re.Be.C.C.A. sul C/C bancario: **IBAN: IT45P0306921697100000000371** oppure tramite bollettino C/C postale numero: **001040227637**

Utilizzando lo stesso indirizzo email **info@rebeccassisi.it** o telefonando al numero **075.812280 (int. 03)** si possono ordinare queste altre pubblicazioni:

- ***"L'Arte dei Cappuccini dell'Umbria"*** (pagine 120, cartonato, ed. 2013), ampia antologia critica del patrimonio culturale della Provincia dell'Umbria dei Frati Minori Cappuccini, a cura dello storico dell'arte **Marco Droghini**.
- Il Catalogo della mostra ***"Donne nello specchio dell'Altissimo"*** (pagine 96, ed. 2014) con un saggio della professoressa **Alessandra Bartolomei Romagnoli** intitolato *"Il corpo dell'estasi. Il linguaggio delle immagini dal Medioevo al Barocco"*.
- Il Catalogo della personale di pittura di Riccardo Secchi: *"Vedute di Oriente. Omaggio a William Congdon"* (pagine 94, ed. 2015).
- Il Catalogo della mostra ***"Dall'oblio al restauro*: *Crocifisso con la Vergine e i santi Giovanni Evangelista, Maria Maddalena, Francesco, Chiara e angeli di Jacopo Negretti detto Palma il giovane"*** (pagine 72, ed. 2016).

Qui a lato, particolare di due copertine di Re.Be.C.C.A.

Le soluzioni

SIMMETRICO

1 F	2 E	3 D	4 E	5 R	6 E	R	■	7 A	8 S	9 S	10 E
11 A	T	E	N	E	I	■	12 I	N	T	E	R
13 R	I	S	T	O	R	14 A	N	T	I	N	O
15 M	O	T	I	■	16 E	S	T	E	R	N	I
17 A	P	I	■	18 A	■	19 S	O	N	I	A	■
20 C	E	■	21 A	R	22 I	A	N	N	A	■	23 Q
O	■	24 P	R	E	C	I	S	E	■	25 O	U
■	26 L	I	E	T	O	■	O	■	27 O	L	A
28 P	I	A	N	I	N	O	■	30 E	M	I	L
31 A	N	T	A	N	A	N	32 A	R	I	V	O
33 P	U	T	T	I	■	34 T	U	R	N	E	R
35 A	S	I	A	■	36 M	E	T	E	O	R	A

AGGIUNTE RILEVATRICI

Soluzione. Chi la fa l'aspetti

	A	M	M	A	N	CHI
LA	D	R	O	N	I	
FA	G	I	A	N	O	
L	A	V	A	R	E	
	C	A	R	D	I	AS
PE	D	A	N	T	E	
	F	O	L	L	E	TTI

SUDOKU A COLORI

5	2	6	9	3	7	4	8	1
3	7	4	6	1	8	2	5	9
8	1	9	5	4	2	3	6	7
1	4	8	2	5	3	7	9	6
2	5	7	1	9	6	8	3	4
6	9	3	8	7	4	1	2	5
7	8	1	3	6	5	9	4	2
9	3	5	4	2	1	6	7	8
4	6	2	7	8	9	5	1	3

SUDOKU SACERDOTI

R	I	E	C	T	A	D	O	S
S	A	C	O	D	R	T	E	I
O	D	T	E	S	I	R	C	A
D	O	R	I	E	C	S	A	T
E	T	A	D	O	S	I	R	C
C	S	I	R	A	T	E	D	O
I	C	O	S	R	D	A	T	E
A	R	S	T	C	E	O	I	D
T	E	D	A	I	O	C	S	R

REBUS

Frase: 4-3-8
Soluzione: tè L; aperto V; agli E = tela per tovaglie
Frase: 7-6
Soluzione: colo N; naso N; O Ra = colonna sonora
Frase: 3-5-6
Soluzione: No nave; R esca; M Po = non avere scampo

FRATE INDOVINO
PERUGIA

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Esce dal 1957

DIRETTORE RESPONSABILE: *Mario Collarini*
DIRETTORE TECNICO-AMMINISTRATIVO: *Felice R. Ciliani Russo*

Redazione: *Giuseppe Zois*
Segreteria: *Stefania Bartolini e Barbara Zois*

Hanno collaborato a questo numero:
Stefania Barcella, Lorena Battistoni, Ulderico Bernardi, Magda Bonetti, Lorenzo Brandi, Giselda Bruni, Maria Roberta Cambruzzi, Anna Carissoni, Arianna Castelletti, Marianna Colavolpe, Pietro De Luca, Enzo Dossico, Joseph Faucon, Luca Fiorucci, Fra' Ginepro, Fratemarco, Alberto Fremura, Giorgio Fornoni, Daniele Giglio, Pier Giacomo Grampa, Roberto Guidi, Francesco Imbimbo, Cristina Mazzoleni, Enrico Moretto, Emanuela Monego, Federica Mormando, Giuseppe Muscardini, Petrus, Roberto Regazzoni, Alessio Sandroz, Franz Sarno e Daniela Zois.

Foto: *agenzia Shutterstock e Jo Locatelli*
Stampa: *Cartoedit S.r.l. - Città di Castello (Perugia)*

Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012. Tassa pagata - Filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 **Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e Uff. Abbonamenti: Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia.**
Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Copia singola: € 2,20 (IVA assolta dall'editore)
ABBONAMENTO ANNUALE: 18,00 euro sostenitore **30,00 euro**; benemerito **60,00 euro**.
Abbonamento per l'estero: **50,00 euro**.
Esce ogni primo giorno lavorativo del mese.
L'abbonamento annuale al mensile dà diritto a ricevere il Calendario annuale di Frate Indovino; il Calendario da tavolo; due opuscoli estivi e il Calendario dell'Avvento.

Conto corrente postale 4069 intestato a:
FRATE INDOVINO
Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia.
IBAN: IT12Q0760103000000000004069
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Affinché i bonifici bancari vengano da noi registrati, è assolutamente indispensabile inserire nella causale il numero di riferimento presente in basso a sinistra della "Ricevuta di Versamento" del bollettino di conto corrente postale ricevuto.

Con l'invio dell'importo per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Chi non desidera ricevere altre comunicazioni è invitato a segnalarlo, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a:
FRATE INDOVINO
Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia
e-mail: info@frateindovino.eu
e i dati verranno cancellati dai nostri archivi.

UFFICIO ABBONAMENTI:
TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
L'Ufficio rimane aperto tutti i giorni lavorativi dalle ore 8.00 alle 17.30 esclusi il venerdì pomeriggio e il sabato.

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Questo numero è stato chiuso il 3 dicembre 2018

CHI SCOPRÌ COSA

Il rubinetto dell'acqua

Chi è avanti negli anni, ricorderà che ancora negli anni Cinquanta, nei paesi più distanti dai centri abitati, l'acqua potabile era distribuita dai venditori a bordo di automezzi con cisterne. L'introduzione dell'acqua corrente dotò le case delle famiglie più abbienti di tubature per convogliarla dagli acquedotti e la distribuzione avveniva grazie ad un congegno a chiave. Dispositivo che ancora sul finire dell'Ottocento era denominato **chiavetta**. Agli inizi del Novecento la **chiavetta** diventò **rubinetto**, termine desunto dal francese *robin*, appellativo burlesco per indicare le pecore e i montoni. Infatti nel Medioevo le fontane pubbliche in Francia erano abbellite con sculture in pietra raffiguranti teste di pecora o di montone. I primi **rubinetti** in metallo conservarono quel simbolo: l'attivazione della valvola di apertura per la fornitura dell'acqua nelle case e nei luoghi pubblici avveniva girando un pomello, che aveva la forma della testa di un ovino. Per gli interessati a San Maurizio d'Opaglio (Novara) c'è il **Museo del rubinetto e della sua tecnologia**.

DENTRO UN PERCHÉ

Le quattro punte della forchetta

La forchetta a quattro punte che usiamo durante i nostri pasti, nasce nella seconda metà del Settecento per consentire ai commensali maggiore facilità nel portare il cibo alla bocca. In precedenza si usavano forchette a due o tre punte, riduzione dei forchettoni con cui si bloccavano grossi tagli di carne per affettarli. Se si tratta di una piccola polpetta, le due o tre punte possono andar bene, ma accompagnare alla bocca carne sminuzzata, pesce, verdure o riso diventa difficile se si dispone di pochi rebbi (nome tecnico delle punte). In questo caso il boccone, se non infilzato, si disperde attraverso i rebbi e, spargendosi, ricade nel piatto.

QUA LA ZAMPA!

I comportamenti di Micio e Fido

Sarebbe bene predisporci ad imparare qualcosa dai nostri animali da compagnia e abbandonare, per una volta, il nostro ruolo di padroni decisi ad educarli. Dai gatti possiamo imparare, o migliorare, il senso della discrezione, della riservatezza e l'indipendenza, all'occorrenza imitandone l'ozio e la curiosità. Poi c'è quella capacità di dimostrare affetto, senza essere mielosi e senza barattare l'affetto a svantaggio della propria autonomia. Possiamo così imparare a tracciare una separazione netta tra il nostro territorio e quello degli altri, con circospezione mista a rispetto. E ancora: a non dare dimostrazione pubblica delle nostre debolezze, come l'incostanza, il nervosismo e l'irrequietezza insorta senza un apparente motivo.
Non di meno il cane, con il

suo comportamento ludico, ci abituerà a non tralasciare dalle nostre condotte quotidiane una componente importante: il gioco finalizzato alla pura allegria. Ci fa capire poi che la fedeltà si pone al di fuori da mire utilitaristiche e quanto valgano davvero i legami nelle relazioni sociali, se sorretti dalla lealtà. Altro punto fondamentale: non portare rancore, così come Fido non ne porta a noi quando lo rimproveriamo energicamente, punendolo dopo qualche disobbedienza. E infine possiamo imparare il piacere della semplicità, del cibo consumato secondo un ritmo scandito dal bisogno, della quiete serale per entrambi, con Fido sdraiato sul tappeto accanto a noi, in attesa del riposo notturno.

Chi avesse quesiti da porre per "Qua la zampa!" può scrivere a questo indirizzo: gmuscardini@gmail.com

QUESTO MESE

Quando Gennaio diventò il primo

Per la codificazione del tempo, i Romani idearono un calendario ben diverso da quello che conosciamo. Il periodo invernale non era regolato da un computo espresso in mesi, ma era un tempo vuoto. Questo fino al 713 avanti Cristo, quando Numa Pompilio introdusse i mesi di gennaio e febbraio, adeguando l'anno solare a 355 giorni. Furono necessari 600 anni per considerare gennaio come il primo mese dell'anno a tutti gli effetti: nella concezione generale si riteneva che l'inizio dell'anno coincidesse con l'avvento di marzo, vale a dire con la ripresa delle attività militari e la nomina dei consoli.

Eventi&Ricorrenze

Valentino Mazzola

Il 26 gennaio di cento anni fa nasceva a Cassano d'Adda **Valentino Mazzola**, un grande del calcio. Entrato in giovane età nella squadra locale, ben presto si impose per bravura, tecnica e temperamento, doti che gli permisero il passaggio al Venezia, all'epoca in serie A, con il ruolo di mezz'ala sinistra. L'abilità dimostrata sul campo richiamò l'attenzione di dirigenti sportivi e commissari tecnici, che nel 1942 non tardarono a richiederlo per la Nazionale. Venne poi ingaggiato con **Ezio Loik** dalla squadra torinese che, per averli, pagò nel 1942 l'ingente cifra di un milione e duecentomila lire. Ventuno le reti segnate da **Mazzola** durante il campionato che si svolse negli ultimi due anni di guerra. Nel periodo immediatamente successivo la squadra del Toro divenne quel Grande Torino che inorgoglì i suoi sostenitori e non solo. Ne andò fiero **Sandro Mazzola**, figlio di **Valentino**, diventato a sua volta un campione. **Valentino Mazzola** morì il 4 maggio 1949 all'età di trent'anni nel tragico incidente aereo di Superga, che costò la vita anche al resto dei componenti della squadra.

PILLOLE DI SAGGEZZA

- Dal dio romano Giano, che preservava gli accessi e i passaggi, deriva il nome di Gennaio. Infatti il mese di gennaio apre le porte al nuovo anno.
- Per greci e latini epifania era sinonimo di festa dell'apparizione. L'adorazione di Cristo bambino da parte dei Magi è la festa della manifestazione della divinità.
- 17 gennaio: sant'Antonio Abate. Molto venerato in Italia, è conosciuto anche come il Grande, del Deserto, del Fuoco, come Anacoreta. È protettore degli animali.
- Gli ultimi tre giorni del mese, o della *Merla*, sono i più freddi dell'inverno. Stando alla tradizione popolare, più rigidi saranno e più tiepida sarà la primavera.

MODI DI DIRE

Andare a rotta di collo

L'espressione **andare a rotta di collo**, usata spesso nel nostro frasario, è sinonimo di velocità nel disbrigo di faccende sia ordinarie che eccezionali. **Andiamo a rotta di collo** ogni volta che in ufficio non riusciamo, per mancanza di tempo, a portare a termine un compito assegnatoci. Ma l'espressione si utilizza con maggiore efficacia per indicare una velocità eccessiva che potrebbe comportare seri rischi per la nostra salute. Voler raggiungere con troppa fretta un traguardo o un luogo qualsiasi quando siamo sugli sci o in automobile, mette a rischio la nostra incolumità. Potremmo cadere o incorrere in un incidente stradale. In tutti e due i casi la conseguenza potrebbe essere, in senso letterale, la rottura del collo con tutte le conseguenze di dolore e di immobilità.

VERBA MANENT

Vexata quaestio

Se nel corso di lunghe controversie non si raggiunge un accordo unanime su questioni legali, giudiziarie, contrattuali, fiscali o politiche, diventa lecito l'impiego della locuzione latina **vexata quaestio**. In latino *vexata* sta per "tormentata", "dibattuta", o ancora "usata ed abusata", nel senso che l'oggetto del dibattimento, pur affrontato nelle sedi dovute, non consente di pervenire ad una soluzione. Si aggiunga che nei suoi svariati significati il verbo latino *vexare* è anche sinonimo di "agitare", "scuotere", "maltrattare" e "opprimere". Ragione per cui l'espressione porta in sé un velato pessimismo: chi partecipa alla diatriba ha poche speranze che si raggiunga in tempi brevi un esito favorevole, per superare la contesa tra le parti e giungere appunto ad un accordo.

USI& COSTUMI

Quando siamo invitati a cena

Il galateo, o quanto meno il buon senso, impone di non presentarsi a mani vuote quando si è invitati a cena dagli amici. Se ad invitarci è una coppia, sarà bene omaggiare la padrona di casa con fiori. Se invece si tratta di una rimpatriata fra compagni di scuola, e quindi meno formale, va bene la consueta formula: "Io porto il dolce…", "…E io porto il vino". Nel primo caso, specie per evitare fraintendimenti, i fiori possono essere sostituiti da una pianta, da una scatola di cioccolatini o da una bottiglia di vino, purché di pregio. Nel secondo caso, quello in cui gli amici si incontrano senza rispettare schemi e convenzioni, una o due bottiglie di birra saranno alternative al vino e al dolce. Ma la fantasia di ognuno e la conoscenza dei gusti personali possono essere d'aiuto.

Pensieri del mese

I confini non sono muri, ma luoghi di passaggio.
Saggezza africana

Il compito degli uomini di cultura è, più che mai oggi, quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze.
Norberto Bobbio, filosofo

Nella sua infinita misericordia, il buon Dio sopporta anche i credenti; ma è chiaro che predilige decisamente gli altri.
Moni Ovadia, cantante e attore

Rare sono le persone che usano la mente; poche coloro che usano il cuore, e uniche coloro che usano entrambi.
Rita Levi Montalcini, scienziata

Se la giustizia scompare, la vita degli uomini sulla terra non ha più valore.
Immanuel Kant, filosofo

Per essere infelici basta un portinaio scaltro.
Alda Merini, poetessa

Diario di un'Ortolana

di Magda Bonetti

Coltivare fa rima con pregare

Di gennaio mi piace soprattutto l'attesa della neve, che tanto bene fa all'orto che dorme perché protegge il terreno dalle gelate "asciutte" che invece lo danneggiano. Da noi si usa dire che i giorni più propizi alle nevicate sono quelli che seguono il 17, festa di sant'Antonio abate, e san Sebastiano, cui si aggiunge poco dopo san Biagio, il 3 febbraio. La nonna diceva che tutti e tre sono "mercanti di neve" perché, se nel loro giorno fa bel tempo, ne approfittano e vanno al mercato a comprare la neve da spargere sulla terra nei giorni successivi. Il 20 è anche il giorno in cui le galline ricominciano a deporre le uova… Quanto ai *giorni della Merla* (29, 30 e 31 gennaio) si dice siano i più freddi dell'inverno, ma la nonna sosteneva che fossero il 30 e il 31 gennaio e il primo di febbraio, perché il vecchio e cattivo Gennaio, deciso a vendicarsi delle canzonature della giovane merla, avendo solo due giorni per farlo, se ne fece prestare uno da Febbraio… Sia come sia, mentre l'orto riposa, riprendo in mano i miei preziosi libri sull'argomento e li ripercorro, alzando ogni tanto lo sguardo a controllare il fuoco nella stufa che è sempre uno spettacolo, molto meglio di tanti programmi televisivi. Leggendo alcune pagine di **Enzo Bianchi**, monaco di Bose, scopro che, pur essendo ormai anziano, continua a prendersi cura dell'orticello che sta davanti alla sua cella. Mi chiedo perché negli eremi benedettini ogni monaco curi un pezzettino di terra, i monaci non dovrebbero pensare solo al raccoglimento ed alla preghiera? Chissà, forse è il loro modo di restare aderenti alla terra, e del resto il coltivare ci mette in contatto col divino quanto il pregare.

La ricetta

Pasta coi broccoli

Ponete in una padella un goccio d'olio, un broccolo verde di medie dimensioni lavato e tagliato a pezzi grossolani, alcuni spicchi d'aglio e qualche cucchiaio di acqua; salate e fate cuocere finché il broccolo risulti al dente. Intanto avrete cotto la pasta, preferibilmente farfalle, per 4 persone, in acqua abbondante salata. Quando la pasta sarà cotta, scolatela e versatela nella padella dei broccoli dopo aver tolto gli spicchi d'aglio; conditе con una bella manciata di formaggio grana grattugiato e una noce di burro, mescolate bene e servite questo piatto ben caldo.

VITA SANA

Occhio ai brindisi

Un buon calice di vino fa bene o fa male alla salute? La questione è aperta da almeno dal 1979, quando nientemeno che il *New York Times* titolava: *Un paio di drinks possono frenare gli attacchi di cuore*, anche se poi nell'articolo si chiariva che erano necessarie ulteriori ricerche prima di raccomandare un bicchiere o due di vino al giorno. È passato molto tempo, da allora, ma ancora ci si chiede se veramente un uso moderato di bevande alcoliche faccia bene o no, mentre un recente studio sul *British Medical Journal* avverte che i risultati a sostegno dell'effetto protettivo dell'alcol andrebbero attribuiti a "debolezze metodologiche" delle ricerche svolte finora, e cioè aver escluso gli anziani dai campioni considerati, aver raggruppato insieme bevitori ed astemi, non aver preso in esame anche gli stili di vita. Le ricerche che hanno considerato anche tutti questi aspetti sembrano infatti dare risultati diversi, e cioè che i micronutrienti contenuti in alcuni vini fanno bene ma che l'alcol è comunque tossico e legato a patologie come pressione alta, ictus, malattie del fegato e cancro. Perciò, occhio ai brindisi.

La nonna consiglia

L'aceto, alleato prezioso

Le nonne non avevano a disposizione i detersivi di ogni tipo come oggi, eppure le loro case non erano meno pulite delle nostre, e sapete perché? Perché si affidavano ad un prodotto tanto semplice quanto prezioso, l'aceto. Grazie alla sua acidità, l'aceto non serve solo ad esaltare il sapore di alcune pietanze, ma per tanti altri usi, e in più è un prodotto naturale, economico e sempre pronto all'uso. Per esempio, se le pentole sono incrostate di bruciato, basterà versarci dell'aceto e lasciarlo agire per qualche ora: le incrostazioni si staccheranno da sole. Anche il forno può essere pulito con l'aceto, e per eliminare i cattivi odori dal frigo, una volta ben pulite le pareti, si potrà lasciarvi un bicchiere di aceto caldo. Poiché inoltre l'aceto è un ottimo anticalcare, ogni tanto è bene far partire un lavaggio della lavatrice e della lavastoviglie con un litro di aceto nella macchina. Infine, l'aceto può sostituire benissimo l'ammorbidente quando fate il bucato; mentre se lo si usa per detergere le zampe dei nostri gatti e dei nostri cani, ne terrà lontano insetti e parassiti.

Il Santo di gennaio — Mercoledì 16

Marcello

Non si sa molto su **san Marcello**, Papa dal 308 al 309: le fonti sono incerte e a lungo è stato confuso con san Marcellino, Papa morto martire nel 304. La confusione si spiega col fatto che a causa della persecuzione detta di Diocleziano - anche se l'aveva voluta il suo "vice" Galerio - quelli erano tempi di grande sconvolgimento per la vita di tutta la Chiesa, non solo per quella di Roma. Sembra che il suo merito maggiore sia stato aver ristrutturato le parrocchie devastate dalla persecuzione e aver mostrato rigore verso i *lapsi* (i caduti, gli scivolati) che pretendevano i sacramenti senza la prescritta penitenza. Per lo storico **T. Mommsen**, **Marcello** sarebbe stato solo un sacerdote che potrebbe aver avuto un ruolo da "reggente", mentre invece il suo pontificato è attestato dalle fonti antiche. Nel dopo-persecuzione fu molto duro con i *lapsi*, cioè i cristiani che per paura avevano rinnegato la fede: anziché escluderli per sempre dalla Chiesa, **Marcello** li accoglieva, ma solo dopo un duro periodo di penitenza. È certo inoltre che venne sepolto a Roma nel cimitero detto di Balbina, lungo la via Ardeatina.

Un contributo per salvare l'arte dei Cappuccini

Nuovo IBAN con causale

La tutela e la valorizzazione dei beni culturali della Provincia dei Frati Cappuccini dell'Umbria è oggi gestita dall'Associazione Re.Be.C.C.A. (Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi). Potete aiutarci in quest'opera di salvaguardia dell'arte del passato da tramandare al futuro con un bonifico sul CC bancario dell'Associazione. Questa la causale da indicare: contributo conservazione opere d'arte. IBAN:
IT45P0306921697100000000371

Secondo Me

Cara, perduta autorevolezza

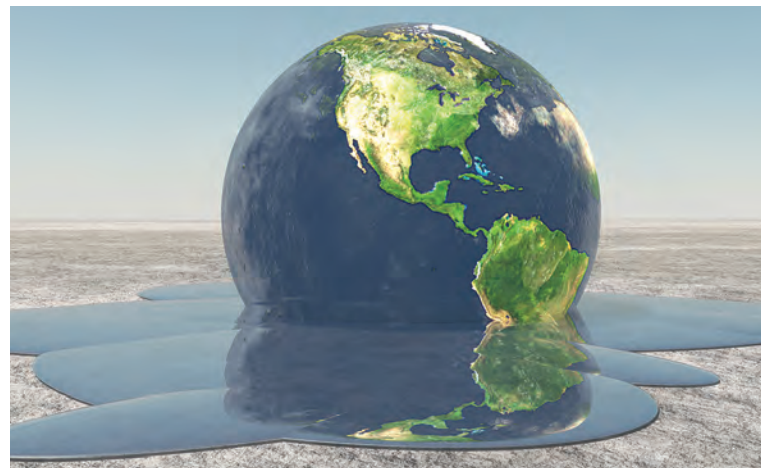
Non sappiamo più obbedire, ed è vero: chi possiede l'autorevolezza per chiedere obbedienza? Vediamo nascere neologismi tipo *vecchiovani* per descrivere schiere di eterni adolescenti fuori tempo massimo, alla radio sono chiamate *ragazze* delle stagionate signore di 48 anni… Siamo davanti a quello che **Maria Teresa Veneziani** definisce *lo scollinamento* della vita con troppi che "braccati dal tempo, si dannano l'anima per contrastarne i segni". Certi genitori diventano patetici nella gara a superare i figli in giovanilismo.
Lo psicoterapeuta **Fulvio Scaparro** sollecita i genitori a dimostrare coraggio nelle innumerevoli prove del vivere, soprattutto non spegnendo i sogni dei figli: abbiamo infatti controfigure molto diffuse di madri e padri rinunciatari, più narcisi e vanesi che responsabili del loro ruolo.
I figli hanno bisogno di mete alte per crescere e avere una vita fertile. Per educare e per essere ascoltati è chiesta come prima dote appunto l'autorevolezza, qualità in disuso, visto che ci troviamo davanti a "diverse generazioni fuse in una plaga di coetanei", impegnate in uno stato perenne di ansia da prestazione, come le ha ben ritratte **Mauro Covacich** (*Corriere della Sera*). La stessa scuola rischia di diventare una sorta di servizio in cui il cliente ha sempre ragione. La conoscenza implica sempre impegno e sacrificio, non strade in discesa. **Susanna Tamaro**, davanti all'estesa crisi in atto e nell'imperversare dei social, si chiede che cittadini saranno questi nuovi ragazzi, visto che non stiamo passando loro niente di ciò che davvero forma un uomo. Da questi che chiama *diseredati* avremo "giovani generazioni senza radici e senza alcuna capacità - e possibilità - di immaginare e di costruire il futuro". Forse in questa modernità schizofrenica si è persa la bussola anche perché gli adulti, nella smania di visibilità, non trovano più il tempo di imparare (prima) a leggersi dentro per (poi) trasmetterne la filigrana a chi viene nella scia.

G.Z.

ROSSO DI SERA

con Roberto Regazzoni*

Un 2018 di gran caldo e non solo



I bilanci parziali, stilati ad ottobre, non lasciavano dubbi: il 2018 aveva grosse probabilità di diventare l'anno più caldo di sempre in Europa. Lo affermavano gli americani del *National Climatic Data Center* (*NOAA*): secondo loro, nel 2018 le temperature sono risultate superiori di 1,86 °C rispetto alla media storica (1910-2000), sul nostro continente. Una tendenza confermata anche in ambito globale, perché un'analisi dei dati meteo a fine estate, effettuata sempre dalla *NOAA*, collocava il 2018 al quarto posto nella classifica degli anni più bollenti a livello mondiale. Nel bilancio termico globale, che tiene conto anche delle temperature superficiali degli oceani, la temperatura media è stata di 0,77 °C superiore alla statistica dell'ultimo secolo. A breve, proprio in questo mese, le principali agenzie meteorologiche diffonderanno i bollettini meteo ufficiali definitivi per il 2018, ma ben difficilmente questa tendenza sarà stata ridimensionata dall'andamento climatico dell'ultima parte dell'anno. Basti pensare all'ulteriore anomalia termica positiva, che si è prolungata su molte nazioni europee fin oltre ottobre, con l'anticiclone russo dominante, e le frequenti rimonte di caldo dal Nord Africa verso il continente. Se gli effetti di questa tendenza al rialzo delle temperature, accentuatasi nell'ultimo decennio, sono lì da vedere e sono incontestabili, meno facile è dichiararne le cause, visto il complicato, e per certi aspetti non ancora del tutto chiarito, groviglio di interazioni fisiche che accompagna i cambiamenti dell'atmosfera. Si studiano da tempo alcune concause di tutto questo, principalmente la frequente diversa disposizione dei centri motori dell'atmosfera sull'Europa, alte e basse pressioni, con l'anticiclone africano spesso sbilanciato verso il Mediterraneo, o la persistenza di quello russo che impedisce l'evolvere del tempo verso Est, o l'anticiclone delle Azzorre non più così assiduo frequentatore dell'estate italiana come in passato. Ma anche gli anticicloni europei sono costretti ad essere "strani" da altri probabili fattori, ad esempio le acque superficiali del Nord Atlantico più miti del solito, o i fiumi russi deviati a Nord, che così hanno fatto desertificare i loro grandi laghi meridionali, per non dire della circolazione atlantica degli uragani, che ogni tanto li vede prendere inspiegabili traiettorie, deviando verso le coste europee prima ancora di raggiungere l'America ed indebolirsi. Insomma, c'è tutto quel che basta, per seguire con preoccupata attenzione le intenzioni atmosferiche di questo novello 2019.

***meteorologo e presentatore TV**

IL SOLE

Il primo giorno di gennaio il sole sorge alle **7,41** e tramonta alle **16,45**.
A metà mese sorge alle **7,38** e tramonta alle **17,00**.
Il primo giorno di febbraio sorge alle **7,25** e tramonta alle **17,21**.

Riciclo&Risparmio

Di fronte alle bollette dell'elettricità sempre più pesanti, è bene ricordarsi che gli apparecchi elettrici spesso comportano spreco anche quando non vengono utilizzati. Per esempio il *cordless* messo in carica nella sua base: meglio spegnerlo quando siamo fuori casa, oppure passare al cellulare. Anche il carica-batterie di quest'ultimo è dannoso per il risparmio elettrico: meglio metterlo in carica solo quando la batteria è completamente scarica e non lasciare l'alimentatore nella presa quando non lo usiamo. L'elettrodomestico che consuma più energia in assoluto è il forno a microonde: quando non lo si usa è meglio staccare la spina. Il monitor del PC acceso consuma circa 25W e quando non serve va spento, come pure il televisore e il *decoder* in *standby*: spegneteli col tasto della televisione e non con il telecomando. Idem per le *consolle* di gioco come la *Play Station* e simili.

Utile a sapersi

Quando le piante d'appartamento vi sembrano un po' sofferenti a causa del… ritiro invernale, raddoppiate le cure verso di loro. Per pulire le foglie, portatele all'aperto in un giorno piovoso, naturalmente se la temperatura lo permette. Oppure, dopo aver tolto la polvere, passatele con un panno intriso di latte e birra. Niente innaffiature, però, se la superficie del terriccio appare umida; se invece è secca, innaffiate (poco) con acqua a temperatura ambiente e, in caso di acqua molto calcarea, aggiungetevi un goccio di aceto. Ricordate che le vostre piante saranno felici di ricevere l'acqua in cui è stato immerso un mazzo di fiori, quella che buttereste dopo aver cambiato l'acqua ai pesci, quella cui avrete aggiunto un po' di cenere del caminetto, quella di cottura delle verdure lasciata raffreddare e anche quella con cui avrete lavato della carne cruda.

Televedendo

Quando la TV lascia il segno

a cura di Giselda Bruni

I nostri lettori sanno che siamo spesso propensi a criticare ed a stigmatizzare il peggio delle trasmissioni che ci vengono proposte in TV, un ruolo che ci sembra utile e necessario per scongiurare il pericolo sempre incombente del plagio, della disinformazione, dell'acquiescenza supina. È anche giusto però sottolineare le trasmissioni che invece rappresentano il meglio, e lo facciamo volentieri, nei (pochi, purtroppo) casi in cui davvero la TV nazionale dimostra di essere un autentico servizio pubblico. Come è successo, per esempio, su RAI1 in tante puntate di *Ulisse: il piacere della scoperta*, e in particolare nella puntata andata in onda sulla Shoah nell'ottobre scorso, in cui **Alberto Angela** ha lasciato le sue "bellezze" - dalla cappella Sistina agli affreschi di Pompei ed altre ancora - per addentrarsi in un terreno orrorifico: il rastrellamento del 16 ottobre 1943 nel quartiere ebraico di Roma, quando i tedeschi presero 1023 persone e le deportarono ad Auschwitz-Birkenau, e di tutte quelle donne, quegli uomini, quei bambini e quelle bambine ne sopravvissero solo 16. Sono state due ore di racconto terribile ed avvincente. E pur di fronte all'orrore che scorreva sotto i loro occhi, gli spettatori non hanno cambiato canale: 4 milioni di *share*, risultato pressoché inaudito di sabato sera per un programma non certo di puro intrattenimento e una miriade di commenti favorevoli sui social. Segno che **Angela** ha avuto un grande seguito, segno che sono in molti ad essere stufi di una TV tutta zucchero e miele alla **De Filippi**; segno che una bella fetta di pubblico vuole divulgatori che sappiano parlare alle menti e ad i cuori anche di storia, di musica, di teatro, di scienza, capaci cioè di accendere l'interesse per tutto ciò che è autentica cultura. Che sarebbe poi il compito principale di un servizio pubblico degno di questo nome. **Angela** ha dimostrato e dimostra che non è vero che la cultura "non tira": piuttosto, che dipende sempre da chi ci accompagna e da come lo sa fare, dando voce ai tanti che non si sentono rappresentati dalla televisione dei *reality*, dei *talent* e dei *talk show* urlati.

CONTROCANTO

Tradizioni del 17 gennaio

Lasciatemi iniziare la nuova annata con un sorriso, parlando di una tradizione, molto cara anche al nostro **Frate Indovino**, che si rinnova il 17 di questo mese in tanti luoghi d'Italia.
La tradizione di sant'Antonio Abate nel paese di montagna in cui abito viene ancora rispettata. Certo non più come una volta, quando i contadini scendevano coi muli anche dalle cascine più alte, ed era ancora buio e il freddo faceva fumare le froge dei quadrupedi… Adesso protagonisti sono soprattutto cani e cavalli, segno dei tempi anche questo, anche se non mancano conigli e galline a rappresentare i pochi superstiti allevamenti domestici di animali da cortile. Sant'Antonio, comunque, dall'alto della pazienza acquisita nel deserto prima, e nelle stalle poi, non si fa impressionare dai cambiamenti avvenuti e, attraverso le mani del parroco, sparge ancora le sue benedizioni sulle bestie e sui loro padroni, irrorandoli tutti di acqua santa. La benedizione si svolge sul sagrato della chiesa di San Rocco: giusto, perché i due Santi sono tra gli "ausiliatori" più invocati, deputati come sono, rispettivamente, alla salute degli animali e a quella delle persone, le cui sorti, nel contesto dell'economia agricola, erano strettamente interdipendenti. Sant'Antonio Abate poi a differenza di san Rocco che viene festeggiato d'estate, si celebra d'inverno, perché ha una competenza speciale anche in materia di fuoco: dice infatti la leggenda che fu lui ad andarlo a prendere all'Inferno ed a farlo scoprire alle persone che morivano di freddo. Ma questa è un'altra storia, magari la raccontiamo un'altra volta. Non so quanto di queste suggestioni storiche e leggendarie rimanga nella festa attuale. Ma è sempre bello vedere la piccola folla di persone e di animali uniti per chiedere la benedizione divina. Ci ricorda che tutti, uomini e bestie, siamo parte della gloria della Creazione.

Pagina a cura di **Anna Carissoni**

Il fiore da proteggere...

La Tifa

Molto ricercata perché, una volta essiccata, può arricchire diverse composizioni decorative di fiori secchi, la **Tifa** è una pianta palustre erbacea perenne, alta da 1 a due metri, con rizoma strisciante orizzontale. Il fusto dritto e robusto è inguainato da lunghe foglie di colore verde glauco, lineari, a margine intero. Alla sommità del fusto c'è la caratteristica infiorescenza - lo spadice - formata da fiori femminili marrone scuro nella parte inferiore e da quelli maschili al vertice, di colore giallognolo. Cresce in acque basse, stagnanti o a debole corrente, dalla pianura fino al piano delle latifoglie.

...e quello da coltivare

L'Elleboro

Detto anche **Rosa di Natale**, fiorisce d'inverno e i suoi fiori bianchi, con sfumature di rosa e di rosso porpora, ricordano le rose di macchia. È una pianta perenne molto rustica, dalle foglie frastagliate e dai ciuffi compatti alti fino a 30 cm. Si pianta in primavera in un terreno ricco di *humus*, in semiombra, dopo aver reidratato la zolla tolta dal vaso lasciandola un po' dentro un secchio d'acqua. La buca deve essere larga e profonda almeno 25 cm. Importante la pacciamatura con foglie morte per mantenere fresco il terreno. L'**Elleboro** fiorisce per molti anni, accontentandosi di un po' di concime organico ad ogni primavera.

Amici della salute

La Borsa del pastore

La **Borsa del pastore** nella tradizione popolare è sempre stata usata per ridurre le emorragie ginecologiche (meno- e metrorragie ed emorragie *post-partum*) e le mestruazioni troppo abbondanti a causa della sua azione emostatica. Quest'erba contiene infatti un peptide paragonabile all'ossitocina, un farmaco che stimola la contrazione della muscolatura uterina e si somministra alle partorienti. In caso di mestruazioni abbondanti e dolorose, si consiglia questo infuso: versare 50 g di foglie fresche di **Borsa del pastore** e 50 g di artemisia in 1 litro d'acqua bollente; lasciar riposare per 1/4 d'ora, filtrare, zuccherare e berne un bicchiere ogni ora.

CI VOLANO VICINO

Il Cardellino

Della famiglia dei *Fringillidi*, il **Cardellino** deriva il nome dalla pianta del cardo, dei cui semi è molto ghiotto. È famoso soprattutto per il suo trillo argentino e i colori del piumaggio: il maschio ha una sorta di mascherina rossa, la nuca nera e una striscia gialla sulla barra alare; il dorso è marrone e le guance sono bianche. Si nutre preferibilmente di semi di cardo e girasole, ma non disdegna i semi di acetosa, agrimonia, cicoria, romice, senecio, tarassaco e crespino. I **Cardellini** sono soliti unirsi in gruppi nei campi coltivati durante il periodo della migrazione, tra ottobre e novembre; in febbraio poi si formano le coppie, che costruiranno i nidi preferibilmente sulle conifere e sugli alberi da frutto. La riproduzione inizia nella tarda primavera, e termina con 3 covate di circa 12 giorni. I piccoli - fino a 7 per ogni covata - vengono svezzati intorno al 35esimo giorno di vita con semi immaturi e afidi. Finite le covate, i **Cardellini** tornano a riunirsi in gruppi nei campi coltivati, fino ai primi di settembre. Secondo la leggenda, la macchia rossa del **Cardellino** è dovuta al fatto che quest'uccellino si avvicinò al Cristo durante la sua Passione per liberarlo da alcune spine della sua corona, episodio più volte rappresentato sia nell'arte che nella letteratura.

Libreria di Frate Indovino

Non sembri un consiglio fuori stagione o troppo in anticipo: chi vuol fare l'orto deve cominciare a pensarci per tempo. E gennaio è il mese ideale per disegnare mentalmente l'orto che vogliamo fare, quali verdure e dove seminarle, verificare come siamo messi ad arnesi necessari. Tutto questo è ben spiegato e illustrato per gli esordienti ma anche per gli esperti nelle pagine di questo libro, ricco di esperienze fatte e di informazioni utili.

"L'orticello di casa",
Pagine 352,
formato 16x21 cm.
Prezzo al pubblico: € 25,00
(spese di spedizione comprese).

Chi semina raccoglie...

a cura di Fratemarco

Carissimi amici coltivatori, un giorno alcune stelle chiesero al Signore il permesso di recarsi sulla terra per conoscere gli uomini. Il Signore acconsentì, avrebbero potuto rimanere quanto avessero voluto. E vi fu una pioggia di stelle di tutti i colori che si posavano ovunque. Dopo un po' le stelle decisero di tornare, ma si accorsero che ne mancava una. Il Signore chiese come mai e un Angelo rispose che la stella verde era voluta rimanere: si era accorta che sulla Terra c'erano anche tanta miseria e tanta sofferenza e lei era rimasta per portare un po' di speranza dove ce ne fosse bisogno. Cerchiamo anche noi di essere la stella della speranza per ogni persona che di speranza non ne ha più.

NEI CAMPI

Preparate i terreni e i terricci per le nuove colture (cfr. il nostro libro *L'Orticello di casa* pagine 22-35). Disinfettate le piante da frutto (peschi, albicocchi, peri, meli, susini…) con poltiglia bordolese o calce idrata. Cominciate a prelevare le marze per gli innesti, riponendole sotto sabbia in ambiente buio e freddo, o in frigorifero dentro una busta di plastica ben chiusa. Ricordatevi di bulbi e sementi in genere messi da parte. Mettete a punto attrezzature, impianti di sostegno e di copertura.

VITE E VINO

Controllate il vino nuovo, sempre pronti a rimboccare i contenitori. Se non avete fatto il primo travaso, provvedete. Fate la prova dell'aria per verificare tenuta e colore. Mantenete nella cantina una temperatura non superiore ai 18 gradi. Giorni adatti per i travasi: dal 1° al 7 e dal 21 al 31. Per conoscere meglio l'arte del vino fatto in casa, richiedete il nostro libro *Vino, Vigna e Cantina* al numero 075.5069369.